Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 30 Maggio 1932 - Anno X GIORNO Num. 128

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Gli abbonati settimanali) / Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Col "Giorno del lunedì")
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — / Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 80
Telefoni del "La Stampa": 43-945, 43-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Segnando la Cronaca - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento.
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali, pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari e commerciali - Necrologio - Sfogliando la cronaca - I divertimenti - Omorificenze, L. 15 per linea costata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 48-039 - 53-081

I Ministri turchi lasciano Roma

dopo un'ultima giornata di festosa ospitalità

Roma, 30 mattino.

Ieri mattina, alle ore 9,30, S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri di Turchia ha visitato la caserma Mussolini. Nel cortile della caserma erano schierate le rappresentanze del 21.o gruppo, e cioè una centuria della Coorte permanente della 112.a Legione, una compagnia del 112.o battaglione CC. NN., una centuria della 4.a Legione universitaria, un reparto dell'8.a Legione M.D.I.C.A.T., un reparto della Legione romana mutilati.

Alla Caserma Mussolini

S. E. Ismet pascià è stato ricevuto dal generale Ragioni comandante del 3.o raggruppamento, dai generali Nobili, Allegretti, Galamini, dai consoli generali Vaccaro, Colombino, Monzoni, Angiolini, Assanti e Curti Gialdini comandante del 21.o Gruppo, dai consoli Giua comandante la Legione dell'Urbe, Dall'Orto capo di Stato Maggiore del 3.o raggruppamento e da numerosi altri ufficiali della Milizia e delle sue specialità. Accompagnavano S. E. il Presidente del Consiglio di Turchia S. E. Fani Sottosegretario di Stato al Ministero degli Esteri, il barone Aloisi Ambasciatore italiano ad Ankara, ed il luogotenente generale Traditi sottocapo di Stato Maggiore della Milizia.

S. E. Ismet passò in rivista la truppa schierata mentre la banda della 112.a Legione suonava l'inno nazionale turco. Indi ha assistito agli esercizi militari ginnastici eseguiti da unità della Milizia e si è poi recato nella sala di scherma dove ha presenziato ad assalti accademici svoltisi in suo onore fra il maestro d'armi capo manipolo Tabani, il console Mastrilli, il centurione Baldi. Gli assalti sono stati diretti dal maestro comm. Ridolfi, ispettore delle sale di scherma della Milizia. Nel frattempo la truppa schierata nel cortile interno della caserma Mussolini aveva eseguito l'ammassamento per sfilare in parata, ciò che è avvenuto poco dopo in modo perfetto innanzi a S. E. il Presidente del Consiglio turco. S. E. Ismet pascià, nel lasciare la caserma Mussolini, ha espresso al luogotenente generale Ragioni la sua viva soddisfazione ed il suo compiacimento.

Alle ore 10, S. E. Ismet pascià accompagnato dal Ministro degli Esteri S. E. Tewfik Ruscdi bey e da S. E. Fani, si è recato alla Farnesina, per visitare la Regia Accademia fascista di educazione fisica giovanile ed assistere ad alcune esercitazioni dei reparti dell'Opera Balilla dell'Urbe. E' stato ricevuto da S. E. Renato Ricci, dal Rettore della R.a Accademia e dai dirigenti del Comitato provinciale Balilla dell'Urbe. Rendevano gli onori un reparto armato di allievi della R. Accademia e una fanfara di avanguardisti.

Nello Stadio, il Presidente del Consiglio turco, salutato dalle entusiastiche acclamazioni delle Piccole e Giovani italiane, ha assistito ad interessanti prove ginniche degli allievi e ad una esercitazione tattica con mitragliatrici eseguita dalla Legione avanguardisti mitraglieri dell'Urbe. Nel grande campo sportivo della Farnesina la Legione marinara «Caio Duilio» ha quindi eseguito esercitazioni di segnalazioni, prove di tiro con pezzi da sbarco, evoluzioni in ordine chiuso e in ordine sparso ed ha quindi sfilato in perfetto ordine al suono della banda dei marinaretti eseguita da una legione di Balilla moschettieri e dalla Corte avanguardisti motociclisti.

S. E. Ismet pascià, che aveva seguito lo svolgimento delle esercitazioni col più vivo interesse, ha lasciato la Farnesina accompagnato da continue, calorose manifestazioni dopo aver espresso all'on. Ricci i sensi della sua simpatia e della sua ammirazione per lo spettacolo di forza e di disciplina offertogli dalle giovanissime Camicie nere dell'Urbe.

La colazione offerta dal Duce

S. E. il Capo del Governo ha offerto al Lido di Roma, in onore del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Affari Esteri di Turchia, una colazione intima a cui hanno preso parte il Ministro degli Affari Esteri on. Grandi, l'Incaricato degli Affari di Turchia a Roma Kadri Riza bey, il Sottosegretario per gli Affari Esteri on. Fani, l'Ambasciatore d'Italia ad Ankara, il barone Aloisi, il vice-Presidente della Assemblea Nazionale turca Vasif bey, il vice-Presidente del Partito del popolo Ali bey, i deputati turchi Mahamed bey e Safvet bey, il Capo di gabinetto del Ministro degli Esteri consigliere di Legazione Chizi e i Ministri plenipotenziari Guariglia e Talinni.

In Campidoglio, il Governatore, Principe Boncompagni Ludovisi, ha offerto un «thè» in onore del Presidente del Consiglio della Repubblica turca, Ismet pascià, e del Ministro degli Affari Esteri Tewfik Ruscdi bey. Gli illustri ospiti, che erano accompagnati dall'Incaricato di affari di Turchia Kadri Riza bey con il personale dell'Ambasciata, dal R. Ambasciatore d'Italia ad Ankara e dalla Missione turca al completo, sono stati ricevuti nella sala dei trofei dal Governatore e dal vice-Governatore conte d'Ancora.

Il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Affari Esteri e il seguito hanno visitato le sale del Palazzo dei Conservatori, del Museo Mussolini e si sono intrattenuti nel giardino ad ammirare, dalla grande terrazza, il magnifico panorama della città. Attraverso la Galleria degli Orti Lamiani, gli ospiti ed il seguito hanno fatto il loro ingresso nel salone degli Orazi e Curiazi, accolti al suono dell'Inno turco, della Marcia Reale e dell'Inno «Giovinezza», intanto

Hanno quindi preso posto, insieme con gli invitati, attorno alle tavole adorne di fiori preparate nel salone.

Erano presenti S. E. il Ministro Grandi, S. E. Brusati in rappresentanza del Presidente del Senato, l'on. Dudan per la Camera dei Deputati, il Sottosegretario S. E. Fani, S. E. il Prefetto Montuori, S. E. il generale Goggia Comandante del Corpo d'Armata di Roma, S. E. Sandicchi, il Ministro Taliani, il Capo di Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri comm. Chigi, e altre Autorità e personalità. Durante il «the» è stato eseguito uno scelto programma musicale.

Alle ore 17, S. E. Ismet pascià e S. E. Ruscdi bey, insieme con gli altri componenti la Missione ufficiale venuta in Italia, sono intervenuti ad un ricevimento offerto in loro onore nel Palazzo di Montecitorio dalla Camera dei Deputati. Con la Missione si trovavano il R. Ambasciatore d'Italia ad Ankara barone Aloisi, l'Incaricato di affari di Turchia Kadri Riza bey e il Ministro Taliani, Capo dell'Ufficio del cerimoniale del Ministero degli Esteri. Erano presenti al ricevimento il Ministro degli Esteri S. E. Grandi, il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Giuliano, i Sottosegretari S. E. Fani, S. E. Casalini, S. E. Cao di San Marco, il Ministro di Stato S. E. Belluzzo, il prof. Marpicati per il Partito Nazionale Fascista, e numerosissimi deputati dei quali molti venuti appositamente dalla provincia.

La Missione turca, ricevuta nell'atrio del palazzo berniniano da S. E. Giuriati, Presidente della Camera insieme ai vice-Presidenti S. E. Paolucci e S. E. Bodrero, al Questore on. Dudan ed ai Segretari di Presidenza onorevoli Aldi-Mai, Gorini e Gianturco, è stata accompagnata a visitare i principali locali del palazzo e si è soffermata particolarmente nell'aula e nel salone dei passi perduti. Fatti oggetto ad una calorosa dimostrazione di simpatia, gli ospiti hanno preso parte ad un «the» offerto loro nel salone d'onore: dopo di che, hanno lasciato il palazzo non senza aver prima espresso il loro compiacimento ed il loro ringraziamento per la cordiale accoglienza ricevuta.

La partenza

Ieri sera, alle 22,30, hanno lasciato Roma diretti a Brindisi il Presidente del Consiglio dei Ministri di Turchia Ismet pascià, il Ministro degli Affari Esteri Tewfik Ruscdy bey, le loro signore ed il loro seguito. Erano a salutarli alla stazione il Ministro degli Affari Esteri on. Dino Grandi, il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri on. Fani, il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, il Prefetto di Roma gr. uff. Montuori, il generale Zucchi Comandante la Divisione, il vice-Segretario del P. N. F. prof. Marpicati, il Capo del Gabinetto del Ministro degli Esteri comm. Chigi, i Ministri plenipotenziari Sandichi, Ciancarelli, Guariglia, Talliani, Rocco ed altri funzionari del Ministero degli Esteri.

La missione sarà accompagnata a Brindisi dal conte V. E. Bonarelli, Segretario particolare del Sottosegretario di Stato e dal marchese Chiavari, del Ministero degli Esteri.

Profonda soddisfazione in Turchia

Ankara, 30 mattino.

Le notizie delle manifestazioni di amicizia turco italiana che giornalmente si rinnovano in occasione del viaggio in Italia di Ismet pascià e di Tewfik Rusedy bey provocano in tutta la Turchia un eco di gioia. A cominciare dall'ufficioso «Hakimiyeti Milliye», tutti i giornali consacrano agli avvenimenti di Roma articoli di fondo che seguono con vivo interesse i contatti e gli scambi di vedute constatando che l'amicizia e la comprensione reciproche sortiranno rafforzate e sviluppate dalle conversazioni di Roma le quali rispondono non solo ai reali interessi e desideri delle due Nazioni ma servono anche la causa della pace generale.

Rilievi e commenti esteri

Londra, 30 mattino.

Il «Times» rileva il tono insolitamente caldo e cordiale dei brindisi pronunciati nei banchetti ufficiali offerti a Roma ai Ministri turchi. «Sebbene — scrive il giornale — si consideri la rinnovazione del Trattato come un importante fattore della pace nell'Europa orientale, i risultati economici della visita richiamano una maggior attenzione. Si crede che l'Italia possa mandare esperti e macchinario agricolo in Anatolia».

Mosca, 30 mattino.

L'«Agenzia Tass» pubblica il comunicato dell'«Agenzia Stefani» circa la rinnovazione del Trattato italo-turco ed il testo integrale dei brindisi pronunciati da S. E. il Capo del Governo italiano e da Ismet Pascià.

Atene, 20' mattino.

Tutti i giornali pubblicano integralmente i testi dei brindisi pronunciati da S. E. Mussolini e da Ismet Pascià al pranzo offerto dal Capo del Governo italiano in onore del Ministro turco.

Varsavia, 30 mattino.

Secondo il corrispondente romano del «Kurjer Warszawski» il risultato della visita di Ismet Pascià e di Ruscdi Bey a Roma dimostra la permanente efficace presenza italiana in Oriente. «I circoli francesi di Roma — dice il giornale — constatano che è la prima volta dopo secoli che l'Italia è al primo posto nel traffico dei Dardanelli, riprendendo l'antica politica di Genova e Venezia. I circoli tedeschi di Roma rilevano il felice sviluppo della politica italiana in Oriente, che concilia gli interessi turchi, italiani e greci e dà oltre a tutto all'Italia un vantaggio ideologico calcolato per scopi più lontani».

Nuove vibranti manifestazioni

nei raduni di propaganda

Roma, 30 mattino.

Anche ieri i raduni di propaganda si sono svolti con straordinaria affluenza di popolo che con i calorosi e ripetuti applausi rivolti agli oratori e le entusiastiche manifestazioni al Duce hanno dimostrato, ancora una volta, di comprendere ed apprezzare tutto il profondo significato delle grandiose riforme apportate dal Fascismo in tutte le attività della Nazione. In ogni città e in ogni paese adunate, per il numero degli intervenuti, giunti anche dai più lontani borghi, e per l'atmosfera di caldo entusiasmo nel quale sono avvenute, hanno costituito la migliore manifestazione dello attaccamento delle popolazioni al Regime.

Il passo italiano a favore dell'Austria

Vienna, 30 mattino.

Tutti i giornali pubblicano il dispaccio dell'Agenzia Stefani sull'azione dell'Italia a favore dell'Austria. Il «Wiener Journal» intitola la lettera della prima pagina «L'Italia aiuta l'Austria». L'agrario «Extrablatt» intitola: «Passi dell'Italia per l'Austria».

Berlino, 30 mattino.

I giornali riportano e valorizzano il comunicato dell'Agenzia Stefani circa le istruzioni impartite dal Governo italiano ai RR. Ambasciatori a Berlino, Londra e Parigi per affrettare l'azione di soccorso all'Austria.

Una smentita dell'Aeronautica

Roma, 30 mattino.

Il Ministero dell'Aeronautica comunica: «Si smentisce la notizia di fantastiche velocità raggiunte dagli idrocorsa italiani».

Il Re inaugura in Campidoglio

il Congresso per la storia del Risorgimento

Roma, 30 mattino.

In Campidoglio, alla presenza del Re, è stato inaugurato ieri mattina, solennemente, il ventesimo Congresso della Società italiana per la storia del Risorgimento. Un venticinquennio di attività feconda e proficua, spesa a studiare e ad illustrare uno dei più fulgidi periodi della nostra Patria, per trarre dalle glorie del passato insegnamento e monito per il futuro, meritava un così augusto e significativo riconoscimento.

25 anni di attività

Fondata il 3 gennaio 1907, la Società italiana per la storia del Risorgimento, forte oggi di alcune migliaia di soci, ha saputo in ogni tempo mantenere fede al suo programma ideale, rendendosi altamente benemerita della storia e della cultura nazionale. Il primo Congresso, che fu tenuto a Milano, può a ragione dirsi memorabile. Non solo perchè in esso venne costituita l'Associazione e furono stabilite le basi sulle quali doveva svolgere la sua attività, ma specialmente per le ripercussioni politiche che il Congresso stesso ebbe. Il Governo austriaco si adombrò, immaginando che non sarebbero mancati gli spunti irredentistici. Il console austriaco a Milano non esitò quindi a recarsi dal Prefetto Alfano a richiedere — si era allora legati all'Austria dalla Triplice — semplicemente che il Convegno fosse proibito per ragioni di ordine pubblico. Naturalmente, gli spunti irredentistici non potevano mancare, ma le Autorità intervennero, e dalle bozze degli atti del Congresso fu cancellata niente meno che una invocazione di Dante: «Oh, bestia Ungaria se non ti lascia — più malmenare!...», che, tolta dal canto XIX del Paradiso, era stata posta da Luigi Kossuth, il celebre rivoluzionario magiaro, in testa ad un suo scritto, fino ad allora inedito, presentato al Congresso dal prof. Corio.

A Milano convenne il fior fiore del patriottismo e della cultura italiana. C'erano Giuseppe Missori, Stefano Canzio, Giuseppe Cesare Abba, Emilio Visconti Venosta, Giovanni Faldella, e un gruppo di storici illustri: Cesare Tivaroni, Antonio Manno, Alessandro Luzio e Alfredo Comandini.

Nei precedenti Congressi della Società erano state trattate questioni di notevole rilievo: l'indirizzo degli studi sul Risorgimento, la ricerca delle fonti, l'istituzione di cattedre di storia del Risorgimento, la risistemazione e la creazione dei Musei: problemi, dunque, di indirizzo e di metodo, e problemi di ordine pratico. Così se oggi gli studenti della nostra più recente storia seguono una certa unità di criteri, gran parte del merito spetta all'opera alacre, appassionata ed intelligente dei dirigenti della Società.

La seduta inaugurale

La solenne seduta inaugurale ha avuto luogo alle 10 nella sala di Giulio Cesare, affollata di congressisti e studiosi convenuti da ogni parte d'Italia. Abbiamo notato tra i presenti lo scultore Brusati per il Senato, l'on. Dudan per la Camera, il Comandante del Corpo d'Armata in rappresentanza del Ministro Gazzera, il vice-Segretario del Partito prof. Marpicati, l'on. Volpe per l'Accademia d'Italia, il sen. Gentile presidente del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, i sen. Treccani, gli onorevoli Bodrero ed Ezio Garibaldi, il prof. Codignola per il Comitato regionale ligure, il comm. Colombo per il Comitato piemontese, il prof. Canovazzi per Modena, il prof. Monti per il Municipio di Milano, le rappresentanze dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia.

Erano ad attendere S. M. il Re, ai piedi della scala di Sisto IV, il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Giuliano, S. .. il Maresciallo Giardino Presidente della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano con il Segretario generale comm. Casanova e il marchese Misciattelli in rappresentanza del Comitato di Roma, il Presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti professionisti e artisti on. Bodrero, il Governatore Principe Boncompagni Ludovisi ed altre personalità. S. M. il Re è giunto in automobile accompagnato dal suo Primo Aiutante di campo generale marchese Aldrovandi di Bernezzo e dall'Aiutante di campo generale ammiraglio Miraglia. All'ingresso del Sovrano nella sala di Giulio Cesare, i convenuti gli hanno tributato un lungo, caloroso applauso. S. M. il Re ha preso posto in un apposito seggio dorato in prima fila, avendo ai lati i rappresentanti del Senato e della Camera.

Al tavolo della presidenza ha preso posto il Governatore Boncompagni Ludovisi il quale, dopo avere porto al congressisti il saluto augurale di Roma, ha così concluso: «L'augusta presenza di S. M. in Campidoglio non è solo l'ambito premio alla nobile fatica finora compiuta dalla Società nazionale per la storia del Risorgimento, «non è soltanto il più fervido incitamento per quanto ancora ad essa resta a compiere, ma dà il valore del più solenne auspicio all'odierna cerimonia, perchè della Casa Savoia, anima e fiamma d'ogni nostro risveglio, S. M. il Re riassume tutte le glorie e tutte le virtù intese a fare d'ogni aspirazione italiana una vittoriosa e splendida realtà».

Ha parlato quindi il marchese Misciattelli, il quale ha detto che per la prima volta a ricorrendo il venticinquennio di vita della Società cui spetta il compito nobilissimo di raccogliere, illustrare e tramandare alle più lontane generazioni le memorie sacre del Risorgimento nazionale, storici e studiosi delle nostre patrie hanno l'onore di adunarsi a solenne convegno dinnanzi alla Maestà del Re sul Campidoglio ove aleggia lo spirito eterno dell'alma mater Roma.

Il «secondo Risorgimento»

L'oratore ha aggiunto che oggi, non iniziano a compiersi il decennale dell'Italia fascista, si può dire veramente che in questo tempo sia iniziato il secondo Risorgimento della Nazione considerandosi chiusa con l'ultima grande guerra la maggiore fase storica dell'unificazione politica che resta compresa con una certa latitudine tra i due centenari danteschi: 1821-1921. Dopo aver ricordato che dal sommo Dante che proclamò Roma Città imperiale, «la quale ebbe da Dio speciale nascimento e processo», fino a Benito Mussolini che nell'Urbe insedia trionfalmente l'Italia di Vittorio Veneto incarnata dalla Maestà del Re, tutti grandi interpreti dell'anima nazionale non ebbero che una fede e una luce nella mente e nel cuore: Roma.

Si è poi alzato a parlare S. E. Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, il quale ha pronunciato un applaudito discorso per portare al Congresso il più profondo e fervido consenso del Governo fascista.

Ha parlato per ultimo il Maresciallo d'Italia S. E. Giardino il quale, dopo aver reso omaggio al Sovrano a nome della Società nazionale per la storia del Risorgimento, ha detto che più che mai in questo momento il pensiero dei soci di essa si eleva reverente e devoto al Re che guidò tutti gli italiani, esercito e popolo, nella guerra che coronò finalmente, in una sfolgorante luce d'armi, il Risorgimento, inseparabile dalla Casa di Savoia. L'oratore ha poi ricordato la storia della Società nazionale, dal suo sorgere a oggi, illustrandone l'attività e i progressivi sviluppi; l'opera dei quindici Comitati; l'impulso agli studi sul Risorgimento da essi dato; ed affermando che l'organizzazione si può ormai dire completa in tutta l'Italia, il Maresciallo ha così concluso: «Per nessuna più che per noi, che assumemmo la missione di trarre dalla storia del nostro Risorgimento suggestivi! educative per il popolo nostro, la storia deve essere seria e soprattutto convincente maestra della vita; e dunque deve essere verità!».

E dopo aver svolto vigorosamente questo concetto di una «probità storica intransigente», l'oratore conclude: «Con questa direttiva umile ma rettilinea, io vi chiedo, Sire, il permesso di dichiarare aperto il ventesimo Congresso della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano».

Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi. S. M. il Re, dopo essersi brevemente intrattenuto con gli oratori e con le Autorità, ha lasciato la sala di Giulio Cesare tra rinnovati, entusiastici applausi.

I lavori del Congresso

Il Congresso ha iniziato i suoi lavori alle ore 15 nella sala Borromini. Il Presidente Misciattelli ha rivolto anzitutto un pensiero a S. E. Mussolini che si è degnato di accettare la presidenza onoraria del Congresso.

Si è passati alla nomina dell'ufficio di presidenza e sono risultati eletti il sen. Gentile, S. E. Rava, il sen. Salata, S. E. Volpe, gli onorevoli Ercole e Solmi.

Nell'interessante seduta hanno riferito il prof. Casanova sull'attività della Società nazionale dalla sua costituzione ad oggi, il colonn. De Biase — che ha presentato il volume su Garibaldi condottiero — sull'attività dell'Ufficio storico del R. Esercito, il comandante Almagià sull'attività dell'Ufficio storico della R. Marina. Hanno pure presentato importanti relazioni l'ing. Misiecchi, il gr. uff. Bertarelli e il prof. Mistri.

Il prof. Casanova ha elevato un pensiero alla memoria del marchese Ferrero di Cambiano, già vice-Presidente della Società e Presidente del Comitato piemontese fin dalla sua costituzione, e a quella del conte Emanuele Greppi, attivo Presidente del Comitato lombardo.

Chiusa la seduta, i congressisti si sono recati a visitare la Mostra garibaldina sotto la guida del prof. Monti, organizzatore e direttore della Mostra stessa.

Viterbo accoglie con vibrante entusiasmo

la visita di S. E. Starace e del Ministro Bottai

Viterbo, 30 mattino.

La città di Viterbo ha tributato ieri, al Segretario del Partito e al Ministro delle Corporazioni, una accoglienza caloro sissima. L'entusiasmo dei fascisti e del popolo si è manifestato ardentissimo in una serie di imponenti dimostrazioni di fede e di disciplina al Duce ed al Regime.

Dalle prime ore del mattino, anche dalle parti più lontane della provincia, hanno cominciato ad affluire fascisti, Giovani fascisti, organizzazioni sindacali con gagliardetti e labari. Alle 7, le forze fasciste, con numerose bande che suonavano gli inni della Rivoluzione, hanno iniziato l'ammassamento nel piazzale Umberto I. Tutti i Comuni della provincia erano largamente rappresentati; anche le associazioni patriottiche erano al completo con vessilli e bandiere.

Accoglienza vibrante

Il Segretario del Partito on. Starace ed il Ministro delle Corporazioni on. Bottai, con l'on. Alfieri, sono giunti alle 9,30, ricevuti a Porta Romana da S. E. il Prefetto Canevari, dal Segretario Federale comm. avv. Zampi e dal Podestà di Viterbo on. Ascenzi.

Subito il Segretario del Partito, l'on. Bottai ed il Sottosegretario Alfieri, con il Prefetto, con il Segretario federale e con il Podestà si sono recati in piazza Verdi per l'omaggio al monumento dei Caduti. A piazza Verdi erano schierati reparti di Giovani fascisti, al centro erano adunate tutte le Autorità, mentre su un lato era la banda del III Granatieri. L'arrivo del Segretario del Partito e del Ministro delle Corporazioni è stato salutato da calorosissime acclamazioni e *alalà* all'indirizzo del Duce.

Il Segretario del Partito si è diretto verso il monumento ai Caduti e ha deposto una grande corona di alloro mentre le note degli inni della Rivoluzione echeggiavano nella grande piazza.

Subito dopo, il Segretario del Partito, l'on. Bottai e l'on. Alfieri, seguiti dalle Autorità, si sono incamminati sotto una pioggia di fiori, a piedi, verso il piazzale Umberto I, dove era stato predisposto l'ammassamento delle forze fasciste. Lungo il percorso, il Segretario del Partito ha ricevuto il primo saluto della città, saluto di donne, di fanciulli, di vecchi, poichè la massa delle Camicie nere attendeva inquadrata al piazzale Umberto I. Una vibrante manifestazione di fede e di disciplina hanno tributato ai gerarchi tutte le organizzazioni giovanili ammassate in piazza della Rocca. Il Segretario del Partito è stato salutato con vibranti *alalà* di Giovani fascisti, Avanguardisti, Balilla, Piccole e Giovani italiane.

La grandiosa rassegna

Nonostante la forte pioggia, una folta folla era schierata dietro le giovani Camicie nere e acclamava incessantemente il Duce. L'arrivo dell'on. Starace sul piazzale Umberto I è stato seguito da uno squillo di *attenti*. Il Segretario del Partito, S. E. Bottai e S. E. Alfieri, seguiti dalle Autorità, tra continue, incessanti acclamazioni, hanno passato in rivista la imponente massa delle Camicie nere che gremiva completamente il piazzale.

Terminata la rivista, le LL. EE. Starace, Bottai, Alfieri si sono portate verso piazza del Plebiscito ove intanto si erano rapidamente adunate tutte le forze fasciste. Quando il Segretario del Partito, il Ministro e il Sottosegretario del Partito e al balcone del Municipio, l'entusiasmo si è raddoppiato. Ha parlato per primo il Podestà, on. Ascenzi, che ha recato il suo saluto e quello di trecentomila cittadini della provincia al Segretario del Partito e al Ministro delle Corporazioni.

Subito dopo, ha pronunciato il suo discorso l'on. Starace che ha porto il suo elogio a S. E. il Prefetto Canevari, al Segretario federale e agli altri dirigenti del Fascismo viterbese che egli ha detto di ritrovare efficienti ed animati da una inestinguibile fede e dalla volontà di sempre meglio servire il Duce e il Regime. L'on. Starace ha portato poi il suo saluto schietto ed affettuoso a S. E. Bottai, primo animatore delle Camicie nere viterbesi.

Le fine del discorso dell'on. Starace è stata salutata da grida entusiastiche di «Viva il Duce!». Lo spettacolo era indimenticabile: le fiamme ed i gagliardetti si agitavano; «Duce! Duce!» era il grido che risuonava dovunque. Quando poi l'on. Starace si dirigeva sulla piazza, i fascisti e la folla lo hanno attorniato e lo hanno sollevato sulle spalle portandolo in trionfo.

Il rapporto delle Gerarchie

Alle ore 12, ha avuto luogo il rapporto delle gerarchie provinciali. L'ampio salone del Comune era gremito di membri del Direttorio federale, di Segretari politici e di dirigenti sindacali. L'avv. Zampi, cessati gli applausi che hanno salutato l'ingresso del Segretario del Partito e del Ministro delle Corporazioni, ha letto una ampia, dettagliata relazione sull'attività della Federazione, dei Fasci giovanili, dei Fasci femminili, del Dopolavoro, dell'Associazione dipendenti del Partito, soffermandosi particolarmente sulle opere assistenziali svolte durante l'inverno e durante tutto l'anno IX. La fine della relazione del Segretario federale è stata salutata da calorosi applausi. L'on. Starace ha posto in discussione la relazione del Segretario federale che è stata approvata per acclamazione.

Ha pronunciato un vibrante discorso S. E. Bottai.

L'on. Starace, dopo il discorso di S. E. Bottai, che è stato spesso interrotto da applausi e da grida al Duce e al Fascismo, ha parlato per circa un'ora fissando le direttive per l'azione futura.

Alle ore 15,30, il Segretario del Partito, l'on. Bottai e l'on. Alfieri, seguiti da tutte le Autorità, si sono recati alla Terme dell'O.N.D., al Bullicame, che rappresentano un'altra notevole attività assistenziale creata in Viterbo dal Regime. S. E. Starace ha inaugurato la grande piscina natatoria ed i nuovi fabbricati della stabilimento. Hanno poi avuto luogo le gare di nuoto organizzate dal Dopolavoro provinciale.

Al ritorno dalle terme, l'on. Starace si è recato alla sede della Unione ufficiali in congedo dove il Capo gruppo, maggiore Capotordi, gli ha presentato tutti gli iscritti alla Sezione.

Successivamente, il Segretario del Partito, con S. E. Bottai, si è recato alla Casa del Balilla per la visita ai locali e per la inaugurazione della prima Mostra di lavori femminili. Erano presenti il Fascio femminile e tutte le organizzatrici giovanili al comando del presidente del Comitato provinciale prof. Cuturi. Terminata questa cerimonia, il Segretario del Partito, il Ministro e il Sottosegretario alle Corporazioni, ossequiati dalle Autorità e acclamati dalla popolazione, hanno lasciato la città.

I Principi in Calabria

Fervide manifestazioni di popolo

Catrone, 30 mattino.

I Principi di Piemonte, che hanno trascorso tutta la giornata di ieri sui luoghi aviati, ne hanno riportato una entusiastica impressione, tanto che si sono ripromessi un lungo soggiorno in questo verde paradiso.

Alle 7, le Loro Altezze hanno ascoltato la Messa nella Cappella del Palazzo dei duchi Di Bovino, a Cariglia no, dei quali sono stati ospiti, e quindi in treno hanno raggiunto Cosenza, donde in automobile, con tutto il seguito di Autorità, hanno proseguito per la Sila, attraversando pittoreschi paesi, i cui abitanti hanno fatto ai Principi di Piemonte le più calorose accoglienze.

Il corteo delle automobili ha raggiunto l'altitudine di 1600 metri, a Monte Scuro. Poi il corteo è disceso sul versante dello Jonio. Al bivio di Garga, il corteo ha deviato verso la vallata dell'Arvo, dove è giunto attraverso boschi foltissimi di pini ed ha preso la strada dei cantieri, adorna di archi trionfali e di bandiere.

Le sirene dei macchinari urlano in segno di saluto. I Principi sono attesi alla diga dall'amministratore delegato della Società delle forze idrauliche della Sila, ing. Cenzato, e dalla signora che offre alla Principessa un magnifico mazzo di fiori legato da un nastro azzurro.

I Principi percorrono la diga ammirando il bellissimo panorama circostante; quindi salgono alla Casa di guardia, dove la Società per le forze idrauliche della Sila offre una colazione intima. A San Giovanni in Fiore i Principi sono accolti con grande entusiasmo dalla popolazione. Alla stazione di Campodannaro, imbandierata da altissimi pennoni e da un grande arco di trionfo, i Principi sono ricevuti dal Prefetto di Catanzaro. Il Prefetto accompagna i Principi alla vettura reale del trenino elettrico che li ospita.

La ferrovia corre in piano attraverso la valle del Noto, nella quale si vedono altri segni della recente bonifica, e si fermano al cancello della Centrale automatica di Calusia. La folla degli operai, nella quale si notano donne e bimbi, acclama freneticamente i Principi, i quali sono ricevuti dall'ingegnere Mortari, direttore delle costruzioni idrauliche; dall'ing. Peluso, direttore dell'esercizio delle ferrovie, entrambi decorati di guerra.

Il Principe scopre una targa di bronzo che dice: «Umberto e Maria di Savoia, Principi di Piemonte, inaugurano questa Centrale automatica, per importanza e meccanismo prima in Italia, compimento auspicato degli impianti idroelettrici della Sila, che il Maestà del Re ha inaugurato nel 1927».

Sono presenti a questa cerimonia il sen. Jocle ed i deputati Maraviglia, Arnone, Tallarico, il Vescovo di San Severino e tutte le Autorità civili e militari di Catanzaro.

Vicino al gruppo delle Autorità, per desiderio espresso dai Principi, è un gruppo di operai delle Società. Il Principe stringe la mano a parecchi di essi e ne interroga qualcuno. Il gesto simpatico del Principe strappa un applauso frenetico alla massa degli operai, mentre le Loro Altezze entrano nella sala delle turbine, imponenti, per i due gruppi di ventimila cavalli. La Centrale è decorata per la circostanza, sulle colonne che sostengono l'ampia volta, con bellissimi stemmi della Dinastia sabauda. I Principi si fermano presso un tavolo coperto di damasco rosso. L'ing. Cenzato prega i Principi di voler compiacere di mettere in moto la Centrale.

Sul tavolo è posta una piccola leva elettrica, che, premuta dalla Principessa, determina l'immediato movimento della colossale turbina e il contemporaneo movimento di grosse sirene applicate nell'esterno della Centrale. Subito si ode il rumore dell'acqua che si fa strada impetuosamente attraverso la diga, mentre l'urlo delle sirene è coperto dalle note delle Musiche che intonano la Marcia Reale. I Principi appongono quindi la loro firma su di una pergamena ricordo.

Alle 18, compiaciutisi vivamente con l'ing. Cenzato e il comm. Aporte, i Principi risalgono in treno. Visitano quindi i lavori di bonifica della valle del Neto, una delle maggiori realizzazioni del Fascismo.

A Cotrone i Principi giungono nelle prime ore della sera, accolti con entusiasmo da tutta la popolazione.

Grandiosa festa ginnica a Milano

con la partecipazione di 10.000 fanciulli

Milano, 30 mattino.

Giovani e Piccole Italiane, Avanguardisti e Balilla hanno dato ieri, allo Stadio civico, l'annuale festa ginnica dell'O.N.B., alla presenza di S. E. il Prefetto, del Podestà e di tutte le personalità cittadine militari, civili e fasciste. Il vasto anello dell'arena, gremito stipato dalla folla, era letteralmente di 40.000 persone, era letteralmente stipato dalla folla.

Lo spettacolo offerto dai diecimila fanciulli e fanciulle che si sono successivamente prodotti in perfetti esercizi di movimento e di ginnastica collettivi accompagnati dalle marcie suonate dalla musica, è stato dei più suggestivi ed ha strappato applausi calorosi che si sono ripetuti con maggiore entusiasmo quando alla fine un coro di 5000 giovanetti ha intonato l'inno «Giovinezza» ed altri canti.

Le proposte italiane per il disarmo vivamente caldeggiate in Inghilterra

Londra, 30 mattino.

Il *Times* pubblica una lettera firmata dai lords Allen, Cecil, Dabernon, Howard e da altri in cui si ricorda che la maggioranza dei Governi si è dichiarata pronta ad accettare tre principii: la rinuncia alle armi vietate alla Germania; la limitazione dei bilanci militari e la creazione di una Commissione permanente per il disarmo con funzioni di controllo. «Si tratta — aggiunge la lettera — dei principii contenuti nelle proposte dell'on. Grandi ed in quelle per gli armamenti terrestri sostenute dall'America con l'appoggio inglese. Questa rappresenta dunque l'unica politica che può essere seguita a Ginevra con speranza di successo ed i firmatari fanno pertanto appello all'opinione pubblica inglese perchè la appoggi».

Tutti i giornali pongono poi in rilievo le divergenze notate in seno al Comitato navale della Conferenza del disarmo. La *Morning Post* le definisce preoccupanti.

Il corrispondente del *Manchester Guardian* da Ginevra scrive che, secondo informazioni di buona fonte, i Governi inglese ed americano, non disposti a rinunziare agli armamenti (specie a quelli navali vietati alla Germania, sarebbero per contemplare la possibilità di modificare le clausole del disarmo stipulate a Versailles. «Il Governo tedesco — continua il giornale — ha proposto la cancellazione di tali clausole e la loro parziale o totale inclusione nella convenzione generale del disarmo. Finora solo l'Italia, la Russia ed alcune altre Potenze minori si sono dichiarate disposte ad accettare integralmente. E' stato quindi successivamente suggerito che la Germania e gli altri Stati ex-nemici vengano autorizzati ad una certa limitata quantità di armamenti finora vietati. Tale suggerimento sarebbe visto con favore dai Governi inglese ed americano. Poichè è evidente il pericolo che la Conferenza del disarmo si trasformi in una Conferenza per gli armamenti, è necessario, conclude il giornale, che l'opinione pubblica britannica ed americana reagisca energicamente».

I fabbricanti francesi di armi minano la pace del mondo

CRONACA CITTADINA

Folla e "mannequins,, nel regno della moda al Palazzo del Giornale

Lo spettacolo del pomeriggio domenicale
La visita alle sale dell'ambientazione

Una sfilata di modelli alla Mostra della moda, vista in «matinée» acquista un aspetto completamente diverso da quella vista di sera. Il che dimostra (e trattandosi di... mostra una dimostrazione è opportuna) che, anche nella moda, come in tante altre cose tutto dipende dal punto di vista.

Ieri, nel pomeriggio, dalle 15 alle 17, una corrente di intimità, quasi di famigliarità, si è stabilita tra il palcoscenico del teatro della Moda e la platea gremita di spettatori, tra i quali si notava, accanto al comm. Fella, presidente del Comitato, il Podestà, conte Thaon di Revel. Le «mannequins» sorridevano alle signore e — diciamolo pure, ma sottovoce — ai signori; le signore ed i signori sorridevano alle «mannequins» e questa reciprocità di sorrisi metteva nella sala un'atmosfera di viva cordialità, togliendo alla rassegna dei modelli quel senso di solennità sin troppo compassata che contraddistingue le esibizioni serali.

Le signorine delle dieci principali case torinesi, che ormai hanno preso dimestichezza col palcoscenico, e avanzano sulla passerella luminosa le loro personcine slanciate con andatura elastica e movenze disinvolte come altrettante attrici (e vi sono delle attrici, che forse sono meno elastiche e senza dubbio meno eleganti) si sono bellamente avvolte. Ieri, de quel calore di intimità e hanno «sentito» il loro ruolo più e meglio che nelle precedenti rappresentazioni.

«Sentito» perchè con «mannequin» non è un attaccapanni, ed anche un abito bisogna sentirselo addosso.

Moda nuova, vocaboli nuovi

Capisce che non tutte le «mannequin» sono di questo parere. Mi diceva una di esse, mentre, dietro le quinte, stava dando l'ultima occhiata nello specchio alla sua squisita toeletta:

— Sentirmelo addosso? Come faccio! E' così leggero quest'abito!

E infatti, guardandola bene, ho compreso che quella ragazza doveva provar la sensazione di non aver addosso un bel nulla (ma era così carino quel nulla). L'unica cosa di pesante, in quell'abito, era il colore: color acciaio!

Più disinvolta — come ho detto — le modelle; più svelta la sfilata, con accompagnamento del jazz Frondel, abile e sonoro interprete dei brividi di ammirazione, d'entusiasmo... e di invidia suscitati dalla comparsa dei modelli più graziosi e delle più vezzose presentatrici.

In meno di due ore sono sfilate, sotto la direzione del signor Valobra, tanti vestiti femminili da mandare in rovina quel qualsiasi «marito» che, in un accesso di follia, avesse voluto regalarli tutti insieme alla sua metà. Abiti da mattino d'una freschezza effervescente, abiti da passeggio deliziosi nell'armonia sfumata dei chiaroscuri, abiti da sera, che erano altrettante visioni fantastiche di principesse da fiaba: visioni nelle quali non sai se più ammirare le sete ed i veluti che circondano le scollature, o ciò che la scollatura contiene.

A proposito di scollature: perchè, con la moda d'oggi, vogliamo ostinarci a chiamare «scollatura» da «collo» quello che dovrebbe chiamarsi «deschienatura» da «schiena». Hanno ragione le sartine torinesi, che hanno cambiato dialettalmente il «decolleté» in «deschiné». Moda nuova: vocaboli nuovi. Del resto non si è detto e ridetto la mille volte che la moda femminile ha successo quando riesce a svestir bene la donna? Ebbene le «mannequins» torinesi di ieri erano meravigliosamente svestite. Erano svestite persino quelle in pelliccia. Le pellicole d'estate sono appunto l'ultimo grido, il gran lusso dell'imminente stagione, tanto più se la stagione continua come ha cominciato, con quasi maggio da termosifone!

Nozze dell'ermellino con la volpe

E le pellicole ieri non sono mancate. Abbiamo assistito alle nozze, celebrate in un abito, che per descriverlo ci vorrebbe un poeta, della volpe con l'ermellino (furba la volpe... è andata a prendersi un marito, al quale potrà dire con cognizione di causa: «Come sei caro!»). Si trattava di un vestito da passeggio di ermellino bianco orlato di «renard» nero, che ha messo un fremito di desiderio in più d'un cuoricino femminile, e un brivido di gelo in più di un portafogli maschile.

Le *mannequins* ora si susseguono sul palcoscenico a due alla volta. Ecco una toeletta tutta nera con stola bianca, e un'altra tutta bianca con stola nera: ed ecco un abito di velluto color cielo, impermeabile (così se colei che lo porta piange, l'abito la asciuga le lagrime); ed ecco una toilettina rossa fiamma fa la fiamma si propaga a suscitare ondate di desideri e d'applausi). S'avanza ora, mentre il jazz ricama ritornelli di nostalgia, una figura botticelliana: una bionda che par scivolare sulle passerelle in una nube di arcobaleno: e la nube è un abito di velo «impressione» con colori a pastello mirabili di varietà e di vaghezza, orlato di marrone e ombrato d'un largo cappello celeste.

Uno spettatore commenta:

— Che idillio delizioso si potrebbe intessere sotto un cappello così!

Ma le visioni si accavallano, e le figurine seducenti si succedono dinanzi ai nostri occhi ammirati. Come rammentarle tutte? Vi è un abito da passeggio verde tenerello, che al solo guardarlo, intenerisce. Ve n'è un'altro color nocciola (una signora accanto a me si ostina a chiamare color «existelle»), che è un piccolo capolavoro di semplicità delicata e distinta.

Un quadretto grazioso ci è offerto da una bimba in rosa fra due «mannequins» in verde. E subito dopo compare un vestito bianco con bollicine verdi larghe come monete da due lire.

— Ecco una *mannequin* con contorno di piselli! — esclama un collega freddurista.

E la serie continua: dal vestito-*jockey* bianco con giacchetta verde smeraldo, alla sontuosa toeletta nera, con effetto a sensazione di rose broccia e di candide spalle adorne di gioielli di tutte le specie e di tutti gli splendori, dalla toeletta blu con mantello di velluto turchino e pelliccia marrone, vestito dalla linea altamente signorile e squisitamente italiana, al sontuoso abito per serata (la mia vicina di poltrona direbbe *soirée*) tutto bianco e spumeggiante (seta e pelliccia) come una palla di neve. Se fa caldo, quest'abito indossato da una ragazza assai alta di statura, vi darebbe la sensazione di essere sul Monte Bianco.

Ma siamo, invece, al Valentino; e, per constatarlo, una parte della folla, dopo la parata finale di tutte le «mannequins» applauditissime, è andata sciamando nel «dehor», la «terrazza a mare», e un'altra parte, per timore della intemperie, è rimasta nell'interno a visitare gli «stands».

Qualcuno avrebbe voluto anche visitare gli «stands» del palcoscenico, cioè i camerini, per constatare da vicino di che stoffa fossero tessuti i modelli: ma poiche, nei camerini, oltre ai modelli, vi erano naturalmente le «mannequins», l'ingresso è stato proibito. Anche per evitare confusioni fra stoffa e stoffa...

Del resto, pur senza avere toccato con mano, gli spettatori possono esser sicuri che si tratta di tutta stoffa italiana: anzi torinese.

g. cerv.

La visita del Segretario Federale

Il Segretario Federale, Andrea Gastaldi, ha visitato ieri mattina la Mostra accompagnato dalla sua consorte. E' stato ricevuto dal comm. ing. Fella, Presidente del Comitato esecutivo e dall'avv. Codegni, dell'Unione Industriale. Il comm. Gastaldi si è soffermato a lungo nei vari reparti, esprimendo la sua vivissima soddisfazione per la magnifica riuscita della italianissima iniziativa e riservandosi di rendersi interprete presso le alte Gerarchie del grande consentimento che ha ha suggellato il successo.

Il concerto di Vasa Prihoda

Avremo, com'è noto, domani, martedì, una nuova serata che l'infaticabile comitato esecutivo della Mostra ha organizzato con criteri diversi, in modo da offrire al pubblico sempre nuove sensazioni.

Oltre ad una sfilata di modelli estivi non ancora presentati finora, Vasa Prihoda darà un suo concerto, eseguendo musiche di Corelli, Tschaikowsky, Elgert, Riccardo Strauss, Sarasate. Dopo il concerto e la sfilata, Nina De Rio, si produrrà nelle sue danze caratteristiche e di colore, tra cui la «danse du feu» di Falla.

Le Manifestazioni Torinesi

Una grande giornata aviatoria

S. E. il Ministro dell'Aeronautica ha concesso che quest'anno sia effettuata a Torino, unica fra le città d'Italia dopo la Giornata dell'Ala di Roma, una grande Manifestazione Aviatoria con la partecipazione di alcuni reparti già intervenuti al raduno della capitale. La manifestazione torinese, che fa parte di quelle patrocinate dal Comitato cittadino, è indetta dall'Aero Club «Gino Lisa» per il pomeriggio del 10 giugno all'aeroporto di Mirafiori e comprenderà, oltre a manovre di squadriglie militari, interessanti esibizioni di acrobati individuali, tra cui nomi italiani e stranieri.

La manifestazione ha carattere soprattutto di propaganda, per dar modo a coloro che non hanno potuto recarsi alla Giornata di Roma e che non hanno facile occasione di assistere a imponenti esercitazioni aeree, di conoscere a qual grado di perfezione di addestramento siano giunti i nostri reparti militari e quali arditissime acrobazie si compiano nel cielo. Potranno, infatti, aver ammirati a Torino gli irruenti passaggi dei possenti velivoli da bombardamento, le prodigiose acrobazie simultanee di decine di velocissimi apparecchi da caccia, le audaci evoluzioni di speciali aeroplani e la discesa in paracadute degli arditi del cielo lanciati contemporaneamente da poderosi trimotori.

I prezzi dei biglietti sono opportunamente mantenuti in limiti ristretti e vi saranno diverse categorie di posti. La Direzione delle Ferrovie dello Stato ha concesso per Torino, in questo giorno, la riduzione del cinquanta per cento da tutte le stazioni del Regno. Saranno inoltre istituiti treni popolari che, partendo da Venezia, da Bologna e da Genova, porteranno nella nostra città, entro le prime ore del mattino, molte migliaia di spettatori.

Fervore di attività al "Faro,,

Il «Faro», mentre prosegue l'organizzazione dell'asta benefica, non rallenta neppure per un attimo il suo normale ritmo. L'Esposizione-Vendita è in piena attività e raduna ogni giorno nelle proprie sale gran folla, composta in prevalenza di signore.

La mostra del pittore Porcheddu, che raccoglie quadri originalissimi per concezione e per tecnica, ottiene il più vivo successo. I tè del pomeriggio sono sempre frequentatissimi. Anche ieri vi è stata grande affluenza di doni, da ogni parte d'Italia, per l'asta benefica. Gli oggetti, che rappresentano per il loro valore un capitale ormai cospicuo, saranno esposti nei prossimi giorni. Una Signora filantropa ha inviato la somma di mille lire per il fondo di beneficenza. Il «Faro» rivolge a tutti, a mezzo nostro, i più vivi ringraziamenti.

Centralini: Redazione e Cronaca 40648-40647
Amministrazione 40608
Abbonati posteleristi 40609-40610
Ufficio Inserzioni 40608

La presentazione degli ufficiali del 1.o Gruppo al Console generale Oddone-Mazza

Ieri mattina nella sede del comando del 1.o Gruppo C.C. N.N., alla Casa Littoria, gli ufficiali della Milizia sono stati presentati al nuovo comandante, console generale Filippo Oddone-Mazza. Con il Generale erano il console generale Sibille, i consoli Gubitosi, Mannelli e Parenzo, comandanti rispettivamente della 1.a Legione «Sabauda», della 2.a «Alpina» e della Antiaerea, il seniore Vedani, comandante la 1.a Universitaria «Principe di Piemonte», il seniore Alessandro Orsi vice-segretario federale, che rappresentava Andrea Gastaldi, il seniore Tinivella per la Coorte Mutilati e il seniore aiutante maggiore Zamboloni.

Il console Gubitosi ha ordinato l'attenti» ed ha presentato gli ufficiali al Comandante. Questi ha rivolto ai convenuti un forte e fiero discorso, esprimendo anzitutto la sua gioia per essere ritornato, dopo l'indimenticabile soggiorno di Brescia, dove ha lasciato carissimi camerati, nel suo Piemonte, chiamato a comandare le bellissime Legioni del 1.o Gruppo. Rivolto un pensiero affettuoso al suo predecessore, generale Scandolara, ed un deferente saluto al Segretario Federale Gastaldi, il console generale Oddone-Mazza ha elogiato gli ufficiali della «Sabauda», della «Alpina», dell'Antiaerea» e dell'Universitaria» per il fervore e l'amore con cui si dedicano alle rispettive Legioni: ha posto in rilievo l'altissimo compito dei Battaglioni Camicie Nere, vera fanteria d'assalto, e dei Corsi Premilitari che debbono preparare l'anima dei futuri soldati del glorioso Esercito al quale l'oratore ha inviato il devoto e orgoglioso saluto delle Camicie Nere. Infine il Comandante ha esortato tutti a mantenere vivo lo spirito squadristico, che è l'essenza della tradizione rivoluzionaria delle Camicie Nere, armonizzandolo con la rigida disciplina militare che è sicuro strumento di vittoria.

Concludendo quel suo primo gran rapporto agli ufficiali del 1.o Gruppo, il console generale Oddone-Mazza ha invitato i presenti a inneggiare alla Maestà sacra del Re ed al magnanimo Duce il grido dell'antica, ardente, immutabile fedeltà.

L'«A Noi!» ardito e [illegible] lanciato con una voce ed un'anima sole, ha risposto alla infiammata parola del Comandante.

Il convegno dei chirurghi del Nord d'Italia

I chirurghi del Nord d'Italia unitamente a illustri scienziati stranieri hanno continuato a svolgere i lavori iniziati l'altro ieri mattina. Presiedeva il Presidente della Società piemontese di chirurgia, l'illustre prof. Mario Donati.

Hanno presentato interessanti comunicazioni corredate da proiezioni cinematografiche, il prof. F. De Quervain di Berna, il prof. C. Heschatt di Basilea, il prof. F. Pedotti di Lugano e il prof. T. Cherentzas di Budapest. Di Torino hanno riferito su originali temi: i professori G. Serafini, P. C. Borsotti, A. Odasso, A. Bertocchi, G. Dal Pozzo, G. Villata, D. Bioiato e A. Trivellini. La riunione ha avuto termine alle ore 13 ed i lavori sono continuati questa mattina. Il convegno darà brillanti risultati per la scienza e si concluderà in serata.

Con molto concorso di pubblico si è svolto alle ore 21, nel Palazzo della Moda, l'annunciato concerto in onore dei congressisti partecipanti al Convegno dei chirurghi del Nord Italia. Il concerto ha servito di presentazione della sezione torinese dell'A.M.M.I. (Associazione medici musicisti italiani), fondata recentemente a Milano. Di questa Associazione e dei suoi scopi puramente dilettantistici, culturali e benefici, ha parlato con interessante improvvisazione il dottor Sacconaghi, di Gallarate, mettendo bene in chiaro che queste sezioni musicali dei medici, che stanno sorgendo in parecchie città italiane, non hanno nemmeno la più lontana pretesa di emulazione ai musicisti di professione. I loro concerti, che rappresentano un nobile svago, una lieta parentesi alle quotidiane severe occupazioni dei medici, hanno sempre scopi di beneficenza.

Dopo la presentazione che è stata assai applaudita, si è prodotto con successo un trio di medici musicisti residenti a Torino: il dott. E. Anau, pediatra (pianoforte), il dott. P. Desderi, batteriologo (violino), il dott. T. Lanza, pediatra (violoncello). Il trio ha eseguito con vivissimo successo musica di Grieg, di Beethoven, di Fauré, di D'Ambrosio.

Col tre colleghi, notissimi nella nostra città per il loro valore di sanitari e valorosi anche nel campo musicale, si son congratulati, incomiciando dal prof. Donati, i numerosi congressisti intervenuti.

La serata si è conchiusa con «numeri» di canto nei quali si sono prodotti, tra gli applausi calorosissimi del pubblico, la soprano Paola Guerra e il tenore Giuseppe Manni, e con «numeri» di varietà, quali le danze grottesche e moderne delle Fios Varya, e le macchiette comiche musicali del notissimo dicitore Paolo Bernard, che ha ottenuto, con le sue brillanti strofette, un bis e molti successi personali.

Distribuzione di premi al Circolo Filologico

L'annuale distribuzione dei diplomi di pratica conoscenza e degli attestati di premio, alle allieve della Sezione femminile del Circolo Filologico, si è svolta ieri dinanzi ad un affollato pubblico di soci, professori ed invitati. A ricevere le Autorità si trovavano il presidente gr. uff. avv. Cesare Bozzalla e tutti i consiglieri di amministrazione, la direttrice dr.ssa Anna Schneider-Ambrosio e tutti gli insegnanti. Rappresentava il Podestà altissimo il cerimoniale l'ing. cav. Giuseppe Scioppis e il comm. Eugenio Odetto il Consiglio Provinciale dell'Economia ed erano pure presenti il prof. Arturo Foà, la contessa Adele Morozzo della Rocca e il cav. Folletti per il gr. uff. Gorgolini, ecc.

L'oratore ufficiale il prof. Italo Mario Angeloni ebbe parole di rievocato il lavoro compiuto dal Filologico durante il lungo periodo della sua attività, ricordò gli scomparsi amministratori e in special modo il primo presidente sen. conte Luigi Cibrario, e la direttrice Delmiria Lazzarini.

La contessa Irene Morozzo della Rocca e la signorina Andreina Rissone, hanno poi eseguito un classico programma di canto e pianoforte, e versi di scelti autori italiani e stranieri ha illustrati la sig.na Vittoria Orsi della Pia.

L'esposizione dei lavori delle allieve è rimasta aperta tutto il pomeriggio.

TEATRI

AL BALBO questa sera la Compagnia Paternò-Capodaglio mette in scena l'annunciata novità di Falk Gandera: «Mancava un uovo».

AL VITTORIO è annunciata una novità: «El delito de Marino Venier», di E. Baldanello, che la Compagnia di Gianfranco Giachetti metterà in scena in settimana.

I pozzi irrigui di Settimo

Il compimento di un'opera lungamente attesa
La cerimonia inaugurale rinviata

Settimo Torinese si era ieri mattina pavesata di bandiere poichè S. E. il Prefetto Umberto Ricci e il Segretario Federale e Membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi dovevano inaugurare importanti opere pubbliche. Ma per l'insistente pioggia di questi giorni ciò ha reso le strade pressochè impraticabili, il Podestà gen. Lanza ha pregato il rappresentante del Governo e il rappresentante del Partito di rimandare ad altra epoca le cerimonie inaugurali.

Per completare il fabbisogno irriguo della zona sono stati costruiti a Settimo dodici pozzi; mentre per le organizzazioni giovanili è stato approntato un campo sportivo, che verrà completato e chiamato «Campo del Littorio», nel quale Balilla, Piccole e Giovani Italiane dovevano ieri mattina eseguire un saggio ginnico, ed infine nel Teatro comunale il comm. Zavattoro doveva procedere alla consegna di medaglie d'argento e di bronzo a sei agricoltori di Settimo che nella battaglia del grano avevano raggiunta la rispettivamente una media di raccolto di 20 quintali per ettaro, e superarli 1.25.

Nella piccola cittadina si notava verso le otto una insolita animazione: ufficiali della Milizia, militi, Giovani fascisti, Camicie Nere, ed in folla gli abitanti della città e delle borgate si erano riversati nelle strade perchè tutti ignoravano ancora la decisione presa dal Podestà e nonostante la pioggia insistente e minuta ritenevano ancora possibile le cerimonie. Solamente verso le nove, quando si seppe che l'inaugurazione era stata rimandata, la folla sgombrò a poco a poco le vie.

La costruzione dei pozzi irrigui, rappresenta per Settimo la più agognata conquista; da quasi ottant'anni il problema di irrigare la vasta pianura del territorio, insufficientemente servita dalla «Beolera nuova», (la chiamano nuova dal 1851 cioè dall'anno in cui fu costruita) che prende l'acqua dalla «Sturetta» la quale a sua volta nasce dalla Stura in territorio di Borgaro.

La Stura nella stagione delle grandi piogge e nel periodo dello scioglimento delle nevi fornisce al usura acqua alla Sturetta e di conseguenza alla «Beolera nuova». Ma nei mesi più torridi, quando già il fiume è in magra, poichè ad esso attingono molti consorzi irrigui prima che giunga in territorio di Settimo, l'irrigazione deve dapprima venir ridotta, poi, a volte, completamente sospesa. In questi periodi i campi prima ingialliscono poi appaiono addirittura arsi.

Gli studi per alimentare la dotazione d'acqua della «Beolera nuova» hanno angustiato tutte le amministrazioni comunali del passato; nel 1880 era stato prospettato il progetto di un fontanile che però non potè essere eseguito e ancora cinquant'anni addietro il padre dell'attuale Podestà, amministratore del Comune, in collaborazione con l'ing. Andoli approntava un nuovo progetto che però incontrava ostacoli insormontabili. Miglior fortuna doveva arridire ai figli; oggi infatti il Podestà gen. Lanza e l'ing. Andoli, direttore generale della «Soc. An. Andoli e Bertola», hanno tradotto in realtà il sogno degli agricoltori di Settimo. Ma il successo è dovuto specialmente all'appoggio che il Duce e il Governo danno a tutte le iniziative di carattere pubblico e specialmente a quelle che interessano direttamente l'agricoltura. Lo scorso anno il Governo ha stabilito un contributo del 40 per cento sull'opera totale della costruzione dei pozzi ed i lavori, subito iniziati, sono stati ora portati a termine.

Poichè ci troviamo sul posto, abbiamo chiesto al Podestà di poter visitare i pozzi, e benchè egli ci abbia fatto osservare che l'impraticabilità delle strade che lo avevano consigliato a rimandare l'inaugurazione rimanesse tale anche per noi, ha acconsentito e che l'ing. Andoli e il Segretario-Capo del Municipio dott. Attilio Manitto ci accompagnassero sul posto o almeno tentassero di farlo. Lungo il tragitto, compiuto in automobile, abbiamo dovuto confessare che il generale Lanza aveva tutte le ragioni di sconsigliare un simile tentativo. Lasciata la strada provinciale e quella comunale per inoltrarci in vie private, fra i campi, la macchina ha cominciato a ballare una sarabanda indiavolata, le ruote affondavano nella melma, l'automobile sbandava da un lato e dall'altro, sobbalzava, s'impuntava come se volesse capottare e il cammino, fra tanti ostacoli, procedeva lento con accompagnamento di alti schizzi di fango. I viaggiatori provavano tutte le delizie del baccheggio e del rullio come su di un naviglio sballottato dalla tempesta. Il figlio dell'ing. Andoli che stava al volante è riuscito miracolosamente a percorrere oltre cinque chilometri. Sul limite del territorio di Leinì, siamo scesi e per sentieri, coperti di fette pozzanghere, fra i prati abbiamo costeggiato quella benedetta «Beolera nuova», ieri gonfia d'acqua. Lungo il fronte di circa due chilometri si trovano distanziati i 12 pozzi i quali muniti di motori elettrici e direttamente accoppiati a pompe a forza centrifuga danno complessivamente un gettito di 400 litri al minuto secondo. I pozzi hanno la profondità da 30 a 40 metri e immettono l'acqua nel letto della «bealera» da cui si dipartono canali secondari che irrigano i prati, formando una ben distribuita rete in tutta la zona. Una centrale elettrica, posta fra il quinto e il sesto pozzo, li collega fra loro e permette che essi entrino in azione isolatamente o tutti insieme. Fra il verde dei campi e nei boschetti, nei quali gli uccelli eseguivano un concerto che ci lusinghiamo fosse stato organizzato in nostro onore, si distinguono le bianche costruzioni mercè le quali i terreni di Settimo non soffriranno più la sicità con grande vantaggio dei futuri raccolti.

Gli agricoltori di Settimo, il giorno dell'inaugurazione quando le Autorità daranno il «via» al getto delle acque, si schiereranno in massa lungo questa linea di pozzi ad acclamare al Duce che ha provveduto a risolvere uno dei più importanti problemi della loro terra.

Il Radunо di Trieste e le concessioni ferroviarie

Per il Raduno degli artiglieri dalle Tre Venezie la Delegazione Piemontese ha deliberato l'intervento di tutte le Sezioni. Il Direttore del Compartimento di Torino ha comunicato in data di ieri alle Associazioni che sono state concesse le riduzioni del 70 per cento sia in terza che in seconda classe agli artiglieri partecipanti. Alle loro famiglie la riduzione scende al 50 per cento. La validità decorre dal 30 al 15 giugno. Le modalità fissate per fruire della concessione sono visibili in sede (via G. Verdi 31) il martedì ed il giovedì sera. Sono state diramate istruzioni a tutte le Sezioni e Gruppi Piemontesi al riguardo.

Bollettino demografico di Torino

29 Maggio 1932-X

NASCITE	11
MORTI	11

La Fiera del Libro

L'animazione e gli affari dell'ultima giornata — Autori e... calciatori juventini in gara di propaganda

La Fiera del Libro in piazza San Carlo, il cui successo quest'anno è stato superiore ad ogni aspettativa, si è chiusa ieri sera. Per tutti i cinque giorni di durata della Fiera, in piazza San Carlo è stato un continuo avvicendarsi di pubblico. Persone di ogni ceto sociale hanno affollato gli stands dove gli autori salutavano al pubblico le loro opere con la firma autografa.

Oltre gli autori, che sono ormai divenuti conoscenze del pubblico — Cesare Meano, Nino Salvaneschi, Leonida Repaci, Salvator Gotta, Enzo Carlsso, Paolo Amerio, Lucio Ridenti, Alba Berretta — era pure la scrittrice Mura. La quale nello spazio di poche ore ha firmato e venduto molte copie dei suoi venticquattro romanzi, Ottima, sotto ogni aspetto, è stata la vendita effettuata dagli altri autori. E' inoltre da notare che i romanzi di autori italiani, durante la Fiera, sono stati assai più ricercati dei libri d'autori stranieri.

Un singolare episodio si è avuto alla Fiera verso le 18, durante l'ora di maggiore animazione. I giocatori della Juventus, dopo la partita vittoriosa che ha loro valso la sicurezza del titolo di campioni italiani di calcio, si sono recati alla Fiera ed al banco «Eroica» hanno voluto dimostrare il loro spirito di solidarietà con gli italianissimi scrittori della della Casa editrice. Essi si sono offerti di unire la loro firma a quella che gli scrittori Cozzani-Cicognini, Presinich, Graziani e Fasana andavano apponendo al loro libri in vendita al pubblico. La proposta è stata accettata, ed ecco ogni scrittore... spalleggiato da un campione juventino nell'apporre firme. La originalità della trovata ha richiamato numerosa folla attorno al banco della «Eroica», ed i libri con le due firme — una letteraria e una sportiva — sono andati a ruba. Essi diventino. Infatti, una rarità bibliografica, ed inoltre rappresentano l'unione dello sport con la letteratura, della forza fisica con l'intelligenza, del libro col moschetto... I giocatori della «Juventus» per questo loro gesto hanno riscosso l'approvazione di tutti i numerosi presenti

STATO CIVILE

29 Maggio 1932

NASCITE: 11, maschi 5, femmine 6.
MORTI: 11. — Corbella Luigi fu Gaetano, di anni 51, di Milano, orefice, corso Vitt. Eman., 78 — Penna Modesta ved. Coda, id. 80, di Ronco Biellese (già), corso Principe Eugenio, 17 — Dalesio Angelo fu Giovanni, id. 56, di Caselle Tor., imballatore, via Amari Michele, 2 — Falaguerra Antonia ved. Filasa, id. 85, di Vercelli, casalinga, via Verolengo, 108 — Cardona Ottavia di Giovanni, id. 38, di Torino, impiegata, piazza Montebello, 8 — Richiardi Carolina m. Long, id. 63, di Torino, casalinga, piazza Bodoni, 5 — Lobera Pietro fu Luca, id. 72, di Chivasana, pensionato, via Germanasca, 20 — Rho Giuseppe fu Giovanni, id. 56, di None di Pinerolo, manovale — Solaro Teresa m. Lima, id. 35, di Torino, casalinga — Pellitti Pietro fu Giovanni, id. 63, di Torino, lattoniere — Pudrini Emilio di Nazareno, di mesi 11, di Torino.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Carafoli Mario, giornalista, con Dezzalla Anna Maria — Chiesi Luigi, verniciatore, con Nerro Giulietta — Landini Alfonso, elettrotecnico, con Rossi Annunziata — Otelli Bettino operaio, con Fusina Teresina — Albertella Davide, sottufficiale R. E., con Scala Italia, impiegata — Albergoni Giannino, impiegato, con Ballo Rosa — Bozzano Pietro, tranviere, con Peneglio Maddalena — Toscanini Saverio, ricevitore, con Ciralli Matteo — Fiorio Rosina, infermiere, con Ricci Ernesta, operaia — Rota Marco, impiegato, con Maggiora Alda — Massa Luigi, elettricista, con Rengallo Adelaide, sarta — Ruffinatti Giovanni, industriale, con Cavallero Lucia — Capello Natale, elettricista, con Passarello, Antonietta — Mercuri Carmelo, falegname, con Pisano Maria, con Vigna Cesare, elettricista, con Bonetto Margherita — Vigna Domenico, meccanico, con Leonardi Ilda, operaia — Campili Dieco, meccanico, con Soriano Adele — Costanzo Luigi, impiegato, con Simonini Maria, cioccolattaia — Rocco Mario, meccanico, con Bianco Emilia, sarta — Rognone Giovanni, macellaio, con Frachey Rita, commessa — Rovera Francesco, avvocato, con Migliorini Pierina — Gioso Giacomo, meccanico, con Desta Lucia — Vessio Michelangelo, imbianchino, con Cassigoro Maria, floreale — Mangioni Clemente, cameriere, con Pittavino Caterina — Borghetto Giovanni, operaio, con Rossi Caterina — Pella Gino, operaio, con Visentini Iside, operaia — Di Noia Francesco, ingegnere, con Spiniana Luigina, ingegnere — Radotti Enrico, molatore specchi, con Banco Giuseppa — Momo Carlo, sellaio, con Ravelli Margherita, operaia — Prato Pietro, collaudatore, con Parachiotti Rosa — Andreoli Pierino, chauffeur, con Calzavara Ida — Barengo Albino, sarto, con Caldini Celeste, operaia — Springhetti Andrea, meccanico, con Bolito Adele, delle — Squarcini Antonio, falegname, con Vota Margherita, cucitrice — Ferrario Giuseppe, meccanico, con Vanti Rosa, impiegata — Baiato Albino, meccanico, con Bertolaia Carola, ricamatrice — Pozzi Alfonso, meccanico, con Sartoretti Maria, operaia — Bassone Remigio, verniciatore, con Giraudo Domenica — Romagnolo Giovanni, falegname, con Rantini Pallavicini Emilia, lingerista — Taggione Giuseppe, fonditore, con Lardone Margherita — Rosa Giuseppe, macchinista, con Conti Teresa, commessa — Gilli Marcellino, meccanico, con Tarasco Argia, operaia — Truchi comm. Cesare, commerciante, con Guglielminotti Pierina — Bettino Cesare, ramiere, con Carnino Giuseppa — Ferrarese Giacomo, tranviere, con Giacosa Giuseppina — Cavalli Dante, commerciante, con Lisa Violante — Rosso Luigi, impiegato, con Chiarelli Ester — Ponsetto Vittorio, impiegato, con Conserso Lidia, impiegata — Pationi Valerio, impiegato, con Passaggio Giuseppina — Cordero Giovanni, contadino, con Rabbiotti Agnese — Merlia Pietro, meccanico, con Oldano Clotilde — Pecano Giorgio, calderaio, con Ghirava Rosa, tessitrice — Arfinenghi Angelo, meccanico, con Trischetti Giulia, commessa — Garosio Giovanni, falegname, con Roero Maria, commessa — Ferlini Cesare, meccanico, con Girl Maria, operaia — Gremmi Augusto, meccanico, con Legnero Angela — Fabino Tommasino, meccanico, con Viassone Carletta, operaia chimica — Carima Michele, cameriere, con Paris Giulia, ortolana — Monticone Severino, contadino, con Veronese Vittoria, cameriera — Zappi Alessandro, calzolaio, con Cantori Alba — Barusco Carlo, palchettista, con Bagala Luigia — Corso Carlo, elettricista, con Girardi Giovanna, sarta — Sacramandi Beatrando, manovale, con Chiara Giuseppa — Bertola Giacomo, meccanico, con Francese Giuseppina — Rosso Carlo, modellatore mecc., con Rosso Maria, impiegata — Peris Natale, impiegato, con Cravero Rosa — Bosco Marco pensionato, con Ajardi Maria, esercente — Fabris Giacomo, operaio, con Piva Ines — Bonavia Giovanni, operaio, con Paletto Annetta, operaia — Rosso Gio o, meccanico, con Fiori Flora — Bosco Giovanni, industriale, con Bertalone Maria — Vidi Mallio, fotografo, con Chiamberlando Margherita — Pipino Angelo, riquadratore, con Buronzo Francesca, filatrice — Guarascio Raffaele, calzolaio, con Molino Agatina, operaia — Sesser Walter, musicista, con Gandini Elisa, musicista — Bian Arturo, impiegato, con Benedetti Maria Pia, benestante — Giraudo Giuseppe, muratore, con Carpanetto Giovanna, sellaiola — Vergnano Giovanni, tornitore, con Pierlal Luisia — Bosco Annibale, industriale, con Balbano Marina — Massa Rema, calzolaio, con Morando Teresa, tessitrice — Stangalino Florenzo, costruttore edile, con Malteri Giuseppina

La chiusura del Congresso folcloristico alla "Famija Turineisa,,

Il primo convegno dei poeti e degli studiosi del dialetto e del folclore piemontesi, organizzato dalla «Famija Turinèisa», è cominciato sabato scorso, ha concluso nel pomeriggio di ieri i suoi lavori dopo altre due interessanti e proficue sedute.

Riuniti sotto la presidenza del commendatore Scipione Vaschetti, presidente della *Famija*, i convenuti hanno a lungo discusso sui modi pratici di attuare una proposta del comm. Caresa per l'organizzazione di una Scuola di letteratura piemontese, ed alla discussione hanno partecipato i poeti Nino Costa — promotore del Convegno — e «Paglio Fernando» e il prof. Bindo Chiurlo dell'Università di Torino, infine è stato dato mandato alla «Famija» di realizzare l'opportuno progetto, approvato, alla unanimità.

Sull'attività dei giovani poeti piemontesi che fanno parte del Gruppo dei «Brandè» hanno ampiamente riferito due noti rappresentanti della battagliera giovane guardia, Oreste Gallina e «Pinin Pacot». E' stata pure decisa la costituzione di un premio annuale da assegnarsi al giovane scrittore della poesia dialettale che sarà ritenuta migliore da una Commissione giudicatrice composta dei più rappresentativi scrittori piemontesi.

Nella riunione pomeridiana il comm. Sacerdote ha ulteriormente illustrato con una dotta analisi dell'arte poetica del Calvo, mentre il prof. L. M. Angeloni ha messo in rilievo certe peculiari caratteristiche comuni alle manifestazioni liriche popolari del Piemonte e della Liguria. Alla loro volta il signor Chiarmuello («Quis») ha parlato di un centro di studi della poesia dialettale che egli è in via di creare nella sua Fossano e il comm. Baldi, consigliere alla nostra Corte d'Appello, quale presidente della Colonia Chierese ha portato la fervida adesione degli appartenenti alla sua associazione. Da ultimo l'avv. Dalmasso, presidente della «Famija piemontèisa» di Milano, anche a nome dei rappresenti della «Famija piemontèisa» di Genova, ha illustrata l'azione svolta e da svolgere da parte delle varie «Famije» delle altre città d'intesa con quella di Torino per conservare e sviluppare la cultura del dialetto piemontese.

A conclusione dei lavori del convegno, il vice-presidente della «Famija Turinèisa» dott. C. A. Avenati ha rivolto un fervido ringraziamento ed un caloroso saluto ai convenuti, mettendo poi in rilievo il concorso che lo studio dei particolari dialetti — che sono la forma viva e originaria attraverso la quale si esprime l'anima popolare — reca al culto della lingua italiana ed al consolidamento della coscienza unitaria nazionale. Lunghi applausi hanno accolto il discorso del vice-presidente al quale hanno risposto, a loro volta ringraziando a nome di tutti i congressisti, e fatti segno a vivissime dimostrazioni, due insigni studiosi e docenti universitari, Matteo Bartoli e Bindo Chiurlo.

Nel G. U. F.

Curlistone e Montanara - Propaganda aeronautica - Conversazioni politiche e di cultura

La Segreteria politica del Gruppo Universitario Fascista comunica:

«Oggi, alle ore 18, al Circolo del Golfardo, avrà luogo la commemorazione della battaglia di Curlatone e Montanara, di cui ricorre l'84.o anniversario, gloria goliardica del nostro Risorgimento. Seguirà alle 18,30 la penultima conferenza di propaganda aeronautica, tenuta dal dott. Piero Negro, sul tema: «Le grandi traversate ed il loro valore ai fini del progresso aeronautico».

Alle ore 21, poi, sempre al Circolo del Golfardo, con i premi e le modalità solite, si svolgerà una «conversazione» di cultura coloniale, sui seguenti temi: «I mancati compensi coloniali all'Italia e i pionieri italiani in Africa».

Si ricorda infine che domani martedì, alle ore 21, pure al Circolo del Golfardo, proseguirà la «conversazione di storia del Fascismo» iniziata lo scorso Venerdì sul tema: «Spirito e lineamenti dell'ordinamento corporativo fascista», e che non si è potuto esaurire data il rilevante numero dei camerati iscritti a parlare.

Tutti i goliardi sono invitati ad intervenire alle suddette manifestazioni.

Seguendo la Cronaca

APPARTAMENTO ALL'ASTA

Oggi ultimo giorno di esposizione nelle ore 10-12, 14-20, in via Sacchi 44, dell'arredamento completo di un appartamento al secondo piano.

Corsa al mare

Le prime tre grandi sale della Biennale Veneziana sono occupate, com'è noto, dalle mostre retrospettive di Boldini, Favretto, Michetti, e dai bronzi di Gemito. Di Favretto neanche a discorrere, è grande come Goldoni, Boldini pure continua a suscitare, quantunque attenuati dal tempo, i cordiali entusiasmi che godeva quando le riproduzioni dei suoi grandi ritratti parigini arrivavano fra noi per darci una ghiotta visione dell'eleganza di Faubourg Saint Germain. Colui che invece passa un brutto quarto d'ora è Michetti. E questo francamente mi accora, proprio, come un'ingiustizia.

Ricordo il grande compiacimento che provò l'Italia per questo suo pittore imaginoso, nell'epoca che preludiava di poco la grande sinfonia dannunziana, una ventina d'anni fa; ricordo il fascino delle sue pitture che a poco a poco conquistò anche l'Estero, di quel suo mondo brutalmente paesano e solare, di un realismo fiabesco così saporitamente e tragicamente terriero: quei suoi meravigliosi volti di contadine, di mezzadri, di vecchie, di zampognari, di fanatici e di eremiti che per molti anni si videro appesi per gli studi degli artisti più in voga e dei collezionisti più intelligenti. Rammento anche che a quei tempi l'Abruzzo era una regione talmente mal nota a noi che ci appariva quasi perfin estranea al mondo italiano, e che andare alla scoperta di Abruzzo divenne per qualche anno impresa di gran moda, alla quale tutti ci si misero, e artisti e giornalisti e donne e albergatori. Parve allora di aver tratto fuori dal nulla un regno di preziosa, inarrivabile poesia, un Eldorado di sogno: un Eldorado a cui Paolo Tosti fornì la melodia, Gabriele D'Annunzio l'epica e Michetti il colore. E tutta l'Italia si diede a cantare, scrivere e dipingere come loro.

Son cose d'ieri. Ma io trovandomi giorni sono a Venezia proprio davanti ai quadri di Michetti ho voluto intendere perchè mai si giovani pittori non piaccia più il Michetti, come lo strapazzino nei loro discorsi, perchè mentre ammettono ancora bontà loro il Boldini e il Favretto, Michetti te lo relegano volentieri in soffitta.

— E' questione di moda — mi assicurava l'amico mio, un ingegnere di Milano, ch'era venuto con me quel giorno a visitare la Mostra.

— Però lei converrà che quando i pittori ci si mettono a far moda, ad inalzare o ad abbattere son peggio dei letterati. Un giorno lei trova che nella loro stima un artista è cresciuto di mille cubiti, è portato al cielo per certe virtù segrete che gli son venute scoprendo e dopo qualche tempo magari lei scopre che non esiste più, ch'è considerato come un idolo infranto, che non val più niente. Non è così? Questo bravo Michetti ha ancora qualche valore alla luce di un giudizio spassionato, mi pare — soggiunsi conducendo l'amico davanti al grande quadro della *Figlia di Iorio*, che troneggiava alla parete di fondo della sala.

Stemmo lì un bel po' a contemplare le robuste figure schierate. Certo esse non ci sorprendevano più come un tempo, la figura dell'Uomo decapitato che si trova in un canto della tela non ci fece più tremare e tutta la concezione con quella rudimentale Majella dietro si poteva giustamente trovare troppo stempiata, lacunosa, abbozzata. Ma era innegabile che quei volti avevano un'espressione assolutamente inconfondibile, che a nessun pittore era mai riuscito di saper esprimere su un volto il sesso e la musica di tutta una razza con tanta sfolgorante precisione. Era ancora lì viva quella che per me è l'inarrivabile virtù del Michetti, la sua potente capacità di esprimere un paesaggio in un volto, di collocare nei suoi tratti tutto lo spirito etnico di una regione.

— E questo le par poco, ingegnere? Questa potente facoltà di individuazione che forse nessun pittore al mondo possedette come lui, a me infine par tutta l'arte.

— E allora perchè non lo amano? perchè lo disdegnano?

Dopo qualche giornata di soggiorno veneziano ritornammo. All'amico mio piacquero molto, passando in auto, le ville patrizie di Mira e di Strà, capolavori del Palladio, paradisi di delizie lungo le curve del canal di Brenta, e ch'egli vedeva per la prima volta.

— Questa sì ch'è pittura, pittura viva!

Il tempo era al sereno e lungo il canale rigonfio dalle pioggie di primavera, quasi a fior d'acque incontravamo qualche barcone carico d'erbaggi che risaliva da Fusine a Padova, tirato da tre o quattro grossi baj che camminavano a testa china zampando forte su l'alzaja. Pensai alle bissone dogali descritte dal D'Annunzio che scendevano il fiume cariche di fiori, di musiche, di belle donne...

Le ville eran tutte chiuse ancora e nei giardini folti di verzure tenere udivamo sgolarsi tutto un popolo di usignoli. E anche tutti i campi intorno brillavano di chiaroverde a quel giovine sole di Maggio. Il cammino proseguì regolare. Era stata veramente una pazzia, con tanti diretti che ci sono, andare e tornar da Venezia in macchina, una pazzia di primavera. Ma un po' il piacere di far cantare i miei quattro cilindri anchilosati da tutta un'invernata di *garage*, un po' perchè ci aveva assalito un impetuoso bisogno di aria, di sole, dopo tant'uggia di primavera piovosa, ci eravamo decisi a compierla quella pazzia.

E poi la meravigliosa strada a correre su! Ad ogni momento, mentre ruzzolavano a settanta, davamo in espressioni di gratitudine per gl'ideatori di una simile strada così levigata e pulita, e per tutto quel popolo di asfaltatori che ci avevan lavorato per anni.

L'amico mio, però, quantunque ingegnere, non poteva soffrire i *cammions*. Li salutava coi termini più buffi e meneghini. Essi ci comparivano davanti mastodontici e tonitruanti come dei megateri meccanici, tenendo tutta la strada, carichi di montagne di roba, tirandosi dietro rimorchi, in un tanfo di lubrificanti e di nafta.

—Sorpassi, sorpassi! — mi gridava inviperito, — e suoni, per carità, perchè quei mastodonti non udrebbero neanche la tromba del Giudizio Universale!

Ecco Padova calda e ricca di motivi, di luci, d'architetture. Passiamo sul Bacchiglione piccolino e fronzuto come un fiumicello chinese, attraversiamo l'impagabile Piazza dell'Erbe. Infine uscendo accompagnamo per un certo tratto gli Euganei che ci salutano di lontano azzurrini sul cielo di perla. Com'è bella la vita! Ecco la collina di Soave, il Castello. Ricordo che là andavamo con l'autocarro della Compagnia a prendere il vino per le mense dell'Altopiano, quando c'era la guerra. Poi ecco Caldiero e San Martino Buon'Albergo, luoghi rurali quietamente assisi ai lati della strada. Ora non si rompono più i fogli di balestra come allora che la strada era zeppa e fracassata, ma si corre via lisci come sul marmo, e non si sciupano gomme.

La permanenza di un giorno in una villa deliziosa nei dintorni di Peschiera, ci diede modo di ammirare il Garda da un'altura delicata, di vedere la sua nobile quiete marina distendersi, quelle arie spaziose di colli e poggi che solo là ci sono, digradanti al lago, di larga schiena morènica, quei poggetti solitari sulla cui cima sta ora un grigio oratorio, ora un gruppetto di cipressi sparuti, e torno torno bei vigneti disposti a pergola, potati con arte come lavori di orafi. Siamo nel regno del *Bardolino* e il nostro ospite, esperto agronomo, ci volle far provare a tavola i vari generi delle sue cantine gardesane, che ci mandarono a letto con l'orecchie rosse.

Ma la mattina dopo che sinfonia d'usignoli e di merli ci svegliò dal vasto parco cingente la casa! Il sole era già alto ed andammo a visitare i campi del nostro ospite, parte messi a vite, e parte a foraggi ed a grani. Belli questi campi quando mareggiano uniti e fragorosi per la vasta conca solatia! Ma il nostro ospite parlava di comprarne altri intorno, di ampliare il possesso che mezzadri intelligenti lavoravano. Senonchè quest'anno è saltato fuori un guaio. Un insetto della specie delle cimici, visto comparire di rado negli anni precedenti, una specie di cimice piatto grigio e nauseoso s'è messo ad attaccare i granelli delle spiche giovani, e le succia e le intristisce e le distrugge. E' un nuovo flagello di cui si sarebbe fatto volentieri a meno, che ora accenna appena a manifestarsi ma che potrebbe col tempo propagarsi con grave pregiudizio del raccolto granario. I mezzadri lavorano a distruggerlo. Uno di costoro mi raccontava di aver raccolto e messo in sacchetto una mezza dozzina di chili di questi insettacci luridi strappati con una specie di burchiello agitato in corsa dal cimolo della pianticella del grano.

Passando per Brescia non si può far a meno di dare un'occhiata al suo nuovo centro edilizio dove, su disegno dell'architetto Piacentini, sorgono nobili edifici in stile novecentesco e razionalista piacevolmente intonati al resto della città. Anch'io, che non sono troppo tenero per il troppo nuovo, sono rimasto gradevolmente impressionato da quei chiari e sereni edifici che schierano lungo la piazza e tra i quali sarà presto terminato il torrione a dodici piani che già chiamano il primo grattacielo d'Italia. Son cose note. Ma l'aria che si respira a Brescia! Quell'aria di vigorosa alacrità che ti fustiga i nervi, che ti rimette indosso la nostalgia del lavoro, del fare, caso mai ti fosse fuggita via.

— Ecco una città dove abiterei volentieri — esclama l'ingegnere mentre andiamo attorno naso all'aria per le sue vie tumultuose, fiancheggiate da belle botteghe. — C'è qualche cosa di solido, di ben piantato, di duro. Provincia sì, ma è già viva e piena di presagi qui un'aura sana e frizzante di capitale, che innamora.

Dietro si sentivano respirare le sue valli, i suoi «ronchi» che vanno su di piano in piano punteggiati di case e di villini, e dove par che bellamente salga ad asolare questa furia d'opere e di lavoro che pervade tutta la città.

Salimmo anche noi al Castello. Era mattino chiaro. Tutto divenne presto queto e solitario intorno a noi. Bei viali s'aggiravano ai piedi della rocca forte scaligera: dei passeri cippivano, qualche coppia passeggiava qua e là, indolente. Ci affacciammo al ciglione e guardammo sotto di noi il panorama della città, della pianura, distesa sino all'Appennino, la catena dell'Alpi, appena accennata fra la foschia dell'orizzonte.

Ma sotto sotto, più bella d'ogni altra cosa, la struttura della città appariva forte, sicura, turrita, tutta di calde sagome rosse. Città che sa quel che vuole, dove vada, con una storia e un destino tutto suo. E là nel mezzo erano la Loggia, la Torre del Broletto, il Duomo: la trinarchia medioevale da cui crebbe e in cui si affermò il libero Comune, gli edifici romanici di una fiera età.

CARLO LINATI

Libri ricevuti

O. MALAGUZZI ANTONELLI: «Com'è diventata Oly» 1d. ed. L. 3.50.
M. MISSIROLI: «L'Italia d'oggi». Ed. Zanichelli, Bologna. L. 12.
M. TICOZZI: «Due rivi e una foce». Quad. «Il Pensiero». L. 10.

Le dieci spose dell'ex-Scià

Una vertenza testamentaria che scoppia sul terreno della successione dinastica

Parigi, 30 mattino.

Il 27 febbraio 1930 spirava all'ospedale americano di Neuilly, nei pressi di Parigi, l'ex-Scià persiano Ahmed Mirza dopo avere speso nella capitale della Francia la maggior parte delle sue favolose ricchezze. Dopo la morte non rimasero che circa 80 milioni di franchi, cifra che può sembrare rispettabile a prima vista, ma che non è quasi nulla in confronto alla dilapidata fortuna del Sovrano di Persia.

L'attribuzione di questi avanzi di ricchezze favolose non è stata ancora fatta. Essa però sta formando oggetto di discussioni animatissime a New York, tanto che si prevede che la decisione del Tribunale americano potrebbe addirittura influire sulle sorti della dinastia di Persia. Il testamento di Ahmed Mirza è datato da Parigi 22 ottobre 1925. Esso dimentica nel tutto due delle dieci spose del Sovrano. L'oblio sarebbe stato forse definitivo se Ahmed Mirza, grande ammiratore dell'America, non avesse fatto della «Garanty Trust Company» la propria esecutrice testamentaria. Le leggi americane tengono, in casi simili, a sapere a dimenticanze e le due spose che ne furono vittime hanno avuto il vantaggio di veder accogliere favorevolmente il loro reclamo dalla giurisdizione di New York. Sennonchè il Tribunale americano non si accontenterebbe di intervenire semplicemente per chiarire le questioni finanziarie; esso vorrebbe occuparsi anche della attribuzione dei gioielli della Corona che i pretendenti al trono si disputano aspramente. Cosicchè, per la prima volta nella storia, un istituto bancario si troverà costretto per via giudiziaria a risolvere una questione dinastica. Rammentiamo, a proposito della famiglia del defunto Ahmed Mirza, che i quattro bimbi dell'ex-Scià di Persia sono allevati a Parigi secondo i metodi della migliore tradizione musulmana.

Il bistrattato Esercito

che marciò a Vittorio Veneto

Quando un libro si legge di un fiato, per quasi quattrocento pagine; e arrivati alla fine, si torna indietro, a ricercarne qual passo, qual capitolo; e ci si accorge che, per poco ci si lasci prendere, lo si rileggerebbe tutto, subito, un'altra volta; non c'è dubbio, dev'essere un bel libro. Di queste fortune, ne capita di rado: ma quando capita, è godimento dei più fini, una soddisfazione, che la si griderebbe ai quattro venti. E questa fortuna m'è capitata oggi: il libro, — *Nell'esercito nostro primo della guerra*, — del Generale Emilio De Bono.

Il titolo potrebbe dare a supporre un'opera tecnica, più che altro, o almeno d'un carattere così specialistico, da escludere in massima l'interesse dei non specializzati, o dei non particolarmente curiosi. Ma anzitutto, a indicarci differentemente, il libro compare nella — Collezione italiana di diari, memorie, studi e documenti, per servire alla storia della guerra nel mondo, — diretta da Angelo Gatti, e pubblicata da A. Mondadori, di Milano; ottima collezione, il cui interesse, nel complesso, e quasi sempre anche per le singole monografie, si adegua proporzionatamente al fatto immane e tremendo — la guerra del mondo, — tragico compendio e vulcanico culmine del primo ventiquinquennio del secolo. Poi, questa opera del De Bono va più oltre assai che il titolo stesso non dica; o piuttosto, avisceva così a fondo il tema dichiarato, e così variamente e lucidamente lo illumina, da rivelarne ogni intimo elemento, l'essenzialità perdurante, in rapporto alle manifestazioni, agli aspetti contingenti; e del tema fa risaltare in pieno la portata, umana e sociale, etica e nazionale, estesa quanto mai vastamente, ben fuori dalla cerchia particolaristica, fuori dal campo propriamente tecnico. Se la prosopopea dottorale non fosse l'atteggiamento più antitetico, totalmente inconciliabile con la mentalità e i stili di Sua Eccellenza De Bono, egli avrebbe potuto intitolare il suo volume, con solennità accademica, — Dello spirito militare; — e vanterebbe di avere dettato il catechismo del perfetto soldato. Opera di documentazione e di ammaestramento, di discussione e di storia; opera apologetica, di filosofia. Sicuro: c'è più filosofia in questo libro, psicologia vissuta, rigore logico, imperativo morale, che non in dieci trattati che la pretendono a tale. Soprattutto, c'è un'anima vibrante, un incessante ardore di passione, un'idealità che trascende la pratica cotidiana, qualvisia, e questi poveri giorni misurati dell'individuo: l'idealità che del mestiere delle armi fa un apostolato, e della consegna del soldato un dovere eroico, fino all'olocausto.

Filosofia e idealità

Filosofia. In molti, la parola sola suscita un'impressione sgradevole, se non addirittura repellente, di alcunchè di astruso, di barbogio, di supremamente noioso. Ma tutt'al contrario: il libro scorre via alla lettura, piano limpido piacevolissimo. L'autore si manifesta raccontatore de' più attraenti e dilettosi; e la sua pagina s'inzuppa sempre d'una freschezza e d'un garbo genuini, piena di serenità e di giocondità. Un'abbondante vena di umorismo, sano e franco umorismo lombardo e bersagliaresco, fluisce per tutto il libro, lo irrora deliziosamente di seguito, lo insapora d'ironia. Aneddoti tipici, esemplativi, tengon luogo di elaborati ragionamenti; l'episodio comico chiarisce un concetto per sè non esplicito, illustra riassuntivamente un personaggio o un tempo; e parodie, e caricature, e barzellette. Il libro ridonda di ciò, e di un'intera messe di ricordi personali, rievocati pittorescamente, distribuiti con sapiente opportunità; e qualcuno più malizioso, e qualcuno commosso; ma tutti riferiti con uno schietto sorriso, quando più caustico, quando lepido, e quando che vela una nostalgia di passato. Oh, molta nostalgia di passato s'interfonisce e scopre sotto quel buon sorriso, nella onesta faccia, tra gli occhi scintillanti acuti e il pizzetto cardine di Sua Eccellenza.

«...Circostanze fortunose e fors'anche fortunate mi hanno portato ove mai avrei pensato, nè desiderato di dover giungere; ma se mi domandassero: — Che cosa vorresti essere? — risponderei: — Tenente dei bersaglieri. — Anche perchè avrei quarant'anni di meno...».

Accennavo sublimi idealità, il cui raggio si riflette puramente in ogni pagina del libro. Ma per taluno le idealità, quanto assumano vaste verbale, si paludano immancabilmente di ampollosa retorica, vanno accompagnate dalla più rebeante oratoria. Il De Bono, merito suo, sente assai diverso:

«...Ho sempre creduto poco io al Tirteo, tanto più che nei moderni stanno più menafreghisti dei magnanimi *figli d'Alcide*...».

Insita invece, in questo libro, e più fervida, l'idealità, per quanto vanga contenuta e proclamata. Vale per pace, in genere, ciò che l'autore osserva riguardo a quella speciale idealità, nell'Esercito, — lo spirito di Corpo: — guai a chi non ne vede o finge che un culto meramente esteriore, e questo esagera con artefatto feticismo:

«...Io ho sempre avuto una certa diffidenza del *bull*... La guerra — direi quasi le guerre, includendovi quelle coloniali — mi han dato ragione. Perchè tutti questi miles *gloriosus* hanno mostrato una certa idiosincrasia, una tal quale nausea per i projettili, senza eccezione...».

Un autentico eroe

Per contrapposto, per contemplare l'idealità in alto, per comprenderne la sublimità, pur umanissima, e misurarne l'ardua ed entusiasmante elevazione, leggiamo, a mo' d'esempio, la pagina che il De Bono dedica all'episodio magnifico del caporale Domenico Cattano, del Dodicesimo Bersaglieri:

«...Era del distretto di Torino,» — precisamente di Favria nel Canavese, — «bel ragazzo, apparentemente un po' trasandato, sbontolatore, come tutti i Piemontesi. Non passava per un'aquila; e non di rado si prendeva della *cuite* dai suoi superiori diretti e dagli ufficiali di picchetto. Ciliegino dato tante volte anch'io...».

Costui — «questa *cuite*» — comandava la guardia alla polveriera di Vigna Pia, presso Roma, il 25 Aprile del 1891: quando la polveriera saltò per aria. E la sua condotta, in quella tremenda contingenza, che il De Bono rivorve nei particolari attimo per attimo, non fu soltanto straordinariamente coraggiosa, eroica; ma anche delle più intelligenti e opportune, rivelativa di una superiore, mirabile coscienza del dovere e della responsabilità:

«...Quando si scrive delle disposizioni prese dal Cattano, molti di noi ufficiali, tra i più coscienziosi, ci siamo domandati se, in caso simile, avremmo saputo fare altrettanto...».

E' noto che il Cattano, che nel disastro perdette una gamba, fu premiato con la medaglia d'oro al valor militare: una delle meglio meritate.

La morale della favola

La storia dunque dell'Esercito nostro prima della guerra, ricostruita con sicura competenza, e scrupolo e verità e vivezza, magistralmente e suggestivamente: da quando, con la formazione del Regno, si fusero nell'Esercito Sardo o confusero i *Napolitini* e *quelli dell'ex-lume* — così chiamati i provenienti dai Ducati di Modena e di Parma, per via del rancio di salamini, di mariuluissima memoria, — i *Papalini* e i *Kirlinch*, cioè i Toscani. I *Napolitini* — nella denominazione andavano compresi tutti i provenienti dal disciolto Esercito delle Due Sicilie, e «...non era appellativo grazioso...», — trattavano a loro volta i Piemontesi di — *capa 'e legnamme*. Io non mi so, per il neonato Esercito Italiano, quadro più gustoso, e insieme più veritiero, di questo, che ne traccia il De Bono. Poi, la riforma, ministro il Govone, ministro il Ricotti. E i ricostruttori e gli educatori ottimi: il Pianell e il Cosenz, il Mirri e il Baldissera, il Saletta e il Canova e il Pollio. I tempi tristi: e «...Tutto un movimento sovversivo che dell'antimilitarismo fu fanova propugnatore...». E Adua: Adua, che, «...dati i tempi, fece all'Esercito maggior danno che non Custoza e Lissa...». E «...saltarono fuori le *spese improduttive* e l'appellativo di *scocciosi* dato agli ufficiali...». Il De Bono indaga, a uno a uno, e scevera fattori di danno e di vantaggio, che influirono sul nostro Esercito, prima della guerra, sulla preparazione morale e materiale; e riesamina, a uno a uno, gli elementi caduchi e quelli vitali, nell'organismo dell'Esercito, istituti, tendenze, scuole, metodi, abitudini, slanci. E la Libia, i suoi effetti, in bene e in male. Conclude:

«...La morale della favola è che questo nostro caro Esercito, poco curato dalla Nazione, non di rado bistrattato, qualche volta fischiato, sempre ritenuto un peso immane da sopportare con danno dell'economia generale e domestica;... questo Esercito... si è buttato serenamente nel gran conflitto, pur avendo dinanzi a sè il quadro della lotta tremenda che sulle altre fronti si combatteva da dieci mesi.

«Come mai questo miracolo?

«La sostanza era sana, ed erano sani i quadri...

«...Sostanza... sana, non ostante tutto. Perchè?

«Perchè, prima di ogni altra cosa, la pasta dell'Italiano non ha altra eguale nel mondo.

«Perchè gli ufficiali, si può dire senza eccezione, hanno sempre saputo accattivarsi l'affetto dei soldati, con le cure assidue pel loro benessere, e pagando di persona, con esempi di tenacia e di valore.

«Perchè, infine, noi ufficiali (e dico noi essendo io fra costoro) in fondo in fondo non abbiamo vissuto che di una passione vera e sentita: quella per il nostro Esercito. E questo anche, e forse più, quando bestemmiavamo al porco mestiere, ai superiori, noiosi e carogne, alla vita da forca che ci mena: brava di menare...».

L'autore si è riletto il suo libro, come giusto, prima di licenziarlo alle stampe. E gli è parso rivivere intera, ancora una volta, la sua vita, per cui ha tanto rimpianto; ma non un pentimento: «...Tornerei a fare quel che ho fatto...». Dà un'altra occhiata al manoscritto; e scrolla il capo:

«...In fondo, già, rileggendo, gratta gratta: cerca, cerca; sonda, sonda; non si ci trova che il soldato...».

Nel libro, sol leggendolo, troviamo, oltre a tutto, una grande, una suprema qualità d'ingegno: sempre vigile e dominante, il buon senso: un buon senso, ma sì, manzoniano: — come a dire eccellente. E poichè sotto le armi si usa ripetere che, nell'Esercito, il buon senso è caporale; ringalluzziamo stavolta, che lo vediamo con la greca di generale.

MARIO BASSI.

L'industria delle rane

Allevamenti razionali -- Metamorfosi e sviluppo -- Milioni di dollari di profitti

SAN DIEGO (California), maggio. (v. t.). Gli abitanti della Lomellina e di altre regioni d'Italia, nelle quali non difettano le rane, sorrideranno spontaneamente alla lettura del titolo del presente articoletto ed infatti per loro l'idea di una vera e propria industria delle rane non può che suscitare il buon umore. Ma gli americani, e specialmente un certo Mister M. W. Herriman di San Diego, non la pensano come i nostri laboriosi contadini delle risaie e delle paludi, e ciò perchè il primo allevamento razionale dei piccoli anfibi carnivori ha reso e rende milioni di dollari all'anno. Vale quindi la pena di illustrare i sistemi adottati per pervenire a risultati così incoraggianti, se non altro a semplice titolo di curiosità, benchè quando si tratta di milioni convenga sempre studiare come fanno gli altri a guadagnarli con poca spesa e poca fatica.

Gli stagni di allevamento

Non è necessario che i nostri lettori si rechino in California a visitare la tenuta del detto Mister Herriman, primo industriale del genere e, se vogliamo, vero «re delle rane», per apprendere quali metodi egli usi, poichè basta che ci seguano nella nostra esposizione. Nè riteniamo indispensabile una cultura scientifica per sapere che vi sono molte specie di rane, di diverse grossezze, classificate sotto i nomi latini e greci di *rana pretiosa*, *ovaura*, *Ibericomorpha*, *chelonobatrachia*, *batrachia*, *firmisternia*, *pleuroglossa*, *oxydactylia*, *discodactylia*, eccetera, al fine di saper scegliere il gruppo o sottogruppo che conviene preferire per un eventuale allevamento, essendo sufficiente foraltri delle rane mangerecce più grosse, da non confondere però con i rospi.

Per i suoi stagni di allevamento, che hanno dato ottimi risultati, l'americano Herriman ha importato dalla Louisiana una cinquantina di paia di rane giganti, note sotto il nome di «bullfrogs», che possono raggiungere anche il peso di mezzo chilogrammo. Ogni rana gli è costata cinque dollari, ma trattandosi di una spesa fatta una sola volta egli, da buon industriale, non si è impressionato del prezzo. Al principio dell'allevamento conviene sempre avere un numero grosso di maschi e di femine, perchè le rane sono monogame.

Le grandi vasche d'acqua necessarie per un allevamento industriale — a San Diego sono quattro, grandi 200 piedi per 300 e profonde circa due piedi — devono essere utilizzate separatamente per scopi diversi. In esse si pongono le copie destinate alla riproduzione, in un'altra le uova fatte da queste coppie, in modo che i girini nascano al sicuro e non siano sterminati dalle cannibali ranocchie, mentre poi una terza è indispensabile per l'allevamento di piccoli pesciolini destinati come cibo per le rane che cominciano a svilupparsi, le quali, se non sono poste subito a quelle accoppiate, hanno a loro volta bisogno di una quarta vasca. Le vasche possono essere costituite da stagni naturali, ma in ogni caso si deve curare la vegetazione acquatica, con giunchi, riso selvatico ed altre piante da palude, essendo indispensabile l'ombra, specialmente nei mesi estivi. E' indicatissima una fitta rete metallica intorno ai margini, per tener lontani i gatti, i rettili e tanti altri animali che si nutrono di rane. L'uso di lampadine elettriche intorno agli stagni ed anche nel mezzo, a poca altezza dal livello delle acque, favorisce di notte l'avvicinarsi degli insetti, che rappresentano un bocconcino preferito per le voraci rane.

Che le rane siano voracissime, lo dimostra il fatto che son capaci di mangiarsi i propri girini, ingoiandoli con la medesima rapidità con la quale essi escono dalle uova. Ecco perchè si rende necessario un reparto separato per la incubazione delle uova.

30.000 uova per ogni femina

Verso il mese di agosto le femine cominciano a deporre le uova e si calcola che in media ognuna ne faccia circa 30.000, disposte in fili ammassati ed impregnati di albumina, che si ingrossa al contatto dell'acqua e il fa galleggiare. In tale epoca le uova devono essere raccolte tutte le mattine non in piccoli recipienti di latta, non con reti a cono, e ciò per evitare che si rompano. Si depongono poi delicatamente nella vasca destinata ai girini.

Bisogna tener presente che tale enorme quantità di uova, che può anche salire a 30.000 per ogni femina, viene prodotta dalle grosse rane preferite nei piercati americani, quelle che portano il nome di «bullfrogs», mentre, per esempio, le piccole ranocchie verdi, *ranæ pretiosæ*, non dipendono mai più di 2500 uova. I girini nascono più presto quando la temperatura dell'acqua è più elevata, ma non occorre nemmeno pensare a riscaldare artificialmente l'acqua, dato che il periodo d'incubazione è in media di soli tre giorni. Le uova non sciovano tutte, ma solamente dal settantacinque al novanta per cento, e questa percentuale non è trascurabile.

Per due o tre settimane i girini rimangono aggrappati alle rocce immerse nell'acqua o ai tronchi ed alle radici delle piante acquatiche, nutrendosi delle sostanze che trovano nella melma. Dopo una ventina di giorni, avendo triplicato la loro lunghezza, cominciano a nuotare liberamente verso i margini della vasca, in grandi masse oscure. Essendo forniti di branchie, vivono nell'acqua come i pesci.

I girini sono forniti di piccolissimi denti, con i quali strappano microscopici pezzettini di cibo. Essi sono generalmente considerati come erbivori, però negli allevamenti mangiano anche la farina d'avena ed il fegato tritato. Per ottenere uno sviluppo uniforme, in modo che all'epoca opportuna tutte le giovani rane siano in buone condizioni, il nutrimento non deve mai mancare, specialmente ai girini, che sono affamati come i cagnolini che non vogliono smettere mai di poppare. Quindi la distribuzione del cibo deve essere sistematica ed abbondante. Prima dell'epoca della metamorfosi bisogna alimentare i girini con vermi, carne tritata, pesciolini ed anche con pezzettini di pane.

Letargo invernale e metamorfosi

Durante i mesi invernali i girini nascono al fondo dello stagno o della vasca e vi rimangono in una specie di letargo. Mangiano poco e poichè non si muovono dal fondo bisogna buttar loro del cibo a frequenti intervalli. Nel loro lungo riposo, che si protrae fino alla fine della primavera, triplicano di grossezza rispetto a quella dell'autunno, e richiamati dal primo sole estivo si accingono, da veri anfibi, a cambiare aspetto ed abitudini. La bocca perde la sua forma ovale e diventa più larga, le branchie vengono assorbite ed i polmoni cominciano a pompare aria attraverso la bocca e le narici, la coda si restringe ed a poco a poco sparisce, mentre poi si sviluppano le zampe posteriori ed appaiono le anteriori.

Il periodo di metamorfosi dura circa un mese, senza che i ranocchi in formazione mangino nulla. Una buona quantità può morire, ma se i girini sono stati nutriti bene, allora si trasformano quasi tutti in rane, con una proporzione del novantanove per cento. Le nuove rane si ammassano a migliaia sulle sponde degli stagni, ormai al sicuro dagli attacchi delle rane più vecchie, ma sempre in pericolo di finire in gola agli uccelli acquatici, ai rettili, ai gatti ed anche ai ratti. Da questo momento comincia il lavoro più pesante per l'allevatore.

Tutte queste migliaia e migliaia di rane lunghe circa cinque centimetri, affamate per i digiuni del letargo invernale e della metamorfosi, devono essere rimosse e portate in un'altra vasca, più sicura dagli attacchi dei nemici, anche perchè il loro luogo di dimora deve presto servire per deporvi le uova del mese di agosto. Non è certamente una impresa facile impadronirsi di queste bestioline che saltano continuamente con una velocità sorprendente, ma l'industria dell'uomo può sempre avere ragione della loro vivacità. Nel grande allevamento di San Diego, unico al mondo per il suo sviluppo e per la perfetta organizzazione, il proprietario mette al lavoro non meno di venti uomini alla volta, armati di reti a mano attaccate ad un cerchio di legno sostenuto da un lungo manico, e la caccia alle rane si svolge dalla mattina alla sera, senza tregua, per cinque o sei giorni, tempo indispensabile per trasferire milioni di ranocchi in una vasca molto più grande.

Questa vasca, destinata allo sviluppo delle rane che devono esser vendute, è protetta all'intorno con una rete di fili di ferro zincato ed è vicina ad un'altra vasca nella quale Mister Herriman alleva i pesciolini, *surface minnows*, che devono supplire una parte del nutrimento necessario per gli anfibi. Per soddisfare l'appetito di questa rane l'allevatore ha un bel da fare. Nei primi tempi, dato che le rane sono ancora piccole, bisogna cercare di attirare insetti e mosche sui margini della vasca, essendo bocconcini preferiti. A tal fine si collocano pezzettini di carne, resti di pesci ed anche pezzi di pane, ricoperti di melassa lungo le sponde, possibilmente a pochi centimetri dall'acqua. Le ranette si concentrano attorno a queste esche e si nutrono degli insetti che pervengono a loro tiro. Esse sfuggono la loro preda con una velocità simile a quella dei rettili quando si slanciano su qualche animaletto. La lingua, che è attaccata alla parte anteriore della bocca, viene lanciata fuori con una rapidità fulminea per afferrare un insetto che si sia avvicinato abbastanza ed il colpo non fallisce mai.

La caccia ai pesciolini

Bisogna anche tener presente che le rane mangiano esclusivamente cibo vivente, che deve essere fornito in quantità adeguate, se si vuole ottenere un buon prodotto per il mercato. Nell'allevamento del quale ci occupiamo il grave problema dell'approvvigionamento è stato risolto con la creazione di un allevamento accessorio di pesciolini, appartenenti ad una specie che si moltiplica rapidamente e che vive nuotando quasi sempre verso la superficie delle acque. Il loro nome di «surface minnows» indica questa abitudine di star sempre verso la superficie.

Per avere a disposizione abbastanza cibo per le rane — ha recentemente spiegato Herriman — ho fornito i miei stagni di parecchie migliaia di questi *surface minnows* ed ogni volta ne sono continuate a centinaia di migliaia. Si riproducono prestissimo ed in quantità superiore a quella che viene mangiata dalle rane, dalle anitre selvatiche e da altri uccelli acquatici».

Oltre ai pesciolini, si trovano sempre a tiro delle rane tipo «bullfrog» le piccole ranette verdi, che si introducono spontaneamente negli stagni e si riproducono con rapidità. E' curioso il sistema adottato dalle rane per dar la caccia ai pesci, secondo quanto ha riferito il medesimo allevatore Herriman. «Per potere afferrare i pesciolini, la rana scelle un posto fra i fusti delle piante acquatiche e vi si nasconde. Si immerge nell'acqua in modo che la larga bocca rimanga a livello della superficie e quando un incauto pesciolino nuota a pochi centimetri di distanza in cerca di cibo, la rana l'afferra con la bocca e l'inghiottisce con un semplice movimento della mascella. Quindi rimane in attesa che si avvicini il secondo pesciolino e continua instancabilmente la sua caccia metodica, che può durare intere ore».

I «surface minnows» si nutrono delle uova e delle larve delle zanzare e così riescono doppiamente utili, perchè liberano il campo di milioni di noiose zanzare.

Ed ora intratteniamoci un po' del rendimento. Le rane grosse, che, come abbiamo detto, possono raggiungere il peso di mezzo chilogrammo ciascuna, sono pagate circa un dollaro al paio. I buongustai una volta preferivano solamente le due gambe posteriori, ma ora, tolta la testa e gli intestini, la rana viene interamente mangiata anche nei più importanti ristoranti. La richiesta di rane, negli Stati Uniti, si può paragonare alla richiesta di lumache che si verifica in Francia, quindi non bisogna meravigliarsi se il consumo sia enorme. Nella sola città di New York si consumano circa trenta milioni di rane all'anno. Il mercato di Chicago ne assorbisce diciotto milioni e quello di San Francisco intorno agli otto milioni. Senza tener conto delle piccole città, è evidente che le sole metropoli basterebbero per assicurare il successo dell'industria delle rane.

In quanto alle spese di mantenimento, si computa che per ogni chilogrammo di rane non si spendono più di dieci centesimi di dollaro in media. Con tutte le altre spese accessorie, per personale, interessi sul capitale impiegato ed altro, non si superano venti centesimi di dollaro per chilogrammo. Il di più che si ricava dalla vendita delle rane è quasi tutto profitto netto.

Per spedire le rane ai varii mercati, si tagliano le teste e si rimuovono le viscere. La pelle si lascia, perchè è stato accertato che non vi è nulla migliore della pelle per avvolgere la carne. Data la grande disponibilità di pelli che si ha ogni anno, sono stati fatti esperimenti per trovare il mezzo più idoneo per utilizzarle e già si parla di un sistema di conciatura per renderle adatte per borsette. Che si vuole di più? Intanto nessuno dovrebbe dimenticare che il signor M. W. Herriman, di San Diego, il re delle rane, è diventato milionario.

Martedì scadono i termini

per gli esperimenti di Dunikowski

Parigi, 30 mattino.

Il Giudice istruttore Ordonneau ha stabilito che martedì 31 maggio sia considerato come termine definitivo degli esperimenti che sono stati concessi all'ingegnere polacco Dunikowski perchè si decida una volta per tutte a dimostrare che è uomo capace di fabbricare l'oro. Gli esperimenti si svolgeranno mediante l'apparecchio recentemente ricondotto da Montecarlo ed installato fino dal mese di marzo alla Scuola centrale. L'ing. Dunikowski eseguirà le prove alla presenza del Giudice e del suo cancelliere, nonchè di altri esperti e degli avvocati.

Il «re delle carni in conserva»

precipita da una finestra e muore

Chicago, 30 mattino.

Il famoso «re delle carni in conserva» Edward F. Swift, ultra-milionario, è caduto stamane dalla finestra della sua abitazione, rimanendo ucciso all'istante. Si ignorano le cause della disgrazia. Si sa, però, che le sue condizioni di salute negli ultimi tempi erano assai precarie.

POSTA DEL CAIRO

Un'«ala bandiera» tricolore - Peripezie di aeroplani acquistati a Londra - Una spedizione archeologica tedesca

CAIRO, maggio.

Piero Parini, tra un volo e l'altro, ha voluto essere presente alla Leva fascista celebrata dagli Italiani d'Egitto. L'alto elogio che in un messaggio il Direttore generale degli Italiani all'estero ha rivolto a queste organizzazioni giovanili fasciste, le quali hanno offerto un magnifico spettacolo di forza e di disciplina, suona ambita ricompensa per tutti i connazionali, e testimonia della slancio d'italianità e di ardente patriottismo che ci ha colpiti e commossi durante lo svolgimento

Vittoria torinese nel massimo torneo calcistico nazionale

La Juventus si riconferma campione d'Italia

Tripudio di folla sul campo dei bianco-neri

Juventus-Brescia 3-0

Il Campionato Italiano 1931-32 ha determinato il suo vincitore. Due giornate di lotta mancano tuttora per portare a termine la lunga e grandiosa competizione, ma la squadra che tiene attualmente il primo posto non potrà più esser raggiunta da nessuna rivale oramai. Qualunque sia l'esito delle partite che si devono disputare nelle due ultime domeniche di giugno, il primo posto è definitivamente assegnato.

La Juventus di Torino, detentrice del titolo di Campione d'Italia, ha confermato e mantenuto il primato pure per questa stagione.

La condotta di gara dei Campioni si è quest'anno differenziata radicalmente da quella dell'anno scorso. Nella stagione 1930-31, i bianco-neri avevano preso l'aire all'inizio, eran partiti in testa, avevano condotto tutta la gara al comando e non eran stati raggiunti più. Questa volta, la partenza dei torinesi fu più lenta e stentata. La Juventus perdette anzi terreno ad un certo punto, dando l'impressione di aver qualche pena a ritrovar il suo buon miglior di giuoco. Non fu che verso la metà della competizione che i bianco-neri iniziarono un'azione serrata ed accelerata, e la sforza del torinesi ebbe la virtù di cogliere in periodo di stanchezza e di crisi l'undici che aveva tenuta il prima posto fino a quel momento, il solo che potesse sbarrare il passo, quello del Bologna.

E di ieri la storia della ferma e tenace resistenza opposta dai rossoblèu emiliani ai bianco-neri piemontesi. Il Bologna contese il terreno palmo a palmo, ma palmo a palmo scivolò giù dal primo posto, venne avvicinato, raggiunto, sormontato. L'edizione di squadra presentata dal Bologna costituiva uno dei fatti tipici di questa stagione, in quanto l'undici nuovo perduto vittoria che acquistato elementi di valore ed aveva attinto forza e fermezza essenzialmente dalla concordia e dall'affinità di stile dei suoi elementi. Partendo da un programma modesto i rosso-blèu avevano compiuto il piccolo miracolo di tenere il primo posto per più dei due terzi della durata del Campionato, non solo, ma di aver ai più l'impressione di poter riportare definitivamente il primato. La squadra non ha retto fino al termine, chè il suo miglior grado di forma non ha coinciso col periodo critico e decisivo del Campionato, ma esso ha dato prova della sua vitalità fino all'ultimo, nella gara stessa di ieri che nel risultato segnò la definitiva rinuncia alla possibilità di conquista del titolo.

Ma la stagione calcistica 1931-32 verrà ricordata a lungo per lo sforzo finale sostenuto dalla squadra che riportò in asso il titolo di Campione. Mai sforzo fu più intenso, più concorde, più continuato e regolare e mai scelta al tempo fu più felice. Non appena la svolta decisiva si profilò all'orizzonte, l'undici torinese partì decisamente e non si fermò più. Le ultime nove gare furono vinte tutte, le ultime quattro — tre di esse erano difficilissime per l'avversario a per il campo, — segnarono addirittura il sorprendente totale di dieci punti a zero. Qualora la Juventus dovesse chiudere vittoriosamente anche le due ultime gare che rimangono a compilare il calendario, esso che dispone non di 51 punti in classifica, riuscirebbe a totalizzare la stessa punteggio di 55, che raggiunse la scorsa stagione due tenne la testa del lotto dei concorrenti di cima in fondo alla prova.

L'intera squadra, guidata con intelligenza e fermezza, è venuta a trovarsi in stato di grazia al momento culminante della competizione. Qualcuno aveva dubbiato dei giocatori juventini all'inizio della stagione. I giocatori han risposto da soli non appena sono stati in grado di riambientarsi, di riprendersi dalla stanchezza, e dalle conseguenze delle ferie riparate in servizio. Hanno vinto e, qual che più importa, convinto. E' una affermazione della classe.

La vittoria ottenuta dalla Juventus è di quelle che vecano onore al complesso degli elementi che ad esso fanno capo e per essa hanno lavorato: dirigenti, giocatori, allenatori organizzatori. Torino sportiva tutta saluta con soddisfazione, con gioia, con orgoglio questo successo che pone ancora una volta un organismo suo alla testa del movimento calcistico d'Italia.

La partita

La Juventus, regolando nettamente il Brescia, si è riconfermata campione d'Italia. Il successo finale premia senza dubbio la squadra più forte fra tutte quelle partecipanti al massimo torneo nazionale; la squadra che ha saputo resistere al folgorante inizio del Bologna, per condurre poi al momento opportuno, l'offensiva che l'ha portata alla vittoria. La Juventus si è trovata a lottare contro avversari fortissimi, ha dovuto superare inevitabili pericoli di difficoltà ma ha infine trionfato meritatamente, così da conservare a Torino il primato calcistico in campo nazionale.

La partita di ieri, che è valsa ad assicurare definitivamente la vittoria ai concittadini, non è stata delle più facili per i «campioni». Il Brescia, approfittando di un forzato rimaneggiamento avvenuto nelle file juventine in seguito ad un incidente di gioco toccato a Caligaris, ha opposto una disperata resistenza alla compagine torinese che ha perciò tardato a concretare in punti la sua superiorità. Infine gli «azzurri» hanno ceduto ed allora la Juventus padrona in campo ha fatto sfoggio di bel gioco, si da strappare gli applausi alla folla entusiasta. Ancora una volta la squadra detentrice del titolo ha mostrato la sua classe superiore, la sua potenza impareggiabile. Contro tale «undici» il Brescia non poteva fare più di quanto ha fatto e la sua prova, volitiva e coraggiosa, è stata degna di ammirazione.

L'arbitro sig. Ciamberlini dà il via alle 16 precise, alle squadre schieratesi nelle seguenti formazioni:

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Brescia: Perucchetti; Gataldi, Pasolini; Gasperini, Scalfitti, Morselli; Maffei, Frisoni, Ranelli, Bussini, Rossi.

Inizio a grande andatura della Juventus che sfoggia azioni perfette per stile, velocità, precisione. La squadra funziona in blocco e prevale subito con tale autorità si che il Brescia è costretto a chiudersi precipitosamente in difesa. Succede così che i tiri esclusivi degli attaccanti bianco-neri vengano respinti fortunosamente. Gli azzurri subiscono un calcio d'angolo, uno ne ottengono a loro volta e poi, impegnandosi con disperata energia riescono anche a portarsi in area avversaria senza però chiamare al lavoro Combi. Al 21.o, in seguito ad una situazione favorevole ai bresciani creata da un centro di Maffioli, Caligaris e Varglien si scontrano accidentalmente e restano pressochè inanimati a terra. Entrambi lasciano il campo ma, mentre Varglien dopo una sommaria medicazione può tornare al suo posto, Caligaris non è assolutamente in grado di riprendere ed allora a tersino retrocede Cesarini, al che l'attacco risulta ridotto a soli quattro uomini.

Numericamente inferiore la Juventus è in corner al 25.o ma poi riprende a prevalere e la sua offensiva si concreta finalmente al 42.o con il primo goal segnato da Vecchina che, ricevuto un preciso centro di Orsi, si districa fra un gruppo di avversari e saetta imparabilmente in rete. Con i campioni in vantaggio il tempo si chiude senz'altro di notevole.

Alla ripresa la Juventus manca ancora di Caligaris. Brescia ottiene subito un calcio d'angolo ma poi ne subisce tre e anzi al 9.o Ferrari, su passaggio di Vecchina, impegna Perucchetti in una spettacolosa parata. Al 21.o la vittoria del bianco-neri si consolida. Allugo di Varglien e Munerati; il «cross» dell'estrema è, grazie ad una intelligente finta di Vecchina ripreso al volo da Ferrari che spedisce la palla raso a terra fuori della portata di Perucchetti, gettatosi in tuffo leggermente in ritardo.

Al 27.o risentra, applauditissimo, Caligaris, che si pone all'ala destra. Gli «azzurri» subiscono ancora alcuni corners e non mancano però di contrattaccare con grande decisione. Mancano cinque minuti al termine quando, per un fallo di un difensore bresciano, l'arbitro accorda un calcio di rigore ai torinesi. Lo tira Orsi assicurando il terzo goal alla sua squadra.

Quando l'incontro finisce la folla, che già ha avuto comunicazione del match pari del Bologna ad Alessandria, prorompe in irrefrenabili applausi all'indirizzo dei campioni vittoriosi anche quest'anno nel massimo torneo nazionale. Sul campo viene intanto portato un grande vessillo bianco-nero ed i giocatori, sorreggendolo, compiono di corsa il giro del terreno di gioco mentre la folla, scavalcato il recinto, si serra d'attorno per portarli in trionfo. Fra i più esultanti è Rosetta, che è per la quinta volta campione d'Italia avendo fatto parte tre volte della squadra juventina vincitrice del torneo e due di quella vercellese all'epoca in cui la «Pro» era campione. Ed i giocatori si serrano attorno al loro istruttore Carcano, che proprio sabato ha avuto la disgrazia di perdere il fratello suo Pietro, deceduto in una clinica a Milano.

La dimostrazione dura a lungo e poi le falangi dei «supporters» juventini lasciano il campo al canto dell'inno sociale.

Triestina-Casale 1-0

Casale, 30 mattino.

Dopo una ventina di minuti di gioco la Triestina si portava in vantaggio. Sventata una mischia sorta nella propria area, gli attaccanti giuliani reggevano con una fuga veloce che si concludeva con un punto con troppo insidioso segnato da Castellani. Il Casale tentava subito di ristabilire l'equilibrio delle sorti e con tre o quattro agropate veloci metteva a repentaglio la rete triestina. La difesa dei rossi resisteva tuttavia agli urti degli attaccanti nero-stellati e lanciava, per tutta risposta, la propria prima linea in una serie continua di controffensive. Il primo tempo trascorreva così con questo alternarsi del gioco sui due campi e per quanto due azioni casalesi, una provocata da Celoria che al volo prendeva in pieno le trave della porta avversaria, e l'altra da Gardini, il quale slanciava per poco di testa un pallone magistrale centrato da Celoria, paresse dovessero portare la squadra monferrina al pareggio, la Triestina raggiungeva l'intervallo con il proprio vantaggio intatto.

Nella ripresa Castellani e Palumbo si scambiavano di posto e la squadra giuliana, dopo due o tre azioni pericolose tentate contro la difesa avversaria, arrestava quasi tutti i suoi giocatori sulla linea di retroguardia chiudendosi così in un vigile gioco di difesa. La partita si uniformava sugli attacchi ripetuti che il Casale portava alla rete giuliana ma appunto dalla continua pressione della prima linea nero-stellata contro la difesa dei rossi emergeva la superiorità di questi ultimi i quali con una spettacolosa continuità di azione frantumavano tutte le offensive avversarie. La fine sopraggiunge così con la Triestina vittoriosa.

L'andamento della partita valorizza la condotta vigile e robusta della retroguardia triestina che è stata la protagonista di tutto l'incontro. Ogni altro reparto, tanto casalese che giuliano, fu nettamente inferiore al trio composto da Bonetti, Loschi, Rigotti il quale diede il tono a tutta la gara. Nel corso della partita furono tirati sei corners contro la Triestina e due contro il Casale. Pubblico numeroso, terreno elastico. Arbitro Turbiani.

Triestina: Bonetti; Rigotti, Loschi; Pasinati, Villini, Capitanio; Castellani, Baldi, Palumbo, Rocca, Demanzano.

Casale: Provera; Ruggero, Mazzucco, Leporati, Castella, Volta; Michavacca, Gardini, Borel, De Marchi, Celoria.

Fiorentina-Modena 5-0

Firenze, 30 mattino.

La Fiorentina ha dominato nettamente gli ospiti. Il ritorno di Petrone in squadra ha valso a rendere alla prima linea tutta la sua efficienza. Quattro dei cinque goals sono stati segnati infatti dallo stesso Petrone. I modenesi si sono difesi disperatamente ma non hanno potuto impedire il severo punteggio. La Fiorentina ha giocato per più di metà della partita con dieci uomini in seguito all'espulsione di Pitto, avvenuta al 33.o del primo tempo, per una grave scorrettezza commessa ai danni di un terzino avversario. Il posto di Pitto veniva preso da Galluzzi. I modenesi come si è detto, ad eccezione di un breve periodo del secondo tempo, nel quale hanno giocato con maggiore energia, sono stati nettamente dominati. Bene la fine Todeschini, contusosi per un incidente di gioco, lasciava il campo.

Per la cronaca i goals sono stati segnati nel primo tempo da Petrone e da Busini, rispettivamente al 6.o, e al 28.o. Nella ripresa Petrone segnava ancora al 6.o, al 24.o, al 36.o. Sette corners contro il Modena e uno contro la Fiorentina. Arbitro Carraro.

Fiorentina: Ballanti; Gazzari, Vignolini; Pitto, Biagotto, Pizziolo I; Banesini, Busini, Petrone, Galluzzi, Rivolo.

Modena: Policarpo; Sabbatini, Sotti, Lombardi, Dugoni, Todeschini II, Clones, Carnevali, Moretti, Franchini, Picaluga.

Milan-Torino 6-1

Milano, 30 mattino.

Il punteggio vuole esprimere, più che altro, la diversa condotta di gara delle due squadre. Il Milan opposto ad un avversario di primo rango, non si è lasciato sfuggire l'occasione per impiantare una partita di riabilitazione, dopo le mediocri prove fornite contro la Triestina e contro la Pro Patria. Per contro il Torino, incompleto in ogni linea, deve aver preso il match come un atto di ordinaria amministrazione, agli scoccioli di un campionato che ormai interessa le squadre che mirano al primato e alla salvezza. Qualche anziano pareva risentire delle fatiche della settimana (tre incontri nello spazio di otto giorni); qualche asso si è impegnato soltanto quando lo ha creduto opportuno; i giovani hanno risposto allorchè si è fatto dell'accademia, scomparendo invece nei gorghi del ritmo battagliero imposto dal Milan. Soltanto Boola e Martin II hanno lottato coi denti; quando poi è crollato il capitano, i goals sono piovuti come ciliege nella rete granata.

A metà della ripresa, il Milan conduceva per 6 a 0. Di fronte alla disfatta senza precedenti, il Torino ha sentito finalmente il senso del dovere e della dignità sportiva. Ridotto a dieci uomini per l'uscita di Martin III, l'undici granata si è scosso, un po' tardi per salvare le sorti della grigia giornata, ma sempre a tempo per segnare due Baloncieri il goal dell'onore. Uno squarcio di luce nella scorcio di una partita che qualche giocatore forinese dovrà ricordare con un po' di rimorso.

Al fischio dell'arbitro Dattila, nuovo sulle scene della Divisione Nazionale A, le squadre si allineano nella seguente formazione:

Milan: Compiani; Perversi, Baniszoni; Schimoni, Pomi, Torriani; Arcari, Moretti, Sternisa, Magnozzi, Kossovel.

Torino: Boaio; Rosso, Martin II; Sperone, Janni, Martin III, Bertolo, Baloncieri, Bo, Rossetti, Prato.

Dopo una sfuriata rosso-nera che giunge fino a Boaio, Bertolo conclude l'immediato contrattacco granata tirando sul portiere da pochi passi. Al 15.o Arcari, su passaggio di Sternisa, segna un goal magnifico che l'arbitro annulla per fuori gioco. Il primo goal valido è segnato al 17.o da Magnozzi, con un tiro improvviso da oltre venti metri, che sorprende nettamente il portiere. Baloncieri è pronto a rispondere, ma il suo tiro sfiora la traversa. Al 23.o, in seguito a corner, Magnozzi colpisce il palo. Dopo diverse parate di Boaio, al 44.o Kossovel, approfittando di un malinteso fra i terzini avversari, segna il suo primo goal di campionato.

Nella ripresa il Milan sconvolge con somma facilità i reparti granata. Al 13.o Moretti fulmina in rete, su traversone di Arcari; al 19.o Moretti segna ancora ed al 24.o, sempre su passaggio di Arcari, dopo un tiro errato di Kossovel da tre metri, Moretti segna nuovamente su respinta di Boaio. Al 25.o Sternisa, dopo un duello con Martin II, completa col sesto goal il bottino del Milan.

Al 27.o Schimoni commette un fallaccio su Martin III, con la conseguente eliminazione del giocatore colpito. Rimaneggiamenti nelle file granata, finchè al 43.o Baloncieri batte Compiani, su passaggio di Rossetti.

Pubblico numeroso, terreno soffice e regolare.

Lazio-Ambrosiana 2-2

Roma, 30 mattino.

Il primo tempo ha visto la superiorità netta della Lazio, che ha ottenuto otto corner ed un calcio di rigore sbagliato da Del Debbio. La linea d'attacco biancazzurra a meraviglia e mezza i miracoli di Smeraldo, oltre il pallone infilato in rete da Fantoni I, deciso ed autoritario, altri avrebbero passato la linea bianca della porta meno sbarre.

Verso la fine Pardini, giuocando come centro sostegno, è dovuto uscire dal campo per un incidente; e quando è rientrato con la fronte ed un occhio coperti da bende, egli è stato l'ombra di se stesso.

Nel secondo tempo è stata altrettanto netta la superiorità dell'Ambrosiana con un ritorno impressionante dei terzini e dei mediani. Solo nell'ultimo quarto d'ora la partita è degenerata in tafferuglio e l'arbitro espelleva Del Debbio, che ieri ha giocato scorrettamente, e Mezza, che aveva reagito. I due punti di Mezza, che ieri ha mostrato in pieno la sua altissima classe, insieme ad uno spirito combattivo ed encomiabile, sono stati dei veri capolavori. Il primo è scaturito da un passaggio di Serrantoni, che di testa ha inviato a Mezza il quale, con un tocco inesorabile del capo, ha impedito a Sclavi, spiazzato e disorientato, qualsiasi tentativo di parata.

Il secondo punto al 27.o minuto della ripresa, ha coronato una serie di bellissime offensive milanesi; il pallone, calciato da Mezza, ha colpito il palet to sinistro ed è finito in rete; Sclavi era a terra, in un vano tuffo. Due goals impeccabili che nulla tolgono alla valentia di Sclavi, che ha rimediato con parate incredibili, con uscite tempestive, alla deficienza dei terzini. Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Ambrosiana-Inter: Smeraldo, Perducca, Allemandi, Rivolta, Viani, Castellazzi, Visentin, Serrantoni, Mezza, De Maria, Mariani.

Lazio: Sclavi, Mattei, Del Debbio, Serafini, Pardini, Fantoni II, Filè, Malatesta, Fantoni I, Ilatto, De Maria.

Alla partita assistevano S. E. Arpinati, S. E. Riccardi, il Generale S. E. Valle, i figli del Duce Bruno e Vittorio.

Napoli-Pro Patria 1-1

Napoli, 30 mattino.

Il Napoli ha offerto ancora una volta l'occasione alla folla di allontanarsi dal campo delusa, dopo aver espresso rumorosamente questa delusione. Bisogna ora, ed i tifosi lo hanno fatto intendere ai dirigenti della Società, porsi con serietà al lavoro di preparazione per presentare nella stagione prossima una squadra più forte, degna della città.

I bustesi invece hanno raccolto dopo la partita l'applauso del pubblico, che ha apprezzato lo loro fatica ed ha riconosciuto la giustezza del risultato da essi conseguito.

Mancano di Sallustro, Mihalich e Fontana, il Napoli ha svolto un gioco più del consueto ingarbugliato, e a nulla è valso ai fini del risultato il suo prevalere in campo. Unico reparto a salvarsi è stato il trio estremo. Quante affermazioni il Napoli deve a Cavanna, Innocenti e Vincenzi.

Degli ospiti è stata ammirata la foga e la combattività; efficientissima la difesa, solida la mediana e poco pericoloso ma deciso l'attacco. I partenopei hanno segnato al 30.o del primo tempo con Innocenti, che ha proiettato di precisione in rete un calcio di punizione battuto da quaranta metri; la Pro Patria ha pareggiato a tre minuti dalla fine dell'incontro con Garzaniga. Arbitro Gonani di Ravenna.

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Roma: Lazio-Ambrosiana 2-2.
A Torino: Juventus-Brescia 3-0.
A Milano: Milan-Torino 6-1.
Ad Alessandria: Alessandria-Bologna 3-3.
A Vercelli: Pro Vercelli-Bari 2-0.
A Casale: Triestina-Casale 1-0.
A Napoli: Napoli-Pro Patria 1-1.
A Firenze: Fiorentina-Modena 5-0.
A Genova: Genova-Roma 1-1.

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Juventus	32	23	5	4	83	34	51
Bologna	32	19	8	5	70	31	46
Fiorentina	32	16	6	10	52	30	38
Milan	32	14	9	9	53	37	37
Ambrosiana	32	15	7	10	64	47	37
Alessandria	32	15	7	10	64	50	37
Roma	32	15	7	10	51	41	37
Torino	32	14	7	11	62	51	35
Napoli	32	12	9	10	45	43	33
Casale	32	12	4	16	47	58	28
Genova	32	10	8	14	46	53	28
Pro Patria	33	8	12	12	34	54	28
Pro Vercelli	32	10	8	14	32	60	28
Lazio	32	9	6	17	34	60	24
Triestina	32	7	10	15	39	60	24
Bari	32	8	7	17	35	62	23
Brescia	32	7	5	17	29	59	22
Modena	33	6	8	19	38	77	20

Alessandria-Bologna 3-3

Alessandria, 30 mattino.

Giornata dalle molteplici emozioni quella di Alessandria. Un Alessandria combattivo quando mai, un Bologna deciso a vender cara la pelle, un punto degli ospiti segnato al preciso momento dell'apertura della cassetta, Gianni battuto da due tiri spettacolosi nel corso della gara, i grigi in vantaggio per tre a uno a cinque minuti dalla fine, un finale a ritmo accelerato e colpo di scena nel corso del quale i rossoblèu raggiungono gli avversari.

La battuta iniziale dell'incontro coincise con la prima capitolazione della rocca alessandrina e mise di colpo in orgasmo pubblico e giocatori. La palla è agli ospiti che scendono subito nell'area di rigore dei grigi. Spira Ottani. Il suo tiro colpisce il terzino Borelli. Il pallone devia a lato in modo e posizione tali che Schiavio non ha altro da fare che deviarlo nella rete quasi sguarnita di difensori.

Colpita dallo smacco, l'Alessandria tentenna un istante, e poi si riprende e tenta di partire alla riscossa. Tenta, perchè prima di riuscirvi deve fare i conti col Bologna, che continua a condurre un suo giuoco calmo, positivo, incisivo, difficile da fermare e da disgregare. Succede che, fra emiliani che camminano diritto per la loro strada e piemontesi che vogliono ad ogni costo riprendere il terreno perduto, il giuoco assume una velocità indiavolata. Dopo un quarto d'ora di azioni, l'incontro dà, qua e là, sprazzi di bellezza tecnica. Nei suoi tentativi per lanciare Schiavio e sfruttare la forza penetrativa, Fedullo inscena per i rossoblèu qualche offensiva di ottima fattura. Ed i grigi rispondono con attacchi in profondità che chiamano all'opera tutti e cinque gli avanti e che impegnano a fondo Monzeglio e Gasperi.

Verso la metà del tempo una bella e veloce discesa alessandrina termina con un colpo di testa che manda la palla a finire nelle mani di Gianni. E' il preavviso del pareggio che giunge al 27.o minuto. Calcio d'angolo sulla sinistra. La palla passa alta sopra il groviglio d'uomini formatosi davanti alla porta. Ottaviano rimanda al centro, leggermente indietro. Sopravviene in corsa il mediano Grillo che spara forte a mezza esitazione, di rimbalzo. La palla va a scuotere la rete con grande violenza, proprio all'angolo alto della porta sulla destra di Gianni. Pallone imparabile, tiro da lasciar allibita la miglior difesa di questo mondo.

Con le reti alla pari, l'incontro prosegue più veloce che mai. Gli avanti delle due parti giungono con relativa frequenza a procurarsi situazioni favorevoli e non esitano a tirare in porta. Ma sia Gianni come Mosele si piazzano ottimamente e si mostrano così pronti e precisi da parer imbattibili. E giunge così la metà senza che le due squadre ancora si trovano a parità di punteggio. Il giuoco non ha calato leggermente di tono che negli ultimi minuti prima del riposo.

Quando l'arbitro richiama le due squadre in campo, si assiste ad una offensiva del Bologna fra le più nutrite ed insistenti. La squadra degli ospiti è tutta protesa all'attacco e picchia e ripicchia sulla porta degli alessandrini, che non si vuol aprire. Mosele si trova sulla traiettoria di tutti i tiri ed eseguisce alcune parate da vero temibile. Schiavio, Maini e Ottani si lasciano d'altra parte derubare del pallone dalla svelta e mobile difesa dei grigi in più di una occasione favorevolmente maturata.

In queste condizioni e con quanti precedenti giunge come cosa inaspettata il secondo punto dell'Alessandria. In una delle occasioni in cui i grigi riescono a rompere la cerchia dell'assedio in cui sono tenuti, Barale, dalla sua posizione di mediano sinistro parte deciso, scavalca l'uno dopo l'altro due e tre avversari, giunge fin quasi alla linea di fondo, e poi serve all'indietro e verso il centro Cornara. Questi avanza ancora di un paio di passi, poi si ferma a fissare il bersaglio e lascia partire una cannonata che va a finire proprio al punto di mira, all'angolo alto della rete cioè sulla sinistra del portiere bolognese. E', anche questo tiro, un piccolo capolavoro di precisione. Nessuna colpa e nessuna possibilità di intervento per Gianni. Non v'è che da inchinarsi.

Ed in effetto il Bologna lascia, nei minuti che seguono a questo successo dei suoi avversari, l'impressione inchinarsi. Pare abbattuto ed avvilito. Tanto che l'Alessandria ne approfitta e segna ancora quasi subito. Questa volta l'azione parte dalla destra e culmina in una serie di passaggi fitti fitti dell'area di rigore che gettano a catafascio la difesa degli emiliani. Due avanti grigi si fan luce sulla sinistra, Gianni alla disperata crea loro incontro ma giunge in ritardo di una frazione di secondo: prima che egli sia piombato in tuffo sulla palla, Notti l'ha deviata nella rete incustodita.

I grigi si trovano così ad avere nelle mani il sostanziale vantaggio di due punti a poco più di una ventina di minuti dal termine dell'incontro. I bolognesi, come storditi, paiono convinti dell'inutilità del loro sforzo e quasi rassegnati ad arrendersi alla realtà delle cose. Poi si riprendono, ma è la volta della squadra locale ora ad emergere e dominare. Attaccanti e mediani alessandrini paiono aver le ali ai piedi. Discese su discese si snodano impetuose ed energiche e la difesa rosso-blèu attraversa un brutto quarto d'ora.

I minuti passano ed i grigi che pur continuano a dominare, danno chiari accenni di rallentamento nello sforzo. Prendono le cose da signori, come se la vittoria fosse ormai cosa raggiunta. Questa è d'altronde l'opinione degli spettatori al cento per cento. Parte del pubblico comincia infatti a sfollare, certa che il risultato sia ormai consacrato. E coloro che non se ne vanno danno libero sfogo alla loro gioia.

Ma, proprio alle battute finali della gara, si verifica il colpo di scena. Un po' traendo profitto dal diminuito tono di gioco dell'avversario, un po' prendendo lezione dall'umor proprio e facendo appello alle risorse tecniche e fisiche non ancora esaurite, il Bologna riprende l'iniziativa e ricomincia a giuocare tutto in una volta. Due, tre azioni che destano allarme fra coloro che già tripudiavano. Al quarto attacco, Muzioli contra, la difesa s'ingarbuglia, Mosele esce e Schiavio si Ottani lo scavalcano. Ottani dà il tocco finale alla palla. Due a tre.

Mancano due minuti alla fine. I difensori alessandrini paiono come inebetiti, e sono in realtà travolti. Schiavio fila via da solo verso la sinistra ancora una volta ed esercisce un lungo centro a media altezza. Ottani giunge nuovamente in corsa, coglie la palla prima che Mosele arrivi su di esso e la devia nella rete. Tre a tre, alla pari. Costernazione generale da parte alessandrina, senso di sollievo in campo bolognese.

Su questo fulmine a ciel sereno, giunge la fine. Fine desiderata quasi da coloro che poco prima osannavano, che, con la piega che avevano preso le cose, e coll'aggressività di cui dava prova l'attacco bolognese in quel momento, v'era da attendersi di tutto per poco che l'incontro fosse durato ancora.

La lezione che emana da questo incontro, è che una gara di calcio dura novanta minuti. Ma ai di là di questo lapalissiano insegnamento, l'incontro mise in luce il che cosa sia capace la forza d'animo e l'acutezza di sguardo di una squadra esperta. Come uno schermitore abile, accorto e rotto al mestiere, il Bologna notò il colpo che l'avversario si scopriva nelle ultime schermaglie della lotta e fulmineamente ne approfittò salvando in extremis il risultato dell'incontro.

Fu una vivace ed interessante partita. Ambedue le squadre si presentarono incomplete, mancando l'Alessandria di Avalle ed il Bologna di Sansone, di Reguzzoni e di Martelli.

L'Alessandria cominciò i due tempi come abbandata ed incerta, raggiungendo piena rendimento soltanto verso la metà di ognuno di essi. V'era velocità, impegno e desiderio di vittoria a dovizia nell'attività dei grigi. Quella che mancava era la precisione. Cosicchè ad esempio, pur lavorando con grande continuità, e pur adempiendo lodevolmente alla parte difensiva del suo compito, non riuscì a servir l'attacco con precisione che nel periodo della ripresa in cui la sua squadra dominò in modo indiscusso. E parimenti gli attaccanti diventarono imprecisi e confusionari quasi ogni volta in cui raggiunsero l'area di rigore avversaria.

Ma, detto ciò, occorre riconoscere che v'è stile e tecnica in questa squadra composta essenzialmente di giovani. V'è stile di corsa, senso della posizione, sicurezza sulla palla, intuito delle intenzioni, concetti sani sulla distribuzione tattica del giuoco. Sotto tutti questi aspetti la squadra dei grigi ha ieri, per un certo periodo dell'incontro, schiettamente interessante e bella da vedere e considerare.

Il Bologna è caduto da forte. La giornata, ai fini dell'assegnazione del titolo di Campione era decisiva: essa rappresentava per gli emiliani l'ultima speranza di riportarsi in contatto colla squadra che il aveva spodestati del primo posto. Lo sforzo dell'inizio della ripresa, il comportamento generale, in una gara sostenuta a ranghi largamente incompleti, e l'accorto e fulmineo guizzo finale depongono a favore della forza morale e tecnica di quest'unità che ha sostenuto la parte di protagonista per tre quarti della durata del Campionato.

Gianni ed i suoi due terzini furono battuti da due tiri che quasi naturalmente si vedono al giorno d'oggi, e da una azione a combinazione stretta tutt'altro che spregevole. I tre mediani non tennero per tutti i novanta minuti una continuità: Baldi fu il più redditizio fra di essi. Fra gli avanti, Fedullo fu ottimo come incontrista di attacchi, e Schiavio insistette con una tenacia esemplare nel suo lavoro aggressivo fino all'ultimo minuto della gara. Quando il pareggio fu raggiunto dal Bologna, il pensiero corse immediatamente alla considerazione che era giusto che la costanza, la abnegazione e la volontà di Schiavio avessero ottenuto risultato e premio.

Le due squadre erano così composte:

Bologna: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Donati, Baldi e Montesanto; Maini, Otani, Schiavio, Fedullo e Muzioli.

Alessandria: Mosele; Fenoglio e Borelli; Grillo, Costenaro e Barale; Cattaneo, Scagliotti, Notti, Marchina e Cornara.

Arbitro Guarnieri di Milano.

VITTORIO POZZO

Serie B

I risultati

A Palermo: Palermo-Livorno 1-1.
A Lecce: Pistoiese-Lecce 2-0.
A Vigevano: Vigevano-Monfalcone 3-0.
A Novara: Novara-Udinese 2-1.
A Como: Comense-Cremonese 0-0.
A Padova: Padova-Atalanta 7-0.
A Legnano: Legnano-Parma 3-1.
A Venezia: Serenissima-Spezia 2-1.
A Cagliari: Cagliari-Verona rinviato.

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Palermo	32	20	7	5	77	34	47
Padova	32	19	6	6	78	28	44
Atalanta	32	13	11	8	55	41	37
Cremonese	32	13	10	9	42	37	36
Vigevanese	32	15	6	11	54	45	36
Verona	31	14	7	10	48	47	35
Livorno	32	13	8	11	62	41	34
Pistoiese	32	12	8	11	48	47	34
Spezia	32	12	9	11	50	35	33
Comense	32	13	7	12	45	47	33
Monfalcone	32	12	8	12	35	50	32
Legnano	32	12	8	12	47	51	32
Cagliari	31	12	6	13	29	34	30
Serenissima	32	10	9	13	43	50	29
Novara	32	11	6	15	39	47	28
Udinese	33	9	7	16	41	60	25
Lecce	32	8	7	17	22	48	23
Parma	32	2	2	28	19	97	6

Genova-Roma 1-1

Genova, 30 mattino.

A tre minuti dalla fine il Genova conduceva in vantaggio per un goal a zero quando la Roma, in seguito ad una difettosa parata di De Prà, acciuffava il pareggio. In realtà tale pareggio era già stato colto un paio di altre volte, ma l'arbitro Cairoli, che ha una particolare predilezione per annullare i goals, non li aveva ritenuti validi cosicchè sembrava che il Genova potesse chiudere la serrata battaglia in vantaggio e vincere la sua prima partita della stagione... fuori campo.

L'incontro si è disputato infatti allo Stadio di Cornigliano, essendo il terreno di Marassi occupato dal concorso ippico.

I primi venti minuti sono stati a netto favore del Genova il quale, dopo un minuto, ha mancato per l'esposto una elementare occasione di segnare da due metri. Poi i rosso-blu hanno continuato a dominare, portando azioni rapide e brillantissime che per un soffio non sono giunte a conclusione. La Roma ha reagito bene ma senza impegnare De Prà, dopo la metà del tempo ma verso la fine il Genova ha ripreso a comandare ed al 42' un'azione fra Patri e Mazzoni è stata conchiusa da Patri con un magnifico goal da 15 metri. Subito dopo Casanova, giunto tutto solo dinanzi a Masetti, ha alzato la spalla scippando una bella occasione per migliorare il punteggio.

Al 2.o della ripresa un goal di Volk è stato annullato per fallo di mano. La partita ha proseguito brillante ed animata ed al 17.o Bernardini ha salvato un sicuro goal dalla linea della porta. Al 27.o un calcio di punizione battuto da Bodini è finito in rete ma l'arbitro ha fatto ripetere il tiro e questa volta la difesa genovese ha potuto salvarsi. Poi i rosso-blu sono tornati all'offensiva ma negli ultimi minuti i gialli hanno portato Bernardini tra gli attaccanti e a due minuti dalla fine Bernardini ha impegnato De Prà con un tiro forte ed improvviso in un angolo. De Prà ha arrestato la palla con un tuffo, ma se l'è lasciata sfuggire e Volk non ha durato fatica a riprenderla ed a mandarla nella rete.

Giuoco veloce, vivace e interessante per tutta la durata dell'incontro. Più quadrata la Roma, più agile e veloce il Genova, che è stato assai più pericoloso dei suoi avversari. Fra i migliori Pratto, Orlandini, Levratto e Patri in campo rosso-blu; Masetti, Bodini, Ferraris e Chini dei giallo-rossi. Arbitro Cairoli.

Genova: De Prà; Gilardoni, Pratto; Frisoni, Burlando, Orlandini, Patri, Mazzoni, Esposto, Casanova, Levratto.

Roma: Masetti; Mattei, Bodini, Ferraris, Bernardini, D'Aequino, Costantino, Pasanisi, Volk, Eusebi, Chini.

Pro Vercelli-Bari 2-0

Vercelli, 30 mattino.

Partita assai combattuta quella a cui il pubblico vercellese ha assistito oggi fra la squadra concittadina e la solida compagine barese. I «bianchi» hanno dimostrato per tutta la durata dell'incontro una manifesta superiorità che a buon diritto avrebbe potuto concreta in un punteggio superiore a quello registrato a vantaggio della Pro Vercelli. Le ragioni di una mancata più alta affermazione della squadra concittadina sono due: anzi tutto la strenua difesa barese che ha avuto in Antonelli e Ballario due ostacoli formid

MENTRE SI CORRE LA ROMA-FIRENZE

Trenta corridori in gruppo a Viterbo

dopo un inizio battagliero sulla salita del Cimino

(Servizio speciale dei nostri inviati)

C'è un tale che vuole la mia "faccia,,

Roma, 30 mattino.

Mantengo la promessa e rispondo a quelli che hanno avuto la bontà di scrivermi. Coloro che non han fatto altrettanto, magari adesso si roderanno dall'invidia, ma la colpa non è mia. Io sono diventato ormai un uomo che può spirare senza farsi annunciare nella camera di Binda, in quella di Guerra e di Pesenti o di un «asso» qualunque, straniero o nostrano. Immagino quanti vorrebbero essere al mio posto! Vi assicuro però che mi sono guadagnato questo privilegio con molta fatica. I principii sono sempre duri. Il primo giorno e anche il secondo e anche il terzo nessuno badava a me. Ero come un isolato nel tumultuoso giornalismo sportivo. Mi avvicinavo con molta timidezza e con grandissimo rispetto agli idoli della folla e, quando ero riuscito a pescarne uno e a rimanere con lui a quattr'occhi, non sapevo assolutamente come cominciare il discorso. In genere cominciavo così:

— Come va?

— Bene, grazie.

— Molto duro questo giro...

— Nè più nè meno degli altri.

— Io invece ci trovo una grande differenza.

— Oh bella! Perchè?

— Perchè agli altri non c'ero...

Fatta questa confessione, con le guancie soffuse di un leggero rossore, parlavo di tutto fuorchè di ciclismo. A poco a poco è caduto il velo dagli occhi e adesso comincio a vederci chiaro se non chiarissimo. Insomma, bene o male, vivo e soffro anch'io questa competizione, questa lotta di atleti.

"Il dente del miracolo,,

E veniamo a noi. La corrispondenza che mi arriva da ogni parte d'Italia è aumentata in questi ultimi giorni in modo piuttosto impressionante, sicchè sono costretto a fare una selezione, a scegliere fior da fiore. La storia del mio dente comincia a diventare noiosa e magari dovrei smetterla. Ma che colpa ho io se essa assume le proporzioni di un romanzo? Un romanzo che forse un giorno scriverò e che avrà questo titolo: «Il dente del miracolo».

Il dottor Bastagno di Mondovì dunque mi scrive fra l'altro che, non sentendo a molti chilometri di distanza indovinare quale sia «la trentaduesima parte della mia mandibola lasciata in quel di Rimini», ordinerà al suo meccanico di confezionarmi un dente in oro «22 k. titolo 900», ricavato dal modello appartenente a una delle sue più belle e vezzose clienti. Grazie dottore. Ma ne farò un clondolo. Purtroppo nella mia bocca non potrà mai adattarsi un solo raggio del sorriso che infiora il labbro di una fresca e giovane fanciulla. La frase è piuttosto letteraria ma non importa; in essa c'è racchiusa tutta l'ammirazione per la monregalese che non conosco.

Il collega Mario Barducci, direttore del giornale *Il risveglio di Cesena*, e che firma i suoi articoli collo pseudonimo «Dinamite», mi confessa di essere passato, dopo la Foggia-Napoli, dalla parte di Guerra. Ammiro il coraggio con cui «Dinamite» esprime la crocerie opinioni e gli assicuro che Guerra è degno della più alta e incondizionata ammirazione. Non bisogna però dimenticare quello che ha fatto e quello che è stato Binda. Non è colpa del campione cittadinese se il suo carattere è piuttosto freddo e alieno dalle dimostrazioni popolari. Binda è un artistocratico del pedale e, pure essendo quello che è, nella tappa dell'altro ieri egli si è messo generosamente a disposizione dei suoi gregari, di Pesenti e Bertoni. Vorrei vedere ad esempio se Aureliano Partile in una serata cara offrirebbe a Gandusio di cantare in vece sua il *Rigoletto*. Sono cose che bisogna considerare.

Gli sportivi di Ponte a Giada in quel di Firenze mi incaricano di rivolgere a Guerra questa appassionata e sclamazione: «Apri gli occhi e bada agli stranieri. Learco! Vinci come sempre hai saputo vincere». Già fatto.

Il signor Allegrandi di San Miniatello (Montelupo Fiorentino) mi scrive testualmente così: «Ieri, 29, giorno del Corpus Domini, stavamo in attesa di notizie davanti a quello stupefacente gioiello inventato da Marconi quando udimmo una voce stentorea annunziare la vittoria di Guerra. Immaginai quale sia stata la nostra esultanza. Uno degli amici abbracciò addirittura la radio piangendo di emozione. Auguri a lei e alla sua famiglia». Caro signor Allegrandi la sua passione sportiva così spontanea e sincera le fa onore. Non oso pronunciarmi circa l'atto compiuto dal suo amico. Capisco che si possa abbracciare nel fervore di un entusiasmo incontenibile anche una radio, ma nella vita, sotto Dio, vi sono tante cose da abbracciare che mi sembra piuttosto eccessivo il gesto di stringersi al petto sei valvole e di soffocare nell'abbraccio la voce di uno sconosciuto. Ho scritto alla mia famiglia che quelli di San Miniatello si occupano del suo buon andamento.

Uno scherzo spiritoso

Adesso sentite questa. Il signor Fabio Rossi, torinese, abitante alla Tesoriera, mi scrive: «La sua ostentata ignoranza in materia ciclistica è davvero geniale ma punto persuasiva. Io ricordo lei come vincitore di una corsa a Milano. Lei è stato allora una vera rivelazione: cuore saldo, polmoni potenti e garretti d'acciaio. Non so perchè dopo il allora Ella abbia voluto ritirarsi nell'ombra, lontano da ogni buona competizione. La sua tecnica era sicura e decisa. Valendosi di una strategia semplice e insieme travolgente, alla poteva considerarsi un genio «metafisico» della ruota. Io speravo molto da lei! Ma Quadrone — l'ho intuito allora e lo comprendo meglio adesso — era inguaribilmente un timido. Lo so: la ricchezza, gli agi, le fortune allontanano dal grande agone sportivo. Se lei invece di un privilegiato della sorte fosse stato un povero diavolo, oggi anzichè seguire su un'automobile lussuosa o snebbiati carrozze su un camion la corsa degli altri, potrebbe farne anche uno dei protagonisti del giro d'Italia. Il suo direttore, che è un grande sportivo, Le ha telegrafato: «Continui a fare l'ignorante». Io invece le avrei detto: «Infilzerai anche lei una bicicletta da corsa». Mi voglia sempre bene».

Che mattacchione questo Fabio Rossi. Una delle due: o il suo è uno scherzo spiritoso, oppure la fantasia e la memoria gli giocano un brutto tiro. Ho già detto e ripetuto che non so andare in bicicletta e adesso debbo confessare che non conosco nè gli agi nè le fortune nè tanto meno la ricchezza. Accetto questa «insinuazione» come un augurio.

Un amore senza speranza

Questa è più carina, ma guai se capita in mano di mia moglie. La lettera mi è stata inviata dalla signorina Mary di Sestri.

«Caro Ernesto Quadrone, è con vera gioia che ho raccolto l'interrogazione lanciata da lei alle tifose italiane in calce al suo articolo «Idoli a scelta». C'è qualcuno che fa il tifo per me? A questa domanda il mio cuore ha avuto un fremito strano. Mi è sembrato che la domanda fosse indirizzata a me, esclusivamente a me. Non avrà certo mai pensato che nella lontana e bella cittadina di Sestri Levante una ragazza che, come tante altre è stata colta dal fascino dello sport, potesse avere per lei tanta simpatia da farne l'idolo sportivo del suo cuore, da dedicarle un «tifo» indescrivibile nella sua potenza? Ma purtroppo è così. Dico purtroppo perchè paragono il mio «tifo» per lei a un amore senza speranza, tanto mi sembra impossibile che lei, girando continuamente per tutta Italia e avendo quindi chi sa quale «harem» di tifose, possa avere per me quel contraccambio di simpatia adeguato alla gravità del mio morbo tifoideo. Lei certamente mi domanderà come e in quale occasione io abbia potuto prendere il bacillo di questo tifo. Ma io stessa non saprei precisamente caratterizzarmela. Sono un'assidua lettrice del magnifico mio giornale *La Stampa* e suppongo che, dalla lettura dei suoi articoli che ho sempre divorato con febbrile interesse, abbia cominciato quasi a «tifo» che man mano è diventato il mio animo. Non le quindi mai avuto l'onore e il piacere di conoscerla in persona, ma mi ripromette di farlo quanto prima. Mercoledì primo giugno il giro transiterà da Sestri Levante dove avrà luogo il rifornimento; io sarò presente, cercherò la sua macchina e con un omaggio di fiori che il cuore mi dice non vorrà rifiutare potrò finalmente vederla e testimoniarle la mia simpatia. Mancano ancora sei giorni... Ma non mi pesa la lunga attesa... Voglia considerarmi tra le sue più devote tifosine. — *Dattilografa Mary*».

Mi perdoni, signorina Mary, se le metto a nudo così pubblicamente il suo gentile cuoricino. La sua lettera mi ha fatto tanto piacere e l'omaggio di una donna sollecita sempre l'amor proprio di un uomo. Non parli di «amara senza speranza». Uniamo invece spiritualmente il suo «tifo» alla mia «bellezza» e speriamo nell'avvenire. Accetterò con molta riconoscenza i fiori che ella mi porgerà a Sestri mercoledì 1 giugno e il terzo come perenne ricordo di questa mia prima avventura sportiva.

Ancora il suo...

Quattro signorine di Alessandria i che si qualificano bruttissime — la firmataria della missiva ha il coraggio di mentire e sotto il suo nome di Maria Gilanna, con ostentata umiltà, dice di essere la più brutta della «quaterna» — se la prendono con la signorina Fox perchè fa un «tifo», anzi addirittura un «tifone» per Guerra e inneggia invece ad Alfredo Binda e al forte Pesenti che ha saputo strappare al tedesco la maglia rosa.

Le quattro «brutte» di Alessandria mi incaricano di dare un bacio sulla «testina pelata» del signor Everardo Pavesi. Questo poi no; fare il Giro d'Italia sia bene, ma che lo debba anche aggiungere a questa fatica quella di baciare un uomo pelato mi sembra un po' troppo. Le Alessandrine terminano la lettera inviando anche a me un bacio sportivo». Un bacio sportivo, ma, intendiamoci, veramente sportivo lo accetto volentieri e questa sera ho telegrafato a mia moglie chiedendole il suo consenso.

Un gruppo di sportivi carraresi e frequentatori del Caffè dello Sport mi avvertono, in tutta confidenza, che a giorni francesi e belgi coalizzati inizieranno una grande offensiva contro Pesenti, detentore della «maglia rosa» e mi pregano di intervenire. Sono intervenuto tempestivamente recandomi subito da Pesenti e l'ho messo in guardia di quanto si sia addensando ai suoi danni da parte dei corridori stranieri. Pesenti mi ha risposto con una sola frase: «Lo vedremo». Stiano dunque di buon animo i carraresi ai quali prometto di occuparmi del numero 121 che essi mi raccomandano.

Il signor Niccolai di Pisa mi scrive chiedendomi la mia «faccia». A tutta prima ho dato un balzo. Sì, già che c'è, ho detto fra me stesso rabbrividendo, potrebbe addirittura chiedere la mia testa. Proseguendo nella lettura ho poi capito che egli vuole la mia fotografia e tanto per indurmi in tentazione mi assicura che parteciperà alla mia passioncella per il numero 119. Ma io non sono mica Greta Garbo!

Una certa signorina Maniccia di Roma mi scrive per dirmi che ha raccolto la mia preghiera e che è disposta a fare un leggero «tifo» per me. Accetto a ringraziamento.

Per finire. La signorina Lidia Olivotti mi confessa che il «tifo» ispiratoli dalle corrispondenza della *Stampa* le impedisce di studiare. Male, signorina Lidia. Lei deve essere una cara bambina e quando io ero un «caro bambino» non studiavo ed ero la disperazione dei miei professori. I ciclisti si chinano sui manubrio; lei si chini sui libri e così sarà promossa agli esami e darà una grande consolazione ai suoi genitori che per premiarla la condurranno ai bagni di mare.

Ho finito e chiedo scusa ai lettori se mi sono troppo dilungato. Ieri però ho avuto per questa incontinenza il castigo che mi sono meritato: il collega Ambrosini brutalmente, come al solito, mi ha svegliato alle due. Chiedo una parola di conforto per tutti i tormenti che mi procura il Giro d'Italia.

E. QUADRONE.

Ore di passione per gli sportivi italiani

Roma, 30 mattina.

La quotidiana visita ai corridori del Giro non ha compensato ieri, in novità e notizie interessanti, il tempo che mi ci è voluto a compierla. Ho dovuto girare mezza Roma per completare l'ispezione e sono tornato col taccuino mezzo vuoto. E' questo un effetto della pausa e riposante Napoli-Roma, che non poteva offrire a nessuno considerazioni degne di nota nè sul proprio conto nè su quello degli altri.

La visita mi ha confermato nell'idea che vi avevo espresso sabato notte, che cioè tutte le squadre avevano voluto approfittare di un percorso propizio per riassestarsi e riordinarsi, dopo più che metà del giro e specie dopo le due combattutissime giornate della 7.a e dell'8.a tappa. Lo scopo è stato pienamente raggiunto, perchè tutti hanno, con relativa facilità, superato i 265 chilometri che li hanno portati a Roma, con una specie di tranquilla e amichevole passeggiata. E in fondo tutti sono contenti; gli uni di avere mantenuto intatte le loro posizioni e gli altri di non averle peggiorate in vista degli ultimi tentativi per migliorarle.

Solo presso i francesi c'è chi della Napoli-Roma non uscita con effetti contrari: P. Magne, l'uomo che pareva il migliore della squadra e che ora è nelle meno liete condizioni, causa una indisposizione viscerale che da due giorni lo tormenta. I suoi compagni, per contro, stanno ottimamente di corpo e di spirito e specialmente Molineni, che ha trovato mentre prendeva il giro Godinat col quale era stato scambiato a Villa Glori dal giudice di arrivo: il primo aveva così preso il posto del secondo nel gruppo di testa, mentre era arrivato leggermente staccato: insomma una sorta di propria confusione di persona, che in un arrivo così numeroso non può stupire.

— Per una volta che ero arrivato con i primi, — dice Godinat, prendendo in riso la sbaglia, — devo anche essere confuso con quella brutta faccia...

Lenoisi, che assiste al battibecco tra i due compagni puntando all'aria il suo nasino impertinente da Gavroche, se la ride di gusto, mentre i due Magni stanno a sentire senza scomporre il volto impenetrabile di silenziosi e seri campagnoli.

In quanto a intenzioni, i francesi non ne hanno di specifiche. Il miglior classificato di essi è Lauviot, con quasi un'ora e mezza di ritardo, e le prese, quindi, non possono essere molte. Ma questi corridori guardano tappa per tappa e sono sempre disposti a impegnarsi con brio e senza tanti calcoli. Specialmente Molineni spera di farsi onore di qualche arrivo in volata.

Demuysère pare sia in villeggiatura al Giro d'Italia: dopo essersi ispezionate le braccia al nostro sole, come un bagnante sulla spiaggia, s'è abbronzato nel volto e spruzza saluti da tutti i pori.

— Una passeggiata, quella dell'altro ieri, — mi dice. — Il bello dovrebbe venire domani. Ho sempre considerato la Roma-Firenze come la tappa adatta per me, se il caldo non mi vorrà essere troppo nemico. Più chilometri ci sono e con più salite, e più io sono contento; se poi ci dovesse essere anche la pioggia sarò perfettamente a posto.

— Dunque domani darete battaglia a Pesenti?

— L'intenzione c'è, ma... non basta; nessuno può dire alla sera come si sentirà il giorno dopo; Pesenti è un osso duro da rodere. Bisogna vedere chi dei due prenderà prima la colla e quanto durerà; io spero e credo che la mia, se verrà, durerà meno della sua; ma comunque sia, se mi capiterà l'occasione, andrò a fondo. Ormai la parola d'ordine della mia squadra è questa: «Ou tout ou rien!»

Mi pare si chiama essere chiari, questo. E Demuysère, lo sapete, non è uno spaccone. Vi ricordate l'anno scorso, quando si mise in testa di togliere il secondo posto a Pesenti nel Giro di Francia? Quello che fece insieme a Rebry nella tappa del pavè appartiene alle pagine più colorite del ciclismo internazionale.

Non mi è stato possibile parlare con Binda; egli era letteralmente assediato nientemeno che da tre signorine e siccome era evidente che l'assedio non dispiaceva ad Alfredo, non mi sono permesso di romperlo. Il fratello dell'ex-campione del mondo, però, mi l'ex-campione del mondo, però, mi assicurò che quest'ultimo sta un po' meglio e che continuerà a fare la guardia a Pesenti e anche a Bertoni che è diventato l'uomo di riserva della sua Casa. Non bisogna infatti dimenticare che l'allievo di Binda ha solo un minuto e 40" di ritardo sul belga e che nel caso — che scongiuriamo — che Pesenti debba essere travolto dalla offensiva di questi, è in predicato di diventare il leader dei nostri colori.

Guerra mi conferma pienamente le considerazioni che mi di lui sto facendo da Foggia in poi. Egli non muoverà all'attacco di Pesenti sia perchè non sono troppe le probabilità di riprendergli 16 minuti, sia perchè, tentando ciò, correrebbe il rischio di fare il gioco di Demuysère. Egli sa inoltre che questi non aspetta altro che il momento di dare l'assalto alla posizione del bergamasco. In questa azione di «tricolore» non condividerà il belga ma da essa cercherà di trarre il maggior vantaggio, come appunto fece a Napoli. La tattica di Guerra sarà d'ora innanzi essenzialmente difensiva e di attesa. Nessuno potrebbe dar torto al campione d'Italia per questo suo atteggiamento il quale, si badi bene, è indirizzato tuttora alla nobilissima intenzione di non compromettere la vittoria nazionale.

«Berrutino» attende la tappa di domani per smentire coloro che lo ritengono inadatto alle grandi fatiche; si sente ottimamente in salute e non desidera altro che di essere lasciato una volta in pace dalla sfortuna.

I «bianchi celesti» ormai più non si illudono per la vittoria finale, ma Mara, rianimato dalle migliori prove di queste ultime tappe, non ha perso la speranza di portar via almeno una tappa. La riserva di volontà di questo corridore vuole (ed che non mi stupirei certo che il suo sogno fosse realizzato) e sarebbe un meritato premio al coraggio e alla tenacia di uno dei nostri più ammirevoli e simpatici campioni.

Fra poche ore, allo spuntare dell'alba, lasceremo Roma per Firenze. Non credo necessario tornarvi ad illustrare la situazione in cui si trova il giro a questo momento e le prospettive che esso ci presenta. Il motivo dominante della corsa, l'elemento di più vivo interesse per non dire l'unico, è la minaccia che per l'esercì costituisce Demuysère. I due avversari si trovano infatti in perfette condizioni; anche l'italiano si è completamente rimesso dalle fatiche passate e non risente più di alcun dolore al ginocchio. Essi quindi si presentano alla fase risolutiva di questa grandiosa competizione completamente padroni dei loro mezzi. Non c'è bisogno che dica a voi che questo duello appassiona; lo sentiamo tutti la bellezza di questo contrasto tra un nostro alleato salito al ruolo di rappresentante del nostro sport e il più bel combattente che in questo momento può dare un Paese che ha fulgide tradizioni ciclistiche.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Da Roma a Viterbo

Viterbo, 30 mattino.

Eravamo troppo bene abituati alle sveglie relativamente comode per non sentire il disagio di quella di stamane, fissata per le due e tre quarti. Ma mi sono consolato pensando a quelle di altri anni, e specialmente alle notti quasi insonni del penoso 1914 in cui, al massimo, c'era concesso riposare fino alle 2, ma spesso si preferiva saltare addirittura il letto per poi stare in marcia una media di 16 ore. E' ancora buio quando il piazzale di Ponte Milvio comincia ad essere convegno dei primi corridori che una folla di sottambuli sta attendendo. C'è un po' di tutto fra questa gente; dall'operaio, che ha anticipato la levata per godersi questo spettacolo, al maschietto, che deve essere scappato di casa per guardare in faccia Binda e Guerra; dal tipografo di giornale, che ha finito da poco il suo lavoro, al vivaur che ha la cocottina, uscito or ora dal tabarin. Tutti fanno ressa attorno ad ogni corridore che giunge. Guerra, Binda e Pesenti devono essere presi in mezzo a due carabinieri per non rimanere schiacciati dalla pressione della folla e trovano solo scampo nel recinto riservato alle operazioni di firma.

Il cittigliese appare meno abbattuto; Guerra ha avuto questa notte sogni inebrianti e dice che ciò gli porta fortuna come a Napoli; Demuysère sta consultando le cartine topografiche e, alla vista di tante salite, se la ride soddisfatto. Pesenti ancora non ha finito di aprire gli occhietti maliziosi. «La sveglia — commenta — me la daranno i Cimini e Radicofani». C'è anche Gerbi, da Napoli fuori gara (era giunto oltre il tempo massimo causa la rottura di una ruota), il quale vuole ad ogni costo finire il Giro e vuole anche lo sappia. Perchè non accontentarlo?

Partiamo alle 4,10 che già è giorno quasi fatto. A Roma lasciamo Canazza e Pierre Magne. Il francese a Napoli aveva fatto indigestione di ciliege; due chili se ne era mangiate, e in due giorni non era riuscito a rimettere a posto il suo intestino. La prospettiva della tappa di oggi lo ha spaventato; ed è rimasto a vedere meglio Roma che, mi dice suo fratello, gli piace tanto.

La mattinata è limpidissima; il caldo non si farà desiderare oggi. Rovida e Canazza aprono la marcia iniziale che ci fa schiacciare un pisolino di supplemento fino a Monteroni. Sulla bellissima strada si passeggia a meno di 20 chilometri all'ora. Più che la corsa vale la pena di guardare ed ammirare il magnifico quadro della campagna romana che si sveglia e si raccoglie al sole nascente.

Si va a ranghi completi fino a Ronciglione, ove comincia la salita del Monte Cimino, le cui prime rampe sono durissime e vedono Cacioni impegnato a fondo per sconvolgere il plotone. Rovida, Barral, Pesenti, Guerra, Godinat, Gremo, Mara, Bertoni si serrano a ruota e gli altri sfilano sparpagliati.

L'energico intervento di Godinat riduce a 30 il numero dei componenti il primo nucleo, e poi a 15, che sono: Godinat, Rinaldi, Bertoni, Guerra, Pesenti, Giustelli, Mammina, Giacobbe, Gremo, Magne, Marin, Demuysère, Barral, Scorticati. Ma noi altri riprendono condotti da Battesini e Binda, finchè Godinat dà un nuovo strappo e con questo rimangono soli Cacioni, Giacobbe, Guerra, Pesenti, Binda, Mammina, Bertoni e Demuysère e Barral. Al comando passa Rovida e ne approfittano Stoepel, Buse e Bonizo per riattaccarsi proprio al momento in cui Rovida e Cacioni si impegnano per il traguardo che è in vetta; la spunta il primo. Numerose cadute le riprese nella discesa su Viterbo dove passano insieme alle 6,57' una trentina di uomini. Siamo in ritardo di venti minuti sulla media di trenta chilometri all'ora.

G. A.

Girardengo correrà al Velodromo nella riunione d'attesa del Giro

Venerdì 3 giugno, in attesa dell'arrivo della 12.a tappa del giro d'Italia, al Motovelodromo si effettuerà una riunione ciclistica internazionale con la partecipazione di Girardengo, che sarà opposto in un «match ommium» a due corridori esteri.

In detta giornata si effettueranno pure 3 corse per dilettanti e precisamente una corsa velocità, una prova preolimpionica ed una corsa individuale.

Le iscrizioni si ricevono presso il Motovelodromo e saranno irrevocabilmente chiuse mercoledì 1.o giugno.

Il G. P. Fiat vinto da Moro R.

Su un percorso di Km. 85 circa, il Dopolavoro Fiat ha fatto disputare, ieri pomeriggio, il suo annuale Gran Premio per corridori di 3.a categoria. Molto interessante è stato l'arrivo, che ha avuto luogo a Cavoretto, alla presenza di una folla enorme. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Moro Ruggero (G. S. Spa) in ore 2,50'05" alla media oraria di Km. 31,600; 2. Giovannini Osvaldo (S. C. Vigor); 3. Polassa Giuseppe (G. S. Spa); 4. Gallo Aldo (U. S. Ausonia); 5. Olivetti Giuseppe (id.); 6. Gies Tolmino (G. S. Spa); 7. Tondolo Giovanni (U. S. Ausonia); 8. Drago Angelo (S. C. Vigor); 9. Margaria Vittorio (S. C. Mod. Campagna); 10. Borello Pietro (id.); 11. Faggino Remo (S. C. Vigor); 12. Prato Stefano (G. S. Spa); 13. Audano Giacomo (S. C. Vigor); 14. Ruffa Vittorio (U. S. Ausonia); 15. Grandi Spartaco, 16. Tasso Leopoldo. Seguono altri in tempo massimo.

L'eliminatoria del campionato velocità vinta da Ferraris

Ieri, sulla pista del motovelodromo torinese, ha avuto luogo l'eliminatoria regionale piemontese del campionato italiano di velocità. Alla bella competizione, ottimamente organizzata dall'Unione Sportiva Torinese, hanno presenziato il commissario dell'U.V.I. cav. Bertolino e il cav. dott. A. Porzio, presidente dell'U.S.T. Nella 3.a e 4.a categoria le batterie sono state vinte da Ferraris, Sardo, Bertolino; il «repechages» da Pautasso. La finale ha avuto il seguente risultato: 1. Ferraris Paolo, del V. C. Alessandrino (200 metri in 13"); 2. Bertolino Francesco, Michelin S. C.; 3. Sardi Pietro, G. S. Fiat; 4. Pautasso Giacinto, V. C. Bottecchia.

Quinta categoria (vincono le batterie Scarrone e Moreschi). Finale: 1. Scarrone Furio, U. S. Ausonia, 200 metri in 14"; 2. Moreschi Aldo, S. C. Aquila di Feyino; 3. De Nicolo Francesco, Madonna Campagna; 4. Santi-ni Giuseppe, U. C. Novarese.

La squadra dell'U. S. Milanese ha vinto la Coppa Italia

Roma, 30 mattino.

Il tempo non è stato favorevole alla disputa della Coppa Italia avvenuta ieri mattina da ben 12 squadre; nelle prime ore del mattino un acquazzone violento ha reso fangosissima una parte del percorso e viscida l'altra.

Malgrado queste avversità la gara ha avuto uno svolgimento velocissimo, ed ha messo in rilievo il superbo comportamento della squadra dell'Unione Sportiva Milanese, che ha vinto con netta superiorità. Più emozionante è riuscita la contesa per le posizioni d'onore della classifica: Ferrara si è mantenuto lungamente al secondo posto poi ha ceduto sul finale; lodevole la prova dello S. C. Vigor, che ha avuto in Grazia un elemento di grande valore. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Unione Sportiva Milanese (Olmo, Cattaneo, Cazzulani, Baroni), che compie il percorso di Km. 142,800 in ore 3,54'10"3/5, realizzando la media di Km. 36,389; 2. Velo Club Vicenza, in ore 3,56'29"4/5; 3. Cesare Battisti Sportiva di Milano, in 3,59'1"3/5; 4. Velo Sport Reno, di Bologna, in 4,2'25"; 5. Sp. C. Vigor di Torino (Graglia, Lolli, Oria, Astruni), in ore 4,2'40"4/5; 6. V. S. Ferrara, in 4,4'23"2/5; 7. Club Gini Stefanutti, di San Vito al Tagliamento, in ore 4,8'7"2/5; 8. Assoc. Sport. Roma, 4,9'36"3/5; 9. Ente Italiano Atletico di Chambery, in ore 4,9'36"3/5; 10. Un. Sport. Roma; 11. Litorio di Rapallo; 12. Mens Sana di Siena; 13. Gr. Sport. De Micheli di Firenze.

Il torneo schermistico di Cremona

La spada vinta da Macerata

Cremona, 30 mattino.

Si è conclusa ieri la settimana schermistica cremonese con la finale di spada da terreno, che è stata caratterizzata dall'equilibrio dei valori in campo. Dei tre lottatori, quello di ieri è stato il più entusiamante per le emozioni date al foltissimo stuolo degli appassionati, che vi hanno assistito; dovute alle contese senza quartiere disputate in una lizza di correttezza perfetta. Il maggiore alloro nell'arma triangolare è stato appannaggio di Giorgio Macerata, rivelatosi il migliore tiratore in campo, passando ieri di vittoria in vittoria, dopo aver il giorno prima conquistato il torneo da sardina.

Ecco la classifica: 1. Macerata Giorgio, di Venezia, punti 20; 2. Battarlia Roberto, di Milano, punti 19; 3. Paoniai Ezechiele, di Roma, punti 16; 4. Mongiarotti Dario, di Milano, punti 15; 5. Sarraffico Piero, di Milano, punti 14; 6. Rosselli [illegible], punti 13; 7. Ferrario Dino, di Milano, punti 11; 8. Tiezzi Mario, di Milano, punti 7; 9. Furcaro Edoardo, di Napoli, punti 6; 10. Incoli Giacinto, di Milano, punti 5; 11. Chiossi Federico, di Napoli, punti 4; 12. Chiappa Mario, di Milano, punti 1.

Alla presidenza della giuria si sono alternati i maestri Magnaretti e Colombetti, assistiti dall'olimpionico Agostoni.

Rugby

Cuf Genova-Cuf Torino 22-3

Genova, 30 mattino.

Il primo incontro di finale per la Coppa Direttorio ha messo ieri di fronte sul campo Nafta le squadre del Guf di Genova e di Torino. La differenza di valori in campo è stata netta nella ripresa a favore dei genovesi, mentre il Torino si era assai bene comportato nel primo tempo, che si era chiuso con soli tre punti a zero a favore del Guf Genova. Nella ripresa netto è stato il predominio dei concittadini i quali hanno segnato cinque mete dei quali due trasformati mentre i torinesi hanno salvato l'onore su calcio franco tirato da Bergallo.

Automobilismo

Undici vetture nel Criterium savonese

Savona, 30 mattino.

Organizzato ottimamente dal locale Automobile Club si è svolto il secondo Criterium automobilistico dell'Appennino savonese su di un percorso di 160 Km. La Fiat ha ottenuto la questa gara una clamorosa vittoria classificandosi con ben dieci macchine nelle prime dodici arrivate. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Badano Luigi (Fiat 501), scarto 42; 2. Argento Ettore (Fiat 503), scarto 56; 3. Astengo ing. Luigi (Fiat 514), scarto 59; 4. Ferretti Alessandro (Fiat 509), scarto 85; 5. Escia Giovanni (Fiat 503), scarto 92; 6. Grisolia Mario (Fiat 509), scarto 99; 7. Caravella (Fiat 514), scarto 175; 8. Bozzano Nito (Fiat 514), scarto 181; 9. Geondana Luigi (Alfa Romeo), scarto 193; 10. signorina Giagorio (Amilcio), scarto 220; 11. Frugoni Leopoldo (Fiat 509), scarto 234; 12. Loeito dott. Carlo (Fiat 514), scarto 265.

Tauber e Caracciola vittoriosi al Nurgburg-Ring

Berlino, 30 mattino.

Si è svolta ieri la decima corsa automobilistica dell'Eifel di Nürburg-Nella classe vetture fino a 1500 cmc. ha vinto Tauber (Zurigo) su Alfa Romeo. Nella categoria fino a 800 cmc. ha vinto Caracciola su Alfa Romeo con 118 Km. all'ora; 2. Dreyfus, francese, su Bugatti; 3. von Barchiski su Mercedes; 4. Hans Stuck su Mercedes Benz; 5. Chiron su Mercedes Benz..

Nuoto

Borsug vincitore a Roma

Roma, 30 mattino.

Un pubblico numeroso ha assistito alla gara svoltasi ieri nella piscina dello Stadio, gare che avevano carattere preolimpionico ed il cui interesse era accresciuto per la presenza del campione d'Europa, Borsug. Come era prevedibile, le due gare alle quali ha partecipato Borsug, si sono concluse con due sue vittorie, con tempi buoni se si considera la bassissima temperatura dell'acqua.

Da rilevare il progresso di forma di Costoli, che è riuscito a precedere Passati nella gara dei duecento metri; preoccupante, invece, il regresso di forma di Baldo e Bauchelli; v'è da augurarsi che la cattiva forma dei due non si prolunghi, nel qual caso la nostra partecipazione alle Olimpiadi sarebbe seriamente compromessa.

Ecco i risultati:

Cara metri 200: 1. Stefano Borsug in 2'30"1/5; 2. Costoli, in 2'35"4/5; 3. Passati in 2'38"4/5; 4. Cappellini in 2'36" e 3/5; 5. Folli.

Cara a vantaggio, metri 100: 1. Borsug in 59"3/5; 2. Bauchelli a sei secondi; 3. Illasich a 10 secondi; 4. Costoli.

La riunione è stata presieduta dall'on. Arpinati, dal prof. Gratiarola, dal maestro Zanetti e dal dott. Barbacci.

L'adunata dei cacciatori a Roma

Come è noto il giorno 4 e 5 giugno avrà luogo a Roma la grande adunata dei cacciatori italiani per rendere omaggio al Duce.

Avvisiamo i cittadini che le iscrizioni si ricevono a tutt'oggi ed eccezionalmente ma martedì alle ore 12, alla sede della O. V. P., via dei Mille 36, dove si possono pure avere tutti i chiarimenti desiderati.

Sono in distribuzione tre tessere: bianca, rossa, verde. La bianca che costa L. 51 dà diritto al viaggio, all'alloggio in grandi tende ed al vitto per due giorni; la rossa che costa L. 71 dà pure diritto al viaggio, al vitto per due giorni, ma assicura l'alloggio in camera; la verde, che costa L. 13 alla riduzione del 70% sulle ferrovie ed a speciali sconti in determinati alberghi.

Tutte le tessere danno poi diritto ad altri notevoli facilitazioni.

Il trofeo Biagio Nazzaro sul Circuito di Giaveno

Il "doppietto,, di Valerio Riva

Serafini e Carrù vincitori nelle altre categorie

Risultati sotto ogni aspetti ottimi hanno coronato il tenace lavoro organizzativo del Moto Club di Torino, compiuto nelle poco liete condizioni di animo che l'imperversante maltempo dei giorni precedenti la gara non poteva non far determinare in chi aveva sognato, disposto a... spese per donare Torino di una grande giornata motociclistica, vissuta dalle folle delle grandi occasioni, degna insomma del compianto campione del manubrio e del volante che la manifestazione di ieri intendeva commemorare.

Il tempo, dopo di aver fatto del suo meglio per intimorire e allontanare i possibili partecipanti, per tener lontani gli iscritti delle altre regioni, per impedire gli allenamenti, per compromettere il fondo stradale appena riattato, ha avuto, in ultimo, clemenza. E nel bel pomeriggio tiepido e primaverile, fresco dei profumi boschivi che impregnano la dolce zona dei laghi di Avigliana, il pubblico è accorso in buon numero — specialmente in moto — a festeggiare i centauri partecipanti al Gran Trofeo Biagio Nazzaro. La popolare sagra annuale dei motociclisti torinesi, quella che era mancata quest'anno alla Sassi-Superga a causa della pioggia, è ieri pienamente riuscita a Giaveno.

Ma più ancora che sotto l'aspetto mondano, spettacolistico e festaiolo, il Circuito di Giaveno segna un successo tecnico degno di rilievo. Quando i bambini crescono sott'occhio, il loro progresso passa inavvertito: bisogna perderli di vista per qualche tempo, per apprezzare i mutamenti. Questo magnifico triangolo di strada varia e ondulata Giaveno-Trana-laghi di Avigliana-Giaveno, che pare creato apposta per una gara motociclistica, non vedeva più disputate di motori da cinque anni. Nell'ultima edizione della corsa, gli 80 all'ora sul giro più veloce e i 75 di media sul percorso totale parevano un miracolo, data la sua natura di «circuito misto». effettivamente ricco di considerevoli difficoltà. Dopo cinque anni, il vincitore oltrepassa i 100 di media sul percorso totale, e tutti gli arrivati in tempo massimo tengono medie complessive superiori ai giri più veloci d'allora! E va soggiunto che non solo il percorso era immutato, con tutte le sue caratteristiche curve ad angolo retto e acuto intatte, ma che forse il fondo stradale, malgrado il volonteroso intervento dell'Amministrazione Provinciale e del Comune di Giaveno per un sommario rinsaldo dei tratti peggiori, era complessivamente in condizioni meno buone che nel 1927.

L'enorme abalzo ieri registrato nei tempi di gara va dunque interamente ascritto al miglioramento delle macchine e degli uomini; forse più ancora di questi che di quelle, benchè pochi dei campioni di maggior grido che s'erano iscritti alla gara abbiano preso effettivamente il «via». Diremo anzi che una caratteristica della gara di ieri, selezionatrice ed esaltatrice, per eccellenza, degli ardimenti, fu appunto quella di rivelare un buon numero di ottimi elementi fra i corridori vissuti fino ad ora in penombra.

La corsa fu disputata in due sezioni: alle 14,45 partono dal piazzale di Giaveno, agli ordini del Segretario Federale comm. Gastaldi, le macchine della categoria 350 cmc., in gruppo seguiti a due minuti dal gruppo, delle motoleggere di 175. Ultimata la corsa di queste due categorie, alle 16,30, partono le 500 cmc., seguite a due minuti dalle 250. Opportuna suddivisione, che ha permesso un regolare svolgimento della corsa, riducendo il numero dei sorpassaggi, e permettendo ai concorrenti di ogni scaglione di finire pressochè insieme la gara; infatti le 175 e le 250 compiono 8 giri del circuito, pari a Km. 118,4, e le categorie maggiori 10 giri (Km. 148).

Venti concorrenti formano il primo scaglione di partenti. Nella categoria 350, Valerio Riva si fa immediatamente luce nel fragoroso gruppo di macchine che lo circonda, e balza al comando indisturbato: non partito da poco le 175, ch'egli sta ricompare, annunciato dai festosi urli della

L'ultima giornata di gare
al Concorso motonautico internazionale di Gardone

(DAL NOSTRO INVIATO)

Gardone, 30 mattino.

Il maltempo, se ha nociuto in parte al successo di pubblico dell'ultima giornata del terzo concorso motonautico internazionale d'Italia — molti non sono intervenuti per la incombente minaccia di un temporale — non ha impedito lo svolgimento dell'intero programma. Specialmente nella mattinata si credeva che le gare avrebbero dovuto essere nuovamente rimandate per le acque mosse, cosicchè i tentativi di *record* sul miglio misurato dovettero essere sospesi e hanno potuto essere fatti soltanto verso la sera, al termine delle altre gare, quando la calma ma non il bel tempo era ritornata sul lago.

Nel palco della giuria erano presenti S. A. R. il Duca di Spoleto e le autorità, fra cui anche i rappresentanti della Federazione inglese.

Viene disputata la gara per il G. P. Motonautico d'Italia. Vi partecipa solo il *Lia III*, quando incomincia a piovere s'alza vento. La barca di Antonio Becchi beccheggia troppo per poter essere lanciata in piena corsa. Infuriati all'arrivo, la media è appena di Km. 52,561, circa la metà di quel che può fare il più veloce dodici litri italiano.

Poco dopo partono i fuori-bordo per la disputa della Coppa Lord Wakefield. E' questa la più bella e avvincente gara della giornata e anche la più combattuta. Dacchè parte in testa seguito dal francese Bouchon e da Mora. La velocità dei piccoli fuori-bordo è elevata, nonostante il tormento dell'onda, che li fa compiere dei balzi violenti. Alla fine del primo giro Dacchè è ancora in testa quando, sul rettilineo, il fuori-bordo di Feltrinelli compie un balzo pauroso, si capovolge e affonda rapidamente, sbalzando il pilota nell'acqua. Un motoscafo, prontamente accorso, accoglie lo sfortunato pilota, dolente al capo per un urto contro il volante, avvenuto nel momento in cui veniva proiettato fuori di bordo. Anche Dacchè che guida con una sola mano per la ferita riportata tempo fa, deve ritirarsi. Il conte Casalini, che era rimasto fortissimo alla distanza, sorpassa Bouchon e Nicolesco, e con fulminea manovra si porta in testa. La sua marcia è meravigliosa di regolarità. Gli avversari sono distanziati e vano rincorre il loro inseguimento. Intanto la lotta per il secondo posto è accanita. Mora, Gianoli e Nicolesco e poi Bouchon cercano di sorpassarsi, correndo vicinissimi l'uno all'altro. Siamo alla fine della gara. Il conte Casalini vola sul traguardo col suo *Maricla*, che ha tutta la prua squarciata in causa degli urti con le onde e termina la sua fatica applauditissimo dagli spettatori.

Nella la vittoria italiana riporta sulla formidabile scuderia Soriano, che ha nomea di essere la più forte d'Europa.

Giunge intanto, proveniente da Brescia, Augusto Turati, accompagnato dal Prefetto di Brescia, dal generale Malavisi, comandante il VII Gruppo Camicie Nere, dal Segretario Federale comm. Bugnani, dal Comandante la Divisione militare, ten. gen. Tassi. Il nostro Direttore, che è pure accompagnato dal conte Fanti e dal don. Parboni, viene accolto cordialmente da S. A. R. il Duca di Spoleto, Presidente della Federazione Motonautica Italiana e dal cav. Turci, Commissario generale delle gare ed i componenti la Giuria.

G. P. Moto Nautico d'Italia (II prova): Unico partente: Lia III (Italia) comm. Antonio Becchi, scafo Baglietto, in 16'24", alla media oraria di Km. 63,261. Giro più veloce il 6.o in 3'22"1/5, alla media di Km. 67,880.

Coppa S.A.R. Aimone di Savoia-Aosta - Km. 26,800 (III prova): 1. Antonio Becchi (Italia) in 18'24"1/5, alla media di Km. 87,374; 2. Romano Manzutto in 20'56"4/5. Giro più veloce il 2.o di Becchi in 4'24"2/5, alla media di Km. 91,225. Classifica generale dopo le tre prove: 1. Antonio Becchi in 55'9"3/5; 2. Romano Manzutto in 1,1'12"1/5.

Coppa Silvani (croisers fino a 1 litro e mezzo) Km. 160, giri 25 sul circuito di Gardone. - Premi L. 3000 - Partenti 6, arrivati 5: 1. Samuele Silvani (Baglietto-Gray) in 2,22'44"1/5, alla media oraria di Km. 62,055; 2. Arnaldo Castiglioni (Italia), in 2,25'57"1/5; 3. Ferruccio Materna (Italia) in ore 2 28'39"4/5; 4. Eugenio Silvani in ore 2,43'1/5; 5. Dino Feltrinelli in ore 2 49'58". Giro più veloce: Samuele Silvani 5'31", media oraria Km. 43,504.

Coppa *Lord Wakefield* (fuori-bordo standardizzati e non standardizzati fino a 1000 cmc). Km. 24, giri 6: partenti 11, arrivati 4. Premi L. 2000: 1. Conte Carlo Casalini (Italia) Passarin-Laros, in 20'52"3/5, media oraria Km. 78,976; 2. Sergio Nicolesco (Romania) Soriano-Soriano in 21'39"1/5; 3. Amedeo Buchon (Francia) 21'47"2/5; 4. Paolo Mora (Italia) 21'40"1/5. Giro più veloce il 3.o di Casalini in 3'23"1/5, alla media di Km. 79,175.

Coppa Piccoli (croisers fino a 6 litri, Km. 12): La prova. Premi L. 2000: 1. Avv. Piccoli in 15'37", media oraria Km. 46,109; 2. Rustici in 17'5"1/5 - 2.a prova: avv. Piccoli in 15'5"1/5 media Km. 46,501; 2. Rustici in 17'14"; 3. Samuele Silvani in 17'13"2/5. Giro più veloce il 2.o di Piccoli in 5' 3"3/5, alla media di Km. 47,459. Classifica generale: 1. Avv. Piccoli in 31'4"1/5; 2. Rustici in 34' 19" 1/5.

Coppa del Presidente (racers fino a 6 litri senza limiti): La prova: 1. Antonio Passarin (Italia) in 12'19"3/5, alla media oraria di Km. 58,410; 2. Conte Theo Rossi di Montelera in 16' 54"2/5. Giro più veloce il 3.o di Passarin in 4'2"1/5, media chilometri 59,454. — 2.a prova: 1. Sanguinetti (Italia) in 11'34", media Km. 62,247; 2. Conte Theo Rossi di Montelera, in 13'35" e 2/5. Giro più veloce il 2.o di Sanguinetti in 3' 44" 1/5 alla media di Km. 64,328. Classifica generale: 1. Conte Rossi in 24' 29"4/5.

—Coppa Federazione Provinciale Fascista di Brescia (fuori bordo fino a 500 cmc. e da 501 a 1000, standardizzati e non standardizzati); giri 3. Km. 12. Premi L. 2000, partiti 5, arrivati 5: - 1. Sergio Nicolesco (Romania) (Soriano-Soriano) in 10' 48" 2/5; media Km. 66,604; 2. marchese Soriano d'Ivanrey (Spagna) in 10' 52" 4/5; 3. Tarosi Dario (Italia) in 11' 27" 2/5; 4. Mora Paolo (Italia) in 12' 20" 3/5; 5. Lanfranchi in 12' 13" 1/5. Giro più veloce il 3.o di Paolo Mora in 3' 24" 3/5, alla media di Km. 70,381.

Coppa Monlelera (fuori bordo standardizzati, classi A, B e C, giri 3, circuito speciale): Classifiche: Classe A. 1. Carlo Gaggino (Italia), motore Laros, 6' 35"; 2. Gaetano Lanfranchi in 7' 1" 2/5; 3. Paul Bantz (Germania) in 7' 8" 3/5; 4. Ruppert Turnbull (America) in 7' 9" 2/5. - Classe B.: 1. Eric Warwick (Inghilterra) in 6' 1" 4/5; 2. Miss Lorette Turnbull (America) in 6' 45" 4/5. - Classe C.: 1. Tarosi Dante in 6' 21" 2/5.

—Coppa Montelera (fuori bordo standardizzati, classi D, e F, e non standardizzati); giri 3, circuito speciale. Premi L. 1000, Classe F. non standardizzati: 1. Gaston Meyer (Germania) in 4' 48" 4/5; 2. Sergio Nicolesco (Romania) in 4' 52" 1/5. Classe D, standardizzati: 1. Stefano Feltrinelli in 5' 10".

Tentativi di record: 1500 cmc.: Samuele Silvani (Baglietto-Gray) compie la prima base in 2'30"1/5, alla media di Km. 47,412 e la 2.a in 2'25"3/5, alla media di Km. 45,818. Media delle medie: Km. 45,114. Nella stessa categoria, Castiglioni compie la prima base in 2'27"3/5, alla media di Km. 45 e 123 e la seconda in 2'26", alla media di Km. 45,690. Media finale: Km. 45,414. Castiglioni conquista così il record italiano della categoria: quello precedente, stabilito nel 1927, era di 30 Km.

Fuori-bordo non standardizzati senza limitazione: Il marchese Soriano, già detentore del record, compie la prima base in 1'14"2/5, alla media di Km. 86,661, pari a miglia 48,36 e la seconda base in 1'12", alla media di Km. 92,350, pari a miglia 50. Media generale Km. 91,155, pari a miglia 49,17.

Boxe

Il IV torneo notturno degli «assi»
organizzato da «La Stampa»

Vivissima è ormai l'attesa dei bocciofili torinesi per il torneo notturno degli «assi» che quest'anno sarà organizzato dalla *Stampa*. Otto sono le terne che vi prenderanno parte, e la competizione, che si svolgerà con il sistema del girone all'italiana, avrà luogo ogni martedì al bocciodromo del Parco Michelotti a partire dal 31 corrente.

Le quattro partite saranno iniziate alle ore 21, e come si è fatto per gli scorsi anni, il pubblico potrà liberamente presenziare ed assistere agli incontri restando oltre la rete. Il bocciodromo del Parco Michelotti sarà per l'occasione perfettamente illuminato.

Le partite dei gironi di qualificazione si svolgeranno ai 16 punti, le finali saranno disputate ai venti punti.

Gli organizzatori hanno posto speciale cura nella iscrizione d'ufficio delle «terne», cosicchè tutti i migliori campioni saranno presenti. Per la «Cervo», vincitrice di due edizioni, per la «Meroni-Caremi» sua forte avversaria, col Dopolavoro Ferroviario, che conta un bocciatore ed un puntatore d'eccezione, Dop. Fiat, «Farina», «Madonna del Pilone», «Corale Po», «Snia Viscosa» giocheranno gli «assi» che dànno il nome al torneo notturno.

Ecco intanto l'elenco degli iscritti, presentati già nell'ordine di gioco per la prima sera del torneo: «Madonna del Pilone» (Falidella, Visconti, Gilardi, riserva Sarda) contro U. F. Corale Po (Bellis, Scaiunghe, Zeppegno, ris. Enrico); Dopolavoro Fiat (Bertone, Olivieri, Zangolini, ris. Zampedri) contro Snia Viscosa (Baravaglio, Molino, Chiappino, ris. Valle); Dop. Farina (Basso, Villa, Scotti, ris. Basso) contro Dop. Ferroviario (Canta, Testera, Valperga, ris. Vergana); Bocc. Cervo Martini, Mongero, Gallina, ris. Novarese F.) contro «Amatori-Armonia» (Corno, Valente, Negro, ris. Boero).

I campionati internazionali di tennis

Cochet-Brugnon
campioni nel doppio

Parigi, 30 mattino.

Sono continuati i campionati di Francia internazionali di tennis. I francesi Cochet e Brugnon, battendo in finale i loro connazionali Boussus e Bernard per 6-4, 3-6, 7-5, 6-3, sono diventati campioni di Francia nel doppio uomini. In precedenza la coppia formata dal basco Berotra e dalla signorina Sigart aveva battuto la signora Mathieu e Martin Legeay per 6-3, 6-2, qualificandosi per la finale del doppio misto.

Si è svolto, quindi, un incontro fra Rodzianko e il celebre Renato Lacoste che sabato aveva fatto la sua riapparizione ufficiale su un «court» dopo tre anni di assenza dalle competizioni tennistiche. Lacoste ha battuto il suo avversario per 6-1, 6-3, 4-6, 3-6, 6-1.

Gli italiani hanno ottenuto i seguenti risultati: Delbono (Italia) batte Guillemot (Francia) per 8-10, 5-7, 6-3, 6-4, 6-3. Bontè (Francia) batte De Minerbi (Italia) per 6-2,7-5, 6-2, Destefani (Italia) batte Leven (Francia) per 6-1, 6-0, 6-3.

Gli Stati Uniti hanno vinto
la coppa nord-americana

Filadelfia, 30 mattino.

Con il doppio disputato ieri, gli Stati Uniti sono risultati vincitori della coppa nord americana per la Coppa Davis-Allison e Van Ryn (Stati Uniti) hanno battuto Crawford-Hopman (Australia), per 6 a 3, 6 a 4, 5 a 7, 7 a 5.

Nella partita di singolare di sabato, Vines (Stati Uniti) aveva battuto l'australiano Crawford per 6 a 2, 6 a 4, 2 a 6, 6 a 4.

Atletismo

Il Gran Premio dei Giovani
L'eliminatoria piemontese

Sul campo delle S. C. Michelin il C. T. ha fatto svolgere l'eliminatoria piemontese dei giovani. Le varie gare hanno destato notevole interesse. Ecco i risultati:

—Corsa m. 80: 1. Ganau Eraldo, Michelin S. C. in 9" 8/10; 2. Foscale Fiorenzo, S. C. Galvani in 10" 1/5; 3. Bertola Giovanni id., in 10" 5/10; 4. Repettati Enrico, id.; 5. Perazzo Giovanni, Michelin S. C.

Corsa m. 250 Hs.: 1. Camponer Giovanni, Michelin S. C. in 35" 3/5; 2. Marchi Libero, id., 41' 2/5; 3. Comazzi Luigi, S. C. Galvani in 44".

—Corsa m. 1000: 1. Camponer Giovanni, Michelin S. C. in 3'5" 2/5; 2. Casavecchia Luigi, S. C. Galvani in 3'6" 4/5; 3. Marchi Libero, Michelin S. C.; 4. Bastino Gervasio, Libero; 5. Tavella Domenico, Michelin S. C.

—Lancio del Giavellotto: 1. Lenordi Francesco, Michelin S. C. metri 37,04; 2. Rocca Lorenzo, S. C. Galvani, metri 33,60; 3. Arato Michele, Michelin S. C. metri 31,45.

—Salto con asta: 1. Corazzo Antonio, Michelin S. C., m. 2,60; 2. Arato Michele, id. m. 2,40; 3. Ganau Eraldo, id., m. 2,20; 4. Pignullo Renato, id. m. 2.

—Pentathlon: 1. Giovannitti Michele, Michelin S. C., punti 3256,98; 2. Basso Petrino Luigi, S. C. alvani, punti 3143,772; 3. Carrazzo Antonio, Michelin S. C., punti 3139,071; 4. Rocca Lorenzo, S. C. Galvani, punti 2981,511; 5. Cane Giovanni, Michelin S. C.

Staffetta 250 per 4: 1. Squadra Guf in 2'10" 1/5 (Carignani, Avanza, Tobia, fuso); 2. S. C. Galvani in 2'18" e 2/5 (Foscale, Camarsi, Fepettati, Bertola); 3. Michelin S. C.-A in 2'20" 4/5; 4. Michelin S. C.-B.

L'inglese Ferris
ha vinto la Windsoor-Londra

Londra, 30 mattino.

La classica maratona annuale londinese, che si svolge da Londra a Windsoor, è stata vinta dal corridore Sam Ferris, in ore 2, 36' 32" 2/5. Il tempo, per quanto non rappresenti il record della gara, è tuttavia notevole.

I grandi raduni atletici nazionali

Due nuovi records consacrano il successo
dei campionati juniores a Bologna

Il Piemonte vittorioso in due prove per merito dei Gui di Torino

Bologna, 30 mattino.

La pioggia ha insistentemente disturbato ieri mattina i *juniores* partecipanti alle batterie delle corse e anche nel pomeriggio non ha mancato di mandare la sua sgradevole visita, ma in seguito il tempo è andato migliorando e la manifestazione, organizzata in modo perfetto dalla Bologna Sportiva, ha avuto il suo costante svolgimento. La pista e le pedane, rese a nuovo, pure essendo di costruzione perfetta, si sono alquanto un po' pesanti e forse e forse hanno impedito il raggiungimento di risultati migliori, ad ogni modo, nel complesso i risultati sono assai buoni e denotano un netto miglioramento dei nostri atleti.

Pure in tali condizioni due *records* della categoria sono crollati, uno ad opera del pisano Valle nei metri 110 ostacoli e uno per merito dell'udinese Gosetti nel salto con l'asta. La giornata quindi è stata ottima sotto tutti i rapporti e ha visto lo svolgimento di belle gare, che sono culminate con la proclamazione di velocità del canto metri. In questa gara si è avuto un nuovo successo di Salviati, successo notevole, che conferma una volta di più la classe e la forma del bolognese, che è giunto a questa terza vittoria dopo essere passato per quelle di Firenze e di Milano. La gara ha avuto uno svolgimento veramente spettacolare. Ai 50 metri i cinque uomini lottavano ancora su di una stessa linea, poi erano Salviati e Toelli che avantaggiavano lievemente sul lotto. Negli ultimi metri però Salviati trovava modo di avvantaggiare sul milanese per quel tanto che era necessario per giungere vittorioso.

Nelle gare di campionato, Craighero si è imposto nelle gare di velocità più vincendo i 100 metri e i 200 metri, come il veneziano Pigozzo ha dominato nelle due gare di mezzo fondo degli 800 e 1500 metri, mentre Radaelli di Milano, secondo le previsioni, ha vinto i 400 metri.

La gara sulla lunga distanza è stata vinta dal triestino Burlo, che ha condotto dal principio alla fine. I 110 ostacoli hanno segnato la vittoria del pisano Valle, dinnanzi al ultimo nel passaggio degli ostacoli e fornito di belle doti di velocità. Come abbiamo detto egli ha battuto il *record* della specialità. Il «littore» Balaglino di Torino non ha molto faticato ad aggiudicarsi i 400 metri a ostacoli. Le staffette 4 per 100 e 4 per 400 hanno visto le rispettive vittorie degli universitari di Torino e dell'Ambrosiana. I primi hanno dominato la sgualdrina omogenea della Virtus e la seconda ha saputo nell'ultima fase, favorita dal numero, avere ragione della San Giorgio di Genova. Nel salto in alto la vittoria è spettata al bolognese Ghezzi, mentre in quello in lungo ha trionfato il marchigiano Belelli. L'udinese Bosetti, dopo una bella lotta, si è aggiudicato il salto con l'asta, battendo il *record* della propria categoria e il romano Guerrini ha vinto il salto triplo. Secondo le previsioni il romano Andreosini ha primeggiato nel lancio del giavellotto, come Montagnar e Guzzi delle Guardie di Finanza hanno emerso nel lancio del disco. Il lancio del martello è stato di facile appannaggio dell'ingegnandino Castelli, che ha lasciato molto lontani i suoi avversari. Il getto del peso ha dato modo al milanese Mozzon di affermarsi con netto vantaggio davanti al vicentino Reggio.

Ecco i risultati:

Metri 100 piani: 1. Craighero Lelio, dell'Udinese, in 11"; 2. Pellini Remo della Mussolini di Milano in 11"; 3. Belelli Bruno della Virtus di Napoli, in 11"1/5; 4. Pelizzola Giordano dell'Ambrosiana-Inter; 5. Vivenza del G.U.F. di Torino.

200 metri piani: 1. Craighero Lelio, in 23"4/5; 2. Trevisan Alessandro della Giglio Rosso di Firenze in 23"3/5; 3. Cami Gino della Pro Patria di Milano; 4. Grigioni Piero della Virtus di Bologna.

400 metri piani: 1. Radaelli Mario della Pro Patria di Milano in 51"1/5; 2. Grondi della Ginnastica di Roma in 52"; 3. Marini Emilio della Bologna Sportiva in 52"1/5.

800 metri corsa piana: 1. Pigozzo Italo della Società Farinacci di Venezia in 1'59"4/5; 2. Nannetti Giorgio della Bologna Sportiva in 2'2"2/5; 3. Ferrero Antonio della Ginnastica di Torino in 2'3"; 4. Preaix Alfredo della Giovinezza di Trieste.

1500 metri corsa piana: 1. Pigozzo Italo della Società Farinacci di Venezia in 4'17"; 2. Nannetti Giorgio della Bologna Sportiva in 4'17"1/5; 3. Pullè Giovanni di Padova in 4'17"1/5; 4. Borghetti Guglielmo della Pro Patria.

5000 metri corsa piana: 1. Burlo Romano della Giovinezza di Trieste in 15' 58"1/5; 2. Cervo Domenico del Gruppo D'Annunzio di Milano in 16'7"1/5; 3. Minot Erminio della Giovinezza di Trieste in 16'13"2/5; 4. Francia del Trionfo Ligure in 16'15"1/5.

110 metri con ostacoli: 1. Valle Corrado dell'Unione Sportiva di Pisa in 16" (*nuovo record*); 2. Oberweger di Trieste in 16" 2/5; 3. Falorni della Giglio Rosso di Firenze in 17"2/5; 4. Reggio Giovanni di Vicenza.

400 metri ostacoli: 1. Rabaglino del G.U.F. di Torino in 1'0"1/5; 2. Jegher Giorgio di Trieste in 1'1"3/5; 3. Sbogar Stanislao delle Fiamme gialle in 1'2"; 4. Carati Aldo della Virtus di Bologna.

Staffetta 4 per 100: 1. Guf di Torino (Vivenza, Alba, Dellal, Rabaglino), in 43"3/5 (*nuovo record* piemontese); 2. Virtus di Bologna in 45"3/5; 3. Gruppo rionale fascista Mussolini in 46"; 4. Bologna Sportiva squadra A in 46" e 1/5; 5. Giglio Rosso di Firenze.

Staffetta 4 per 400: 1. Ambrosiana-Inter in 3'28"1/5; 2. San Giorgio di Genova in 3'29"3/5; 3. Ginnastica Triestina in 3'38"; 4. Bologna Sportiva in 3'36"1/5; 5. Virtus di Bologna.

Salto in alto con rincorsa: 1. Gerzi Guido della Bologna Sportiva, m. 1,78; 2. Funelli Walter della Virtus di Bologna m. 1,75; 3. Dotti Renato della Bologna Sportiva m. 1,73; 4. Bandechi Goffredo della Giglio Rosso m. 1,70.

Salto in lungo con rincorsa: 1. Re Jelli Bruno della Virtus di Napoli m. 6,80; 2. Carli Bruno della San Giorgio di Genova m. 6,51; 3. Costelnuovo Achille di Monza m. 6,46; 4. Sudrelli Otello della Giglio Rosso m. 6,37.

Salto con l'asta: 1. (nuovo record): 2. Baldi Egidio di Alessandria, m. 3,50; 3. Bellucchi Eugenio di Padova m. 3,40; 4. Scarsi Luigi della Forlì e liberi di Monza m. 3,30.

Salto triplo: 1. Ghirardi Dante della Associazione Sportiva Roma, m. 13,05; 2. De Simoni Vittorio della Virtus Bologna, m. 13,03; 3. Tabacchi Mario dell'Udinese, m. 12,50; 4. Zanaboni Nello della Bologna Sportiva, m. 12,21.

Tiro dei giavellotti: 1. Andreosini Pasquale della Ginnastica di Roma, metri 53,32; 2. Stefeo Vittorio, m. 52,50; 3. Brighetti Luigi, m. 51,35; 4. Rizzardi Riccardo, m. 47,42.

Lancio del disco: 1. Montagner Ferdinando della Fiamme Gialle, m. 38,20; 2. Gukl Federico, id., m. 37,76; 3. Pallotti Paride della Bologna Sportiva, m. 35,44; 3. Rosai Fausto della Giglio Rosso, m. 35,08.

Lancio del martello: 1. Castelli Pietro di Alessandro, m. 37,11; 2. Baccini, m. 31,70; 3. Oggero Mario, m. 31,26; 4. Merlini Luigi, m. 29,51.

Corsa piana m. 100 (precilimpiadica): 1. Salviati Gabriele, della Virtus di Bologna, in 11"; 2. Toelli Edoardo, dello Sport Club Italia Milano, a spalla; 3. Maragati Ruggero, dell'Ambrosiana di Milano; 4. e 5. a pari merito Castelli e Piva.

Getto del peso: 1. Mezzon Angelo, dello S. C. Italia di Milano, m. 12,94; 2. Reggio Giovanni, della Umberto I di Vicenza, m. 12,80; 3. Piani Alfredo, dell'Udinese, m. 12,30.

Classifica generale per Società: 1. Bologna Sportiva, con punti 52; 2. Virtus, di Bologna, 34; 3. Giovinezza, di Trieste, 26; 4. Giglio Rosso, di Firenze, 23; 5. Associazione Sportiva Udinese, 26; 6. G.U.F. di Torino, 20; 7. Fiamme gialle, di Roma, 19; 8. Ambrosiana, 16; 10. San Giorgio, di Genova, e Associazione Sportiva di Roma, con 15;

Ippica

Gli outsider continuano a vincere
a Mirafiori

La pista di Mirafiori, non una continuità piuttosto unica che rara, prova come sia esatto il sostenere che tutti i cavalli in corsa abbiano le loro probabilità. Nel nostro ippodromo non vale il più fondato studio della carta: i cavalli dati a quota bassa, i favoriti, arrivano solo eccezionalmente. Si può lanciare a capriccio ogni nome che più piaces e sulla giubba più elegante. La probabilità di guadagnare sono infinitamente maggiori.

Apriva la giornata, la quinta della riunione, il Premio Gran Paradiso per i due anni: gran favorita data e coperta a 1/2 ed a 2/5 era Silver Eagle che aveva già corso molto bene a Milano. La cavalla non si piazzava e terminava assai lontana da Sandwich e Mata Neta offerti a 7 e ad 8. Un favorito: Pantagruel, dato a 2/5 si salvava, unico dalla giornata, nella seconda corsa dove Lima all'improvviso scartava e perdeva il primo posto.

Trionfo partiva ad 1 e un quarto nel premio Chersco, ma la prova era di Coronella offerta a 4 ed a 5. Cirra giusta seconda veniva tolta dall'ordine di arrivo per taglio di strada.

Scoperta e Damo si dividevano i favori della quota nel Premio Bormida, dove in fine la cavalla scendeva a 2/5 ed il maschio saliva a 2 1/2.

Su un bellissimo ed emozionante finale il giudice ricorreva alla fotografia che dava la vittoria a Stracciona per una corta testa su Lapello, che trovavano pochi sostenitori a 5 ed a 8. La cavalla della Scuderia Lazio ritenuta dagli intenditori una delle sicurezze della giornata terminava ultima staccata e Damo al quarto posto.

Un'altra grande sicurezza, Parmichele, sulla quale si puntavano forti somme a 2/5 non occupava che il quarto posto all'arrivo ed assai lontana da Mgnalik che ricompensava largamente coloro che avevano avuto fiducia in lui. Il cavallo della scuderia Zanolatti ha fatto una magnifica corsa tenuto conto anche delle sue condizioni di peso punto favorevoli per un tre anni in confronto ai suoi maggiori.

Il Premio Mauriziano per *gentlemen* ha dato luogo ad un serrato arrivo. Quattro cavalli in un bozzoletto, per usare una frase classica. La fotografia dava primo Zaffiro, dato a 10, per una incollatura su Eloisa, offerta a 6, la quale a sua volta precedeva di una incollatura Silfo, che a 12 non trovava giocatori. I tre cavalli che si dividevano nell'ordine il favore della quota Alfresco, Regina d'Oro, Golden Fleez non erano naturalmente all'arrivo.

L'ultima corsa, il Premio Crocetta, piaci, non era nemmeno essa favorevole ai due preferiti del *betting* Giovannella d'Angiò e Pomares. Su un ottimo stile era Baccelliere che trionfava davanti a Pomares ed a Fortunello. Il robusto cavallo del col. Loccatelli aveva trovato pochissimi sostenitori a 4 e 5 contro uno.

Terreno pesante ed ottimo sport nonostante che a turare il vincitore di una corsa diventi cosa sempre più difficile. Pubblico numeroso ed elegante in ogni ordine di posti. Gioco animato, specie da giocatori sfortunati, poccupati di correggere la cattiva sorte; auguriamoci che non si stanchino.

Premio Gran Paradiso (L. 6000, metri 1000): 1. Sandwich (56 Emery) del ten. col. Bianchetti; 2. Mata Neta (56 Milano), N. P. Silver Eagle (56 Bietolini) Subigo (56 U .Gabbrielli), una lunghezza, una lungh. e mezza. Tot.: Peso 35; 12,50; 19. Prato 24,50; 12; 11,50.

Premio Prato (L. 5000, m. 1500): 1. Pantagruel (54 U. Gabbrielli) di Scuderia Sangone. N. P. Lima (46 e mezzo Innocenti); Dourga (50 e mezzo); Pelgar) una lungh. Tot.: Peso 7,50; Prato 8,50; Vincitore invenduto.

Premio Chersco (L. 4000, m. 1200): 1. Coronella (48 e mezzo Petrazzini) di Ferrari; 2. Trionfo (58 Milano); 3. Lilium (51 Innocenti) N. P. Lariano (58 Bietolini); Cirra (48 1/2 Seghellonl) giunta seconda e squalificata per taglio 31 strada; 3 lungh., 3 lungh., Spello (48 1/2 Ritetti) che prima della partenza valida compiva un intero giro dell'ippodromo, giungeva ai nastri quando gli altri erano partiti. Tot. peso: 28; 10,50; 7,50. Peso: 21,50; 11,50; 8,50. Vincitrice invenduta.

Premio Bormida (L. 8000, m. 2000): 1. Stracciona (55 1/2 Bietolini) di Lady Mickael; 2. Lupello (51 1/2 Innocenti); 3. Cassia (52 1/2 Stabar) N. P.; Tresina (46 Petrazzini) Dardo (51 Seghellonl); Scoperta (56 Alnasi); corta testa, una lungh. Tot. peso: 23; 12; 11,50; Prato 24,50; 14,50; 33,50.

Premio Moncenisio (L. 20.000, metri 1800): 1. Menelik (54 1/2 Milano) di Zanoletti; 2. Mita (54 U. Gabbrielli); 3. Bona Dea (53 1/2 Bietolini); N. P. Parmichele (57 1/2 Emery); Anienus (55 1/2 Petrazzini); 4 lungh., una lunghezza. Tot. peso: 17; 7,50; 9,50. Prato: 14,50; 9; 10.

Premio Mauriziano (L. 4000, m. 2000, G. R.): 1. Zaffiro (48 ten. Guarnieri) della contessa di San Marzano; 2. Eloisa (49 ten. Argentoni); 3. Silfo (56 ten. Lenci); N. P. Alcessa (72 ten. Filiadi, Regina d'Oro (75 dott. Lulling); Alfresco (72 ten. Gallina); Golden Fleece (71 cap. Corvino); una incoll., una inc. Tot. peso: 77,50; 24; 15; 22,50. Prato: 84; 21,50; 12,50; 24. Vincitore invenduto.

Premio Crocetta (sispl. L. 4000 metri 2800): 1. Baccelliere (61/2 G. Gabbrielli) del ten. col. Loccatelli; 2. Pomares (64 Gandolfi); 3. Fortunello (71 ten. Gallina), N. P. Aerocilnio (72 Silichelotti), Giovannella d'Angiò (69 1/2 Emery), Tamaris (60 1/2 Micolarelli). 5 lungh., 1 lungh. Tot. Peso 41, 7,50, 8,50. Prato 34,50, 12,50, 8,50.

Il Premio d'Italia vinto da Velite
Milano, 30 mattino.

In una cornice imponente di pubblico e su di un terreno plastico e scorrevole, leggermente allentato, si è ieri disputato il *Premio d'Italia* (L. 150.000, m. 2400). Lo stato stesso del terreno poneva su di un assoluto piede di parità Jacopa del Sellaio e Fenolo, ritenuti i protagonisti maggiori della grande prova, e quindi febbrile è stata l'attesa del pubblico quando con ammirati *canter* i sette concorrenti si sono recati al palo.

Nettamente favorito dal *betting* era Fenolo a quattro quinti — uno: seguivano Jacopa a due — uno e mezzo; Velite e Rumex a sei; Desiderio da Settignano a otto; Agrifoglio e Bona Mens a dieci. La corsa ha riservato una clamorosa sorpresa: Velite ha messo a posto le rispettive speranze dei sostenitori di Tesio e di Loremani, riportando con facilità e stile superiore la corsa; Velite ha condotto infatti da un capo all'altro minacciato per un istante da Jacopa e da Rumex all'inizio della dirittura d'arrivo e respingendo agevolmente infine il disperato attacco di Agrifoglio venuto negli ultimi metri a sopravvanzare gli altri.

Il puledro di Chentre è veramente un soggetto di prima piano: lo dimostra chiaramente la estrema facilità con la quale ha assunto il comando dopo pochi metri dal via, incurante della difesa di Rumex, a cui pure occorre la corsa veloce per emergere; Velite poi ha regolato a suo piacimento l'andatura, mai impegnato severamente.

Jacopa ha deluso e più ancora Fenolo, che non è stato mai un istante in corsa.

Al via par un istante apparisa al comando Agrifoglio; poi Velite assumeva decisamente la testa davanti a Bona Mens, Rumex, Jacopa. Ultimo Desiderio da Settignano. Nella grande curva Velite si distaccava brusquemente sopravvanzando Rumex e gli altri aggruppati. Entrando nella dirittura di arrivo Velite era avvicinato da Jacopa e da Rumex, ma il *leader*, spinto a braccia da Gubellini, riprendeva quota; soltanto Agrifoglio era in grado di avvicinare Velite, ma non poteva menomamente inquietarlo. Ecco i risultati:

Premio Juvenile (L. 8000, m. 1400): 1. Marga, di Castellini; 2. Leo; 3. Arno. N.P.: Leone, Geraldina. Tre lungh., cinque lungh. Totalizzatore: lire 24,50 8, 6,50

Premio Radefossi (L. [illegible] m. [illegible]): 1. Sempreviva, di Forlanini; 2. Dragonne del Re; 3. Silva. N.P.: Violetta di Parma. Quattro lungh., otto lungh. Totalizzatore: lire 6,50, 5, 5.

Premio Beanate (L. 15.000, m. 1100): 1. Ricordo, di R. Fondo Toce; 2. Seigola; 3. Colombe. N.P.: Fior di Saggezza. Tre quarti di lungh., corta testa. Totalizzatore: lire 10, 6, 6.

Premio Melia (L. 8000 m. 1400): 1. Tavotta, di Caselli; 2. Hiran; 3. Alonna. N.P.: Fanfan la Tulipe, Bonrain. Due lungh., una lungh. Totalizzatore: lire 25, 9, 7.

Premio Bernaudo (L. 12.000 m. 1600): 1. Vindelicus, di R. del Soldo; 2. Camerano; 3. Antioco. Una lungh., mezza lungh. Totalizzatore: lire 14.

Premio d'Italia (L. 150.000 m. 2400): 1. Velite (Gubellini), di Chentre; 2. Agrifoglio, di F. del Soldo; 3. Jacopa del Sellaio, di Tesio-Incisa. N.P.: Rumex, Fenolo, Desiderio da Settignano, Bona Mens. Tre quarti di lungh., due lungh., due lungh. Totalizzatore: lire 33, 7,50, 7,50, 7.

Premio Mentre (L. 6000, m. 1600): 1. Bianca di Nevers; 2 Reomo; 3. Peace d'Aprile. N.P.: Delfina. Quattro lungh., due lungh. Totalizzatore: 7, 10, 6,50 7.

Premio Greco (L. 10.000, m. [illegible]): 1. Carletto di Scuderia Favoni; 2. Termine; 3 Rasti. N.P.: Rativino, Meltrasio, Serrano, Mineio, Mezza lunghezza, quarti di lungh. Totalizzatore: lire 40, 10, 7,50, 8,50.

Le corse alle Capannelle
Roma, 30 mattino.

Premio Monte Cavello (L. 6000, m. 1600): 1. Bayuk di Cinteleat; 2. Zubo; 3. Mimo. 5 lungh., 6 lungh., mezza lunghezza. Tot. L. 7, 5,50, 6.

Premio Monte Velino (L. 7500, metri 2400): 1. Dallas di Scuderia Lazio; 2. Coturno; 3. Montaperti. 6 lungh., 3 lunghezze, due lungh. Tot. L. 16,50, 6, 6,50, 8.

Premio Montelacona (L. 5000, m. 800): 1. Torre del Lago del barone Berlingeri; 2. Tartuca; 3. Badulina. 2 lungh., una lungh., un'incollatura. Totalizzatore L. 9, 5,50, 9, 6.

Premio Maccarese (L. 7500, metri 1400): 1. Salcio di Flammingo; 2. Rosalie; 3. Ciclo. 1 lungh. e mezza, una lungh. e mezza, una lunghezza. Totalizzatore L. 29, 9, 7,50, 8.

Premio dei Bellis (L. 25.000, metri 1000): 1. Onoria di Watkins; 2. Hermosita; 3. Kenneba. Tre quarti di lunghezza, mezza lungh., un'incollatura — Totalizzatore L. 14, 6, 7, 7,50.

Premio Monti Cimini (L. 7500, metri 1700): 1. Nicchio del barone Bergandi; 2. Acquabona; 3. Talia Un'incollatura, 1 lungh.; 2 lunghezze. Totalizzatore L. 23,50, 7, 9,50, 8.

Premio Monte Fiore (L. 5000, metri 2200): 1. Nautilus del Conte Massei; 2. Fra Cristoforo; 3. Personaggio. Una incoll.; 2 lungh.; 1 incollatura. Totalizzatore L. 38,50, 7,50, 6,50, 7.

Tiro a volo «Martinetto»

Ecco i risultati del giorno 29 maggio. Tiro N. 51 al piccione: 1.o, 2.o e 3.

ULTIME NOTIZIE

Giornata di tumulti in tutta la Spagna

Madrid, 30 mattino.

Gli anarchici-sindacalisti, cioè la Confederazione nazionale del lavoro, la Federazione anarchica internazionale ed alcuni elementi comunisti avevano annunziato per ieri 29 maggio un grande movimento rivoluzionario in tutta la Spagna. Vaste precauzioni, prese nella mattinata, hanno permesso di disperdere numerosi gruppi che si erano formati in piazza del Castelar. Sulla Piazza del Congresso, prospiciente la Camera dei deputati, un sergente dei carri d'assalto è stato ucciso. Una donna ed un uomo sono stati feriti gravemente alla loro finestra in seguito ad una nutrita scarica di fucileria avvenuta sulla piazza di Lavapies, il più popolare quartiere madrileno. Sulla piazza dell'Angelo due poliziotti che procedevano a perquisizioni su taluni individui sono stati feriti da un gruppo di manifestanti, a colpi di rivoltella. Un agente è stato raggiunto da tre pallottole che lo hanno ferito leggermente. Nelle prime ore del pomeriggio la calma era in parte ristabilita a Madrid.

Si apprendono intanto particolari da altre località della Spagna. La notte tra il sabato e la domenica a Barcellona la Guardia civile ha perquisito tutti i passanti e si sono verificati combattimenti fra guardie d'assalto e manifestanti.

I torbidi sono proseguiti nella mattinata. Poco prima di mezzogiorno alcuni sconosciuti hanno tirato colpi d'arma da fuoco contro la vettura del capo della Pubblica sicurezza, dandosi poi alla fuga. Due manifestanti sono stati uccisi nella strada e una guardia di pubblica sicurezza ed un garzone di caffè sono stati l'uno ferito, l'altro ucciso.

A Valenza nel momento in cui un ufficiale di pubblica sicurezza passava in rivista le truppe di assalto, un petardo è stato lanciato in quella direzione ed è esploso. L'ufficiale non è stato raggiunto dalle schegge ma un passante è rimasto ferito gravemente. Gli agenti dell'ordine si sono subito diretti verso un gruppo di rivoltosi che li hanno accolti a colpi d'arma da fuoco. In pari tempo salve nutrite di colpi di rivoltella venivano tirate dalle finestre di due case.

Un agente rimaneva ferito in modo grave. Anche quattro assalitori riportavano ferite gravi. Una signorina che assisteva dall'alto del balcone alle scene dei disordini è rimasta colpita in pieno petto e moriva poco dopo. Sembra che sia stata raggiunta da uno dei proiettili dei manifestanti. Questi, che erano fuggiti dinanzi al contrattacco degli agenti, si sono rifugiati nelle vie vicine ed alcuni di loro hanno rovesciato una vettura tranviaria. La circolazione ha però potuto essere ristabilita in breve tempo.

A Bunol, sempre in provincia di Valencia, gli estremisti hanno tentato di organizzare una manifestazione.

La Guardia civile, le cui forze erano insufficienti, è stata travolta. Un tenente è rimasto ferito da un colpo di lancia.

L'aggressore è stato a sua volta raggiunto dai proiettili delle guardie. Misure di precauzione su larga scala erano state prese a Siviglia. Le truppe circolavano in città fin dalle prime ore del mattino: la Guardia civile ha perquisito ogni passante. Le riunioni sono state tutte vietate e si è proceduto a numerosissimi arresti di sindacalisti. Alcuni individui hanno tirati colpi di rivoltella contro un preteso crumiro che è rimasto ucciso sul colpo. I sindacati estremisti hanno annunziato lo sciopero generale.

A Bilbao nel nord della Spagna sabato scorso parecchi petardi sono esplosi in diversi punti della città. La centrale telefonica è rimasta distrutta; parecchi petardi sono esplosi egualmente sulla linea ferroviaria che riunisce le provincie basche. E' stato tratto in arresto un individuo.

Si segnala inoltre l'esplosione di petardi nella cittadina industriale di Baracaldo.

In tutta la Spagna le truppe sono state consegnate. Regna una effervescenza grandissima.

L'ora critica del Gabinetto Brüning

Berlino, 30 mattino.

Il Presidente del Reich ha fatto ieri mattina alle 7, come era stato annunziato, ritorno a Berlino dal suo podere di Neudeck e il suo arrivo alla capitale dà, secondo le previsioni, il segno di una fase critica risolutiva della situazione politica interna.

Poche ore dopo l'arrivo del Presidente è avvenuta l'attesa intervista fra il Presidente stesso e il Cancelliere Brüning dopo la quale è stato diramato un comunicato il quale dice così: «Il Presidente von Hindenburg ha ricevuto oggi il Cancelliere dott. Brüning per un rapporto su tutto il complesso della situazione politica. Il rapporto su tutto il complesso della situazione politica. Il rapporto continuerà domani a mezzogiorno.

Il laconico comunicato non dice quasi nulla, ma dopo la sua pubblicazione le impressioni che se ne hanno sia nel campo di sinistra e degli ufficiosi — ciò fino all'altro ieri si aspettavano e scontavano niente altro che la riconferma della fiducia — sia nel campo di destra, sono piuttosto pessimiste circa la situazione del Gabinetto.

Sia negli ambienti di destra che di sinistra si parla con chiarezza di dissenso nato fra il Presidente e il Cancelliere sia nei riguardi della politica di lavoro e della politica finanziaria sia per quanto riguarda il completamento del Gabinetto sia per la soluzione delle varie crisi personali nel suo seno esistente.

La «Telegraphen Union», agenzia di destra, dal canto suo pubblica questa sera che in ambienti bene informati, dopo l'intervista del Presidente col Cancelliere si è estremamente pessimisti: «Il fatto, dice l'autorevole agenzia, che la conversazione è stata rimandata ad oggi lascia presumere che le divergenze di opinione fra il Cancelliere e il Presidente siano considerevoli e la decisione di rinvio è stata ispirata al criterio di prendere tempo. Appare però assai dubbio che sia possibile risolvere i contrasti fra il Presidente e il Cancelliere. Nei circoli bene informati dunque, annunzia senz'altro l'Agenzia, si ritiene più che probabile che il Cancelliere oggi presenterà al Presidente la dimissioni dell'intero Gabinetto».

La «Telegraphen Union» per altro aggiunge che nei circoli ufficiosi vicini al Gabinetto la situazione non è ancora giudicata grave fino a questo punto e che si ha ancora la speranza che sia possibile appianare il contrasto sorto fra il Presidente e il Cancelliere.

Si sono svolte ieri nell'Oldenburg le elezioni politiche a quella Dieta. Esse hanno dato come risultato che gli elettori si sono nettamente pronunciati per i nazional-socialisti dando ad essi la maggioranza assoluta su tutti gli altri Partiti presi insieme. E' questo il più strabiliante successo che il partito nazional-socialista abbia avuto finora nella sua carriera breve ma ricca di successi.

Sono continuate nelle ultime 24 ore un po' da per tutto, le dimostrazioni, gli eccessi e i disordini comunisti che sono evidentemente frutto di un piano prestabilito. A Berlino la notte fra il sabato e la domenica nella Bernauerstrasse si è svolta una vera e propria battaglia. Una colonna di comunisti ha preso di assalto a colpi di arma da fuoco una osteria frequentata da nazional-socialisti sparando dai di fuori attraverso le finestre e ferendo gravissimamente 5 nazional-socialisti che sono stati portati all'ospedale moribondi.

Ad Amburgo anche continuano le dimostrazioni e ieri mattina la polizia ha dovuto far uso delle armi e vi sono anche parecchi feriti. I comunisti hanno saccheggiato parecchi negozi.

La trasvolata del Pacifico

L'aviatore americano Browne, dopo un primo vano tentativo, ritenterà oggi il grande volo

Seattle, 30, mattino.

L'aviatore americano Nathan Browne, di New York, è partito da questo aeroporto per tentare la trasvolata del Pacifico fino a Tokio senza scalo, e vincere così il premio di 29.950 dollari assegnato a quell'aviatore che riuscirà vittorioso nell'ardua prova.

Alla partenza, avvenuta ieri mattina alle 5,22, hanno assistito migliaia di persone che hanno fatto una calorosa dimostrazione augurale al temerario aviatore.

Il Browne si proponeva di tenere la rotta abitualmente seguita dai piroscafi, ma alle 12,58 è stato costretto a far ritorno al punto di partenza. Egli ha dovuto interrompere il volo Seattle-Tokio in seguito alla rottura del tubo di alimentazione dell'olio. Tanto la sua persona quanto la cabina e la fusoliera, erano cosparse di lubrificante. Il Browne sorvolava la zona centrale dell'Isola di Wancouver, distante 150 miglia da Seattle, quando si è verificato l'incidente. Il pilota ha dichiarato che oggi, lunedì, riprenderà la partenza; egli compirà l'audace tentativo da solo. (United Press).

Augusto Turati rievoca a Brescia la figura guerriera di Giovanni Randaccio

Brescia, 30 mattino.

Nel 15.o anniversario della morte eroica di Giovanni Randaccio, l'Associazione che di lui si gloria, ha voluto evocarne ieri lo spirito, il sacrificio, la nobile, maschia figura in questa Brescia, terra feconda di eroismi, dove risiede la brigata leggendaria che ebbe dal nemico in rotta il battesimo immortale di «Lupi».

Alla celebrazione ha portato il suo ardore di combattente, la passione fascista e l'orgoglio di italiano, Augusto Turati in una austera vibrazione di spiriti, in una solenne assemblea che riuniva intorno alle bandiere della Patria tutti gli esponenti del popolo, dai gerarchi dello Stato, dell'Esercito, del Regime alle falangi dei giovani, speranze salde dell'Italia di domani.

Il rito si è celebrato al Teatro Grande, adorno di trofei e bandiere, gremito di popolo, di cittadini di ogni età, di ogni classe, di ex-combattenti, mutilati, scolaresche, con i loro capi e insegnanti, madri e vedove di guerra ed esponenti delle organizzazioni sindacali e giovanili fasciste.

Sul palcoscenico erano schierate la bandiera della Sezione «Lupi» col commissario cap. Savone, il labaro della 15.a Legione M.V.S.N. «Randaccio» col comandante Console Tomasucci Medaglia d'oro, le bandiere e le rappresentanze delle Sezioni di Milano, Bergamo e Cremona, quelle delle Federazioni combattenti e mutilati, il labaro della Federazione provinciale fascista, gagliarditi dei battaglioni Camicie Nere, dei Giovani Fascisti e delle organizzazioni dell'Opera Nazionale Balilla. Erano presenti tutte le Autorità: Prefetto gr. uff. Solmi, Segretario federale Dugnani, il vice-Podestà ing. Spada, generale Tognì comandante la Divisione, console generale Malavasi comandante il 7.o Raggruppamento Camicie Nere, console Bastianon, Questore Viola, maggiore dei Carabinieri Giudici. Nelle poltrone e nei palchi erano ufficiali dell'Esercito e della Milizia ed altre notabilità.

Il canto dell'inno dei «Lupi» ha iniziato il rito celebrativo. Quando Augusto Turati si avanza sul palcoscenico insieme col figlio dell'Eroe, Vittorio Randaccio, e col prof. S. Lazzaro, vice-presidente dell'Istituto fascista di cultura, l'imponente assemblea scatta in piedi con un applauso e fervidi «alalà» all'Eroe, al Duce, a Turati.

Le parole di Augusto Turati

Cessati gli applausi, prende la parola Augusto Turati. «Non vi sembri strano — egli dice — che io abbia voluto accompagnare la celebrazione del ricordo di un grande Eroe alla chiusura dell'anno accademico dell'Istituto fascista di cultura; parmi anzi che l'accoppiamento sia perfetto, sia degno e aderente al nostro spirito. Perfetto e aderente perchè la nostra cultura non sia qualche cosa di vuoto e di fantastico, ma sia la continuità di uno spirito guerriero che ha avuto la sua manifestazione eroica e gloriosa, che vive entro il nostro spirito e vuole perpetuarsi in esso.

«Dovrei ora dirvi di Randaccio, di colui che fu il vate del popolo italiano non avesse detto, cantato e scritto di lui come meglio non si potrebbe, non come poeta che guarda gli eroismi dalla poltrona o dallo studio, ma come poeta che ha vissuto le vicende eroiche della nostra grande epopea. Se questo grande Poeta della guerra e dell'Italia non avesse cantato di lui, io parlerei con meno poesia, certo con meno impeto lirico, con minore potenza espressiva ma certo con pari cuore di combattente e con eguale fuoco di fante.

«Ricordare gli episodi, ricordare la morte e l'eroismo sarebbe forse ritornare un po' indietro col nostro cuore tormentato e doloroso per rivivere le divine ore (badate, non è poesia) che precedevano ogni attacco, le ore che segnavano il distacco dalla trincea, che era l'ultimo riparo contro la morte, per andare nell'inferno in fondo al quale era tutta tenebra o tutta luce. Se il Poeta non avesse esaltato questa perfetta figura di fante, io direi l'orgoglio di essere fante. Ma sarebbe turbare questa divina intimità che si è creata fra poeti ed eroi se io dicessi parole e tentassi armonie di parole.

«Lasciate solo che io vi inviti qui a rivivere viva la vita di questo soldato che ha veramente voluto entrare nella grande fornace rovente con cuore perfetto, con cuore puro, con animo alto. Lasciate che io lo esalti alla presenza di suo figlio che qui rappresenta l'animo generoso del Padre; lasciate che davanti a coloro che gli sono stati compagni, che gli sono stati vicini, magnifiche figure di soldati e di eroi, l'amico Tomasucci, Medaglia d'oro, e l'amico Savone, che gli fu vicino nell'ora del trapasso, lasciate che io vi preghi, vi scongiuri di ricordare in Lui tutti i nostri Morti, tutti i nostri fanti, questa magnifica fioritura che il popolo italiano, nell'ora del dolore, ha mandato dalle case, ha espresso dalla terra, ha suscitato su dalle zolle, ha tolto dal seno alle madri, ha tolto dal cuore ai padri; questa meravigliosa fioritura di vite che ha lanciato incontro alla morte per conseguire il suo diritto alla vita, alla giustizia, alla potenza e alla libertà».

Le nobili parole suscitano un senso di profonda commozione che si esprime in un impeto di applausi. Augusto Turati, dopo una breve pausa, dice ancora: «Lasciamo il puro Eroe al suo destino di gloria e, dopo questo inizio che ci riconcilia con la vita e ci fa migliori, guardiamo un poco a questo nostro mondo».

L'oratore infatti viene a trattare del «dramma dei popoli», tema del discorso conclusivo dell'anno accademico dell'Istituto fascista di cultura. Egli analizza con acuto spirito critico e con squisita sensibilità politica la situazione attuale concludendo che solo da Roma, negli antiveggenti moniti di Benito Mussolini, è stata detta alle Nazioni tutte la parola della realtà e additata la via che può condurre alla vera pace e alla restaurazione economica. Gli applausi entusiastici e gli «alalà» che salutano la fine del discorso di Augusto Turati si fondono coi canti della Patria che chiudono il solenne rito e accompagnano il figlio dell'Eroe mentre, insieme con le Autorità, lascia il teatro.

L'omaggio ai Caduti della Gardesana

Augusto Turati ha voluto, nel pomeriggio, portare il saluto ai «Lupi», riuniti intorno al figlio di Randaccio e alla Medaglia d'oro Tomassucci, accolto da vibranti dimostrazioni. Quindi in automobile ha percorso la Garignano-Riva per andare a rendere omaggio agli operai Caduti sulla breccia del lavoro durante la costruzione della magnifica Gardesana occidentale.

Davanti al ricordo marmoreo, geniale opera d'arte a forma di tempio classico eretta in una larga insenatura della strada, dirimpetto alla lapide in bronzo infissa nella roccia del monte a indicare il punto dove era segnato l'aborrito confine cancellato dalla vittoria delle armi italiane, Augusto Turati, che era accompagnato dalle Autorità e dai Gerarchi di Brescia e dall'ing. Cozzaglio progettista e direttore della costruzione della Garignano-Riva, è rimasto in muto raccoglimento per qualche minuto.

Ritornato a Brescia, Augusto Turati ha inaugurato nella serata la nuova sala di scherma della Società ginnastica «Forza e Costanza», alla presenza di tutte le Autorità civili e militari e di una folla di ginnasti e di invitati che gremiva l'ampia palestra.

In un breve discorso rivolto particolarmente ai giovani atleti, Augusto Turati ha rilevato che la vecchia Società Ginnastica di cui è presidente, aprendo la nuova sala di scherma, intende sviluppare questa forma di attività con la stessa intensità che caratterizza tutte le altre branche dello sport e desidera che esse sia ugualmente affollata. Ha esortato poi i giovani ad amare la scherma, ad addestrarsi in essa con passione per mettersi in grado di succedere agli anziani e continuare la tradizione di belle affermazioni di cui essi si sono resi campioni.

Cessati gli applausi, sono incominciati gli assalti ai quali ha preso parte anche Augusto Turati in un incontro di fioretto col maestro Colombetti e uno di sciabola coll'olimpionico Rocchetti, fatto segno a calorose e incessanti acclamazioni.

La giornata dei «Lupi» si chiudeva alla caserma Randaccio con la visita ai «Lupi» in servizio, ai cimeli della gloriosa brigata e l'omaggio alla stele che reca incisi i nomi dei Caduti e dei decorati, ma soprattutto con la nuova affermazione dell'alto spirito di cameratismo che fonde e stringe in una sola grande famiglia ufficiali e soldati, «Lupi» in servizio e «Lupi» in congedo, mirabile e salda espressione della fraternità cordiale che è vanto, forza e vincolo inalterabile fra tutte le armi del nostro glorioso Esercito.

La «Compagnia del teatro italiano»

Roma, 30 mattino.

Dall'aprile prossimo, la Compagnia che attualmente rappresenta «Villafranca», integrata con altre attrici, diverrà la Compagnia del Teatro Italiano. Essa svolgerà un repertorio esclusivamente italiano e, previa intesa con la Società degli autori, inviterà a collaborare tutti gli autori italiani avendo per scopo essenziale la valorizzazione del repertorio drammatico nazionale e la segnalazione di nuovi lavori e di nuovi autori. La Compagnia inizierà le sue recit al Teatro Argentina con la «Francesca Da Rimini» di Gabriele D'Annunzio.

La scuola enologica di Alba celebra il suo cinquantenario

Il Congresso Nazionale degli enotecnici

Alba, 30 mattino.

Alba ha festeggiato ieri il cinquantenario della sua Scuola Enologica, e le numerose torri che ancora testimoniano l'antica potenza e il glorioso passato ben raramente, forse, hanno assistito a una giornata vissuta in così austera letizia. Tutta la città era ieri imbandierata, come se da ogni finestra traboccasse la gioia per il lieto e solenne evento. E veramente è stata festosità di tutta una popolazione, dal primo cittadino al più umile contadino, giacchè ogni cuore albese è orgoglioso della sua vecchia Scuola Enologica, che considera giustamente come uno dei suoi vanti più legittimi.

Il ricevimento delle autorità

In occasione del cinquantenario si è pure svolto un congresso fra enotecnici italiani, e ciò ha aumentato l'importanza della celebrazione. Alla duplice manifestazione ha intervenuto in rappresentanza del Governo S. E. Maresciallo, sotto-segretario all'Agricoltura, contornato da uno stuolo di Autorità e di personalità del campo tecnico. Numerosissimo e cordiale e poi stato l'intervento degli ex-allievi della Scuola, giovani e vecchi, i quali serbano tutti gratissimo ricordo dei loro studi albesi. Ed ecco perchè, pensando alle cerimonie di ieri, non si sa se esse sono state più solenni o più festose. Ma veniamo brevemente alla cronaca della memorabile giornata.

Questa si è iniziata alle 9,30 nel salone del Palazzo Civico, ricco di alcune magnifiche pitture di Macrino d'Alba, con il ricevimento delle Autorità. Salone gremito degli ex-allievi venuti da ogni parte d'Italia, degli attuali allievi, che portano il berretto goliardico, di invitati e di signore. Al giungere di S. E. Maresciallo la grandiosa sala rintrona di un applauso lungo ed affettuoso. Il rappresentante del Governo è circondato dal Podestà comm. ing. Moiliseris, da S. E. il Prefetto Mariano, dall'on. Di Mirafiori presidente del Comitato esecutivo dei festeggiamenti, dal sen. Fracassi, dall'on. Michelini, dall'on. Viale, dall'on. Gastaldi di Lauriano, nonchè da tutta una schiera di Autorità, fra cui ricordiamo: il Segretario Federale avv. Bocino, l'ing. Bertoldo per il Segretario Federale di Torino e il gen. Ascoli, il colonnello Fantino, il console Spelta, il comm. Sapienza segretario capo di S. E. Maresciallo, il comm. Bellone in rappresentanza del Ministero della Educazione, il comm. Dallari della Federazione tecnici agricoli, il cav. uff. Valentino segretario della Federazione del commercio enologico, il gr. uff. Da Rios e dott. Valdi dell'Unione Italiana vini, il dott. Allievo e il dott. Nobile dell'Alleanza Cooperativa Torinese in rappresentanza dell'on. Bisi, il prof. Cavazza della Cattedra ambulante di agricoltura di Torino, il prof. Remondino ispettore regionale dell'Agricoltura, il comm. Marani del Credito agrario, il questore comm. Serra, moltissimi noti enotecnici, fra cui ricordiamo il prof. Ferraris direttore della Scuola Enologica col segretario cav. uff. Bonardi, il prof. Molsino della Scuola di Conegliano, il prof. Favari, il prof. Todeschini, ecc.

I ricordi di Cavour «enotecnico»

Il Podestà saluta e ringrazia il rappresentante del Governo a nome della cittadinanza, e rammenta i tesori d'arte che Alba giustamente vanta unitamente a quelli della terra. Risponde S. E. Maresciallo manifestando tutta la sua soddisfazione per trovarsi in mezzo alla forte e lavoratrice gente piemontese e fra la benemerita classe degli enologi, ch'egli ama e predilige. E rammenta come Cavour, quando ancora era agricoltore, abbia presentato una memoria al Consorzio enologico di Alba, sul modo di tenere i fusti e le vinaie. Grandi applausi salutano i due discorsi, quindi, dopo un signorile rinfresco, i convenuti scendono, per recarsi in corteo al Monumento dei Caduti.

Fuori, nella piazza, sono schierate le scolaresche e nutriti scaglioni di Giovani Fascisti. Un applauso scoppia all'apparire delle Autorità e una banda intona «Giovinezza». Si forma il corteo che, preceduto dalla banda e composto dai Giovani Fascisti, dalle rappresentanze dei Sodalizi patriottici, da Autorità e congressisti, si reca sul piazzale-giardino che sorge il bronzeo ricordo ai Caduti. Viene ivi deposta una corona di quercia ed alloro con bacche dorate e con un nastro tricolore che reca la scritta: «Gli Enotecnici Italiani». Nessun discorso. Un minuto di raccoglimento mentre la banda suona una strofa del «Piave» ed i convenuti si recano quindi al Teatro Sociale, sede del Congresso enotecnico.

In breve l'elegante teatrino, tutto festosamente decorato di verde e di tricolori, è gremito, dalla platea ai palchi e alle gallerie. Sul palcoscenico prendono posto le Autorità, sullo sfondo di alcune bandiere, fra cui è quella della Scuola Enologica e quella del Municipio, portata da un dipendente in divisa e fiancheggiata da due valletti in elegante e scarlatta livrea settecentesca.

Fra la generale attenzione, prende primo la parola l'on. Di Mirafiori, in qualità di presidente, da circa un trentennio, della Scuola Enologica. Egli consegna al rappresentante del Governo il volume in cui è narrato il mezzo secolo di vita della Scuola, sotto gli aspetti storico, scientifico, didattico. Traccia in seguito un breve profilo storico della Scuola, rammemorando i 29 ex-allievi ed i due insegnanti periti nella guerra. E ricordate le benemerenze di parecchi cittadini, primo fra i quali il conte Di Rovasenda, viene a soffermarsi sui danni subiti dalla Scuola con la riforma Serpieri del 1923, danni che sono stati recentemente riparati con l'approvazione di una nuova riforma, che ne promuoverà certamente il rifiorire. Nel suo discorso l'oratore accenna successivamente all'opera di S. E. Maresciallo, di S. E. il Prefetto Mariano, del Segretario Federale, del Podestà, del direttore della Scuola e del segretario amministrativo, i quali tutti vengono salutati dalla gremita sala con lunghissimi, fervidi battimani.

Gli succede l'on. Gastaldi, che a nome del Sindacato nazionale tecnici agricoli assicura che i risultati del Convegno enotecnico saranno tenuti nella dovuta considerazione dalle superiori Gerarchie, ed auspicando all'avvenire della Scuola di Alba inneggia alla gentile ospitalità dell'antica città piemontese.

Il saluto del Governo Fascista

E' poi la volta dell'on. Maresciallo, il quale porta il saluto e l'augurio del Governo fascista alla illustre Scuola, da cui tanta luce di fecondi insegnamenti venne alla viticoltura italiana. Rileva il significato del Convegno enotecnici diretto a rendere omaggio all'Istituto, a ritemprare legami di amici e colleghi, ma anche ad elevare nel concetto del pubblico la importanza e la bellezza della coltura viticola e la nobiltà della missione dei tecnici che ad essa si dedicano.

L'oratore ricorda che l'esaltazione della vite e del vino è ancora un po' esaltazione della forza laboriosa e della genialità della nostra stirpe, e che l'opera degli enotecnici non è demeritò mai della fiducia in essi riposta. Rammenta i periodi difficili nei quali particolarmente quest'opera rifulse, crisi di mancata esportazione in Francia nell'85, affermazione dei nostri vini in nuovi mercati, invasione fillosserica e ricostituzione, infezione peronosporica e difesa, miglioramenti tecnici naturali e di lavorazione enologica nelle cantine sociali e negli enopoli, ecc.

Infine l'on. Marescialchi invita gli studenti ad esser degni delle gloriose tradizioni di questi istituti specializzati che dovranno riprendere il loro giusto posto; accenna, con vive parole di riconoscenza, al Duce, all'ottenuta ammissione dei diplomati agli Istituti Superiori Agrari; afferma i segni della ripresa per la considerazione e la fortuna della vite e del vino in Italia; e, reso omaggio alla Maestà del Re, alto patrono del Convegno, chiude applauditissimo auspicando che, sotto la grande guida del Duce, la voce e i segni di Roma si spandano per il giusto diritto che l'Italia fascista ha alla considerazione e al rispetto di tutto il mondo.

I lavori del Congresso

Si iniziano quindi i lavori del Congresso, e il prof. Dalmasso legge, attentamente ascoltato, la sua relazione sul tema «La specializzazione viticolo-enologica in rapporto al riordinamento dell'istruzione media tecnica». Il relatore ricorda i precursori italiani dell'enologia e il primo Congresso enologico tenutosi a Torino nel 1871, in cui G. B. Caretti propugnò l'opportunità di istituire speciali scuole per l'insegnamento dell'enologia e della viticoltura. Sorse così nel '76 la Scuola di Conegliano Veneto, seguita in un decennio da quelle di Avellino, Alba e Cagliari. Il prof. Dalmasso esamina l'ordinamento originario di dette scuole e quello adottato in seguito alla riforma Serpieri, e dal presente passando all'avvenire espone per sommi capi un piano completo di riordinamento, con proposte originali e direttive illuminate. La relazione, che sarà discussa nel pomeriggio, viene molto applaudita. E l'adunata si chiude con la consegna a S. E. Maresciallo, da parte dell'on. Di Mirafiori, di una medaglia d'oro, omaggio della Scuola Enologica.

Il banchetto, che ha inizio alle 12,30, nel Palazzo Giovine e aduna ben 300 commensali, si svolge in un'atmosfera di massima cordialità e si chiude con un ispirato brindisi dell'on. Maresciachi, il quale, rilevato che alle mense partecipano studenti delle Scuola, signore e sacerdoti, inneggia alla forza, alla gentilezza ed alla fede, che sono caratteristiche del popolo nostro.

La visita alla scuola

I lavori del pomeriggio vengono iniziati con una visita alla scuola. La numerosa comitiva, dopo aver reso omaggio alla memoria degli ex-allievi caduti in guerra, inizia una interessante serie di sopraluoghi: alle scuole, alla cantina sperimentale, alla collezione ampelografica «Conte Di Rovasenda», che vanta migliaia di viti appartenenti a centinaia di varietà. E' poi stata scoperta una lapide dedicata alla memoria del prof. Sannino, che fu direttore della scuola. Ed infine si è avuta la premiazione dei licenziati dello scorso anno scolastico, che più si distinsero negli studi fra cui uno meritevole della medaglia d'oro, dono dell'on. Di Mirafiori. La cerimonia si è chiusa con applauditi discorsi del Direttore della scuola prof. Ferraris e dell'on. Maresciachi.

I lavori del congresso hanno proseguito alle 17 nel salone del Palazzo Civico, con la discussione della relazione del prof. Dalmasso, discussione che si è conclusa con l'approvazione delle proposte presentate e illustrate dal relatore. Tali proposte hanno il loro fulcro nella creazione di una scuola media quinquennale, con un primo corso di due anni ed un secondo di tre anni con insegnamento prettamente tecnico.

In seguito l'on. conte Michelini di San Martino, deputato di Aosta, ha svolto il tema «gli enotecnici nel presente momento della viticoltura ed enologia italiana», mettendo nella sua relazione molta competenza e guardando con occhio acuto alla presente situazione viti-vinicola. La discussione che ne è seguita, intorno ai mezzi avviatati dall'on. Michelini per preparare un più prospero avvenire agli enotecnici, è stata lunga ed esauriente.

La laboriosa giornata è terminata alle 20 col secondo «rancio», seguito alle 21,30 dallo spettacolo dialettale al Teatro Sociale, dovuto alla Filodrammatica Albese del Dopolavoro. Oggi i congressisti hanno in programma diverse visite a stabilimenti vinicoli della città e della zona.

U. L.

Ferisce mortalmente la cognata dopo averle estorto del denaro

Biella, 30 mattino.

Ieri mattina, poco dopo le 9, in frazione Rondolino, del vicino Comune di Vaglio Chiavazza, il falegname Romeo Magliola, di 45 anni, ha ferito mortalmente la propria cognata, Erivige Villadeo vedova Magliola, di 35 anni, e si è quindi dato alla latitanza.

Il Magliola, circa sette anni fa, era tornato dall'America del Nord ed aveva venduto la propria azienda ed era ritornato in patria con un modesto gruzzolo. In paese, il Magliola aveva circuito la cognata, la Villadeo, che era rimasta vedova da poco, di una certa assidua ed insistente. La donna però non aveva voluto saperne del cognato, tanto più che questi era divenuto un frequentatore assiduo delle osterie e si ubriacava ogni giorno.

Ridotto senza denaro, si era rivolto alla madre e alla cognata per sovvenzioni. Le due donne, che abitavano nella stessa casa del consuocero, per amore di pace, avevano dato, quando avevano potuto, denari al Romeo. Quando le due donne non potevano dare soldi erano scenate violente che si abbandonavano con minaccie gravi.

Ieri mattina, lo sciagurato si è appostato al fondo della scala delle cantine della Villadeo. La donna, verso le 9, scendeva tranquillamente verso il piano terreno, per recarsi alla Messa. Allora il Magliola, lui vibrato all'improvviso un colpo di scalpello al fianco sinistro della donna, che si è accasciata al suolo mentre il feritore si dava alla fuga.

La Villadeo veniva subito trasportata all'Ospedale di Biella, dove il dott. Robbiano la faceva ricoverare, giudicandola in immediato pericolo di vita.

L'Ammiraglio Ettore Bravetta commemorato ad Alessandria

Alessandria, 30 mattino.

Ad iniziativa della locale Sezione della Lega Navale, e sotto gli auspici del Podestà di Alessandria gr. uff. Vaccari, al Teatro Municipale è stato rievocato l'eroico Ammiraglio Ettore Bravetta, alessandrino.

Il gr. uff. prof. ing. Mario Fossati, insegnante all'Accademia di Artiglieria e Genio di Torino, che era l'oratore ufficiale, presentato con opportune parole dal Podestà, ha eloquentemente parlato, assai applaudito, delle alte virtù militari che adornavano l'illustre Estinto, il quale si distinguevà pure come profondo studioso e chiaro scrittore di cose marinare.

L'oratore ha detto tra l'altro: «Nel primo anno di guerra io mi trovavo a Spezia. Un importante problema era in discussione preoccupando i navigatori in sommergibile: il problema della ricezione dei suoni a lunga distanza delle eco sottomarine, la determinazione del raggio di operazione di una determinata nave o sommergibile avversari. Ricordo che fui proprio io ad occuparmi personalmente dell'applicazione del cosiddetto «oscillatore elettroacustico» che portava il nome del suo inventore, il prof. Fessenden. La soluzione delle recezioni per il truscio delle eliche contro l'attrito dei flutti fluidi era una risolta anche con raggi d'azione assai rilevanti, ma la determinazione della esatta posizione di un sommergibile nemico era ancora un mito. L'eroico Comandante Farinata degli Uberti scrive al maestro Ettore Bravetta, lo rimango presso l'Ammiraglio pochi giorni ed il grande figlio del mare risolve completamente il problema con l'adozione di due «relais» accoppiati agli oscillatori, relativi all'integrazione della velocità impiegata dalle onde sonore nell'acqua. Quando i due «relais» si congiungevano a zero, la prora del nostro sommergibile era puntata verso la massa di ferro avversaria.

«Gli apparecchi furono costruiti da me e seguirono nell'Amarissimo la sorte tragica del glorioso Comandante Farinata degli Uberti. Più tardi, a guerra finita, visitando alcune installazioni negli Stati Uniti, vidi che anche in questo particolare il genio del nostro Ammiraglio aveva avuto dei proseliti. Il suo apparecchio, modificato sia pure, vive».

Più oltre, l'oratore ha detto: «Capo Ufficio della Commissione permanente, fece importantissimi esperimenti sulla perforazione delle corazze e sul caricamento dei proiettili con alti esplosivi, problema egualmente questo difficile problema. Sotto la sua direzione fu eseguito, per la prima volta nel mondo, il tiro dei proiettili da 305 carichi di tritolo, sul risultato di perforare una corazza Krupp delle spessore di 30 centimetri. Egli eseguì inoltre centinaia di esperienze pericolosissime. Tecnici inglesi come il Wikers ed il generale francese prof. Charbonnier, eminente balistico della Marina francese, scrissero dei Bravetta pagine e pagine di lode, soprattutto per i progressi da lui realizzati nel campo della balistica esterna, e dall'archivio veramente scientifico lasciato dal valoroso Scomparso, anche nel campo veramente irto della balistica interna, la sua esperienza ed i suoi procedimenti alla determinazione sperimentale degli elementi non sono secondi a nessuno».

Alla rievocazione erano presenti i membri della famiglia del commemorato, le più spiccate personalità della città e della provincia, un eletto stuolo di ufficiali superiori, rappresentanti delle Sezioni della Lega Navale di Alessandria, Torino, ecc., mentre S. E. l'Ammiraglio di squadra Cuturi, vice-Commissario straordinario della Lega Navale, era rappresentato dal Seduario della Sezione alessandrina, capitano Pirino.

S. E. Teruzzi a Erba e a Lecco accolto da entusiastiche dimostrazioni

Como, 30 mattino.

Con l'intervento di una folla enorme convenuta da tutti i paesi della Brianza, nonchè delle forze locali e di larghissime rappresentanze di tutte le organizzazioni del Regime, è stato inaugurato, ieri mattina, ad Erba, il monumento ai Caduti in guerra. Alla cerimonia ha assistito, oltre che tutte le autorità locali, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Teruzzi, nonchè alti ufficiali venuti da Milano.

Dopo la benedizione del monumento, nonchè dei vessilli delle Sezioni Mutilati e Bersaglieri di Erba, del Fascio femminile e delle Guardie di Finanza, il Segretario Federale, Prosperio, ha pronunziato brevi parole di omaggio all'indirizzo del generale Teruzzi, il quale a sua volta, in un applauditissimo discorso, ha celebrato l'epopea della grande guerra e l'opera ricostruttiva compiuta dal Fascismo.

Il gen. Teruzzi, salutato da nuovi vibranti dimostrazioni, è quindi partito per Lecco nella mattinata stessa.

Dalla Casa del Fascio il gen. Teruzzi ha assistito alla sfilata, durata più di un'ora, di diecine e diecine di militi di Camicie Nere, convenute da tutta la provincia. Terminata la sfilata S. E. Teruzzi, da un balcone di piazza Garibaldi ha parlato alla folla che lo ha lungamente acclamato. E' seguita una visita ai lavori della Casa del Balilla e della strada nazionale per lo Stelvio.

DA ALESSANDRIA

E' annegato nella Bormida, mentre stava pescando, il ventiquattrenne Francesco Luino.

Balbo e i transoceanici sono ripartiti per Roma

Napoli, 30 mattino.

I trasvolatori hanno trascorso metà della giornata domenicale a Capri ove quel Fascio ha offerto in loro onore un vermouth.

Durante la traversata da Capri a Napoli, avvenuta nel pomeriggio, è regnata la più schietta allegria. Gli aviatori stranieri cantavano anch'essi gli stornelli delle più famose canzoni napoletane. Da Napoli, in automobile, gli aviatori si sono recati a visitare l'Accademia aeronautica di Caserta e in serata sono ripartiti per Roma.

CRONACA

Il patrono dei panificatori

Per festeggiare Sant'Onorato, patrono dei panificatori, si sono ieri riuniti centoquaranta rappresentanti di tutte le categorie che hanno attinenza con l'arte bianca. L'on. Vianino, presidente della Federazione fascista dei commercianti è intervenuto alla tradizionale festa, che da qualche anno è ritornata in auge. Il commissario del Gruppo panificatori Stefano Roggero ha ringraziato l'on. Vianino per essere intervenuto alla festa; e i signori Ciampi e Palazzo, a nome di tutti i panificatori hanno fatto omaggio all'ispettore federale per la panificazione signor Cesare Grassi, di un album portante le firme di tutti gli aderenti, e una busta contenente 300 lire, residuo di una sottoscrizione di cui 100 il festeggiato ha voluto lasciare ai poveri della *Stampa*. Hanno parlato i signori commendatti, Paracco e dott. Benzio, congratulandosi coll'ispettore e questi ha ringraziato l'on. Vianino, i promotori del comitato e tutti i presenti del consenso tributatogli.

Ha preso infine la parola l'on

SE FOSSE POSSIBILE preparare un'acqua veramente efficace per i disturbi dell'apparato digerente, del ricambio e del fegato, con preparazioni empiriche;

SE FOSSE POSSIBILE sterilizzare l'acqua e le bottiglie con la semplice introduzione di sostanze chimiche;

la SOC. IT. ACQUE MINERALI SINTETICHE « SANSONI » di Torino avrebbe risparmiato per 25 anni il funzionamento di imponenti e costosissimi impianti di sterilizzazione coll'ozono e coi raggi ultravioletti;

ed il Prof. Luigi Sansoni avrebbe limitato i suoi studi, i suoi esperimenti e la sua assidua sorveglianza alla preparazione delle

ACQUE SINTETICHE «SANSONI» DA TAVOLA

nelle formule: digestiva-gastrica, digestiva-intestinale, antiurica, antitterica.

Concessionari per la fabbricazione:

GALLIATE: Fabbrica Acque Minerali G. Minetti.

AOSTA: Fabbrica Acque Minerali S. Savarino.

Sana o Seta?

pare... ma non è un dilemma

Non è soltanto la Moda che prescrive ancora l'uso dei tessuti di lana morbida e leggera in questa stagione ma anche il Tempo. Perciò non vi è alcun dilemma da risolvere. Sono abiti di lana e abiti di seta che occorrono contemporaneamente alle signore eleganti e tempiste.

I Magazzini Tessuti della Soc. An. Succ. Bertone

esibiscono una collezione di

LANERIE

realmente impareggiabili per la novità e la varietà.

Per camicette e « toilettes » estive le

SETERIE NATURALI e di "RAYON„

nei colori più graziosi, vivissimi e moderni abbondano talmente da poter soddisfare MILLE desideri, MILLE gusti, MILLE diverse preferenze.

CRESPI, MAROCAIN, SATIN, TELE DI SETA, fino alle MUSSOLE ed alle COTONERIE più economiche e popolari

PREZZI MAGNETICI

Di solito accade che se un tessuto attira, è il suo prezzo che allontana; ma da BERTONE qualsiasi prezzo è come una « calamita » e decide irresistibilmente all'acquisto.
Infatti ciascun prezzo è documentabilmente il più basso, il più equo, il più ragionevole.

Soc. An. Succ. BERTONE - Via Milano
(Gestione S. A. G. E. D.) TORINO

LA MARCA DI QUALITÀ ESIGE UN TIPO UNICO

BIRRA

METZGER

IL TIPO UNICO GARANTISCE LA MARCA DI QUALITÀ